

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>



CODICE: 8253 € 12,00



Raffaello Martinelli



Avvento Natale



Collana:

Catechesi in immagini - XIV° volume

AVVENTO - NATALE

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XIV° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2024 Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
ISBN 979 12 5639 202 5



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8253:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Questo nuovo volume (il XIV) è dedicato all'Avvento e al Natale.

I due eventi sono strettamente connessi. Chi li connette è Cristo, che è il protagonista di entrambi gli eventi. È Lui, infatti, il Cristo, il Figlio di Dio:

- che è venuto nell'Incarnazione, concepito nel grembo di Maria Santissima per opera dello Spirito Santo,
- che viene in molteplici modi oggi, soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia,
- che verrà alla fine dei tempi, allorquando Egli “consegnerà il regno a Dio Padre...perché sia tutto in tutti” (1 Cor 15,24.28) e per fare “un nuovo cielo e una nuova terra” (Apocalisse 21,1).

Da notare che Cristo, nella Sua venuta, coinvolge direttamente l'essere umano, ciascuno di noi e l'intero creato.

Si legge nell'antica *Lettera a Diognèto*, risalente alla seconda metà del II secolo:

Dio “diede spontaneamente il suo Figlio come prezzo del nostro riscatto:

- il santo, per gli empi,
- l'innocente per i malvagi,
- il giusto per gli iniqui,
- l'incorruttibile per i corruttibili,
- l'immortale per i mortali” (Cap. 9, 6).

E San Tommaso d'Aquino, inoltre, annota: “L'unigenito [...] Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei” (*Officium de festo corporis Christi, Ad Matutinas, In primo Nocturno, Lectio 1*).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma:

“Con il Credo niceno-costantinopolitano rispondiamo confessando: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Il Verbo si è fatto carne:

- per salvarci riconciliandoci con Dio...
- perché noi così conosciamo l'amore di Dio...
- per essere nostro modello di santità...
- perché diventassimo «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4)” (nn. 456-460).

Ed ecco allora l'invocazione, che spontaneamente sgorga dal nostro cuore: «*Marána thá*: Signore nostro, vieni!» (1 Cor 16,22; Ap 22,20; *Didachè* 10,6).

1 dicembre 2024, Prima Domenica d'Avvento

✠ Raffaello Martinelli

PARTE PRIMA: Avvento



Capitolo I



AVVENTO: Significato e finalità



L'Avvento sono i giorni prima di Natale.



Inizia la prima domenica di dicembre e finisce alla Vigilia di Natale, cioè il 24 dicembre.

Le domeniche d'Avvento sono quattro. Durante l'Avvento le persone preparano il presepe, decorano le case con oggetti natalizi come per esempio le luci colorate, i festoni e le ghirlande.

1



Il lezionario domenicale dell'anno B conduce la Chiesa:



- all'esperienza della vigilanza intraprendente come fiducia nella promessa divina (I domenica);
- alla preparazione della vita, pronta ad accogliere il Signore Veniente (II domenica);
- alla gioia dello Spirito per la presenza di Colui che viene (III domenica);
- all'accoglienza verginale del Mistero della nascita di Gesù da Maria (IV domenica).

4



Adventus

L'espressione latina deriva dal verbo *advenio*, cioè: arrivare, giungere, venire.

Adventus traduce il termine greco *parousia*, il quale a sua volta è correlato con *epiphania*.

Nel NT, *parusia* si accosta a *epifania* (1Tm 6,14; 2Tm 4,1.8; Tt 2,13) ed entrambe esprimono propriamente la venuta gloriosa del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi.

(Cfr. Il sussidio della CEI per il tempo di Avvento 2023)

2



«Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25,13).



«Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36).

L'auspicio orante è di essere trovati dal Signore nell'atteggiamento di vigilanza, da Lui più volte richiesto:

- «Fate attenzione, vegliate» (Mc 13,33);
- «vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mc 14,38);

5



Gli scritti neotestamentari, con la loro grande tensione escatologica, possiedono un ricco campo semantico legato a *eskatos* e *parusia*.

Eskatos (=ultimo), in senso temporale, traduce l'espressione veterotestamentaria "giorno del Signore" (cf. Is 2,12; 13,6.9; Ez 13,5; 30,3; Gl 1,15; 2,1.11.31; 3,14; Am 5,18.20; Abd 15; Sof 1,7.14, Zc 14,1; Ml 4,5).

3




- «Vegliate in ogni momento pregando» (Lc 21,36).

L'essere trovati vigili è il tipico atteggiamento richiamato nelle parabole evangeliche in cui Gesù esorta a preparare il tempo a venire.

6





In questo stesso senso va compreso anche l'utilizzo del colore viola nelle vesti liturgiche, che accompagna tutto il tempo di Avvento. L'Avvento è il tempo della presenza e dell'attesa **dell'eterno, della vigilanza operosa.**

7



TRE VENUTE:

- 1) **nella carne,**
- 2) **nell'anima,**
- 3) **per il giudizio;**

10



Sant'Agostino d'Ippona (354 - 430) "Noi viviamo in contemporanea tre tempi:

-  il presente del passato, che è la storia;
-  il presente del presente, che è la visione;
-  il presente del futuro, che è l'attesa."

8



- 1) **nascosto e umile,**
- 2) **segreto e mirabile,**
- 3) **manifesto e terribile.**

11



**AVVENTO:
"VENUTA"
del Signore**

9



-  **"Agnello nel primo avvento,**
-  **Leone nell'ultimo,**
-  **Amico pieno di tenerezza nel secondo"**

(Pietro di Blois -circa 1130-1211-, arcidiacono in Inghilterra).

12





- **ADVENTUS: VIENE**
- **PRESENTIA: QUI E ORA**
- **VISITATIO: ENTRA**
- **SPES: ATTESO**

13



Dalla venuta del Verbo incarnato
«nell'umiltà della nostra natura umana»
 alla certezza che egli *«verrà di nuovo nello splendore della gloria»*,
 mentre viene in ogni momento.

16



CARATTERISTICHE:
 TRE VENUTE:

- **COMPLEMENTARI**
- **INTERDIPENDENTI**
- **DIVINO-UMANE**
- **STORICHE**

14



L'addobbo floreale è sobrio, a significare la specificità liturgica e spirituale di questo tempo di attesa del Signore che viene:

- nel segno della gioia
- ma anche della vigilanza, come evoca il ritornello cantato alle intercessioni:

Veni, Domine, et noli tardare.

17




CONTEMPLATIO:

all'indietro (Betlemme),

al presente (qui e ora)

al futuro
 (nuova umanità, cieli e terra nuova)

15



Proprio per questa ragione è, in modo particolare, il tempo della gioia, di una gioia interiorizzata, che nessuna sofferenza può cancellare.
La gioia per il fatto che Dio si è fatto bambino.

Questa gioia, invisibilmente presente in noi, ci incoraggia a camminare fiduciosi, ad accoglierLo vigilanti.

18





Il significato dell'espressione "avvento" comprende quindi anche quello di *visitatio*, che vuol dire semplicemente e propriamente "visita, accoglienza".

In questo caso si tratta di una visita di Dio:

Egli entra nella mia vita
e vuole rivolgersi a me
e io gli spalanco le porte del mio cuore.

19



./ E per questo c'è una via sicura: *prepararsi bene alla morte*, stando vicino a Gesù.

Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù.

E come si sta vicino a Gesù?

Con la preghiera,
nei Sacramenti
e anche nella pratica della carità.

./

22



Tutti facciamo esperienza, nell'esistenza quotidiana, di avere

- poco tempo per il Signore
- e poco tempo pure per noi.

Si finisce per essere assorbiti dal "fare".

Vigiliamo per essere pronti ad accogliere il Signore che viene!

"Adesso e nell'ora della mia morte".

20



./

Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi.

Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice:

./

23



Il Signore viene anche per incontrarmi nel giorno della mia morte.

Papa Francesco (nella catechesi del mercoledì 27-11-2013) afferma a questo riguardo:

"In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. ./

21



./ «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ...

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40).

24





Maranatha L'invocazione – nota in ambienti cristiani palestinesi –



- se è scritta **maràn athá**, cioè «Il Signore nostro è venuto», indica la sua presenza tra gli uomini e nella sua comunità, una vera e propria professione di fede nella parusia già realizzata;
- se è scritta **marána thá**, cioè «Signore nostro, vieni!» (1Cor 16,22; Ap 22,20; Didachè 10,6) professa la fede nel Cristo glorificato, presente nella comunità radunata soprattutto per l'Eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica si concludeva con il **marána thá**.

25



TRE FIGURE BIBLICHE in particolare

Nella Liturgia dell'Avvento emergono alcune figure bibliche particolari, ciascuna delle quali foriera di un messaggio e di una testimonianza specifica.

28



Quattro testimoni accompagnano il cammino della comunità cristiana nella vigilanza e nell'attesa:



- il profeta **Isaia**, testimone della Parola promessa;
- il precursore **Giovanni**, testimone della Parola attesa;
- il giusto **Giuseppe di Nazareth**, testimone della Parola custodita;
- la vergine **Maria**, testimone della Parola creduta e concepita.

26



- 1) **Isaia**: è il profeta della grande speranza che ha confortato il popolo eletto durante i secoli duri e decisivi della sua storia, soprattutto durante l'esilio, ma è anche colui che si fa portavoce del lieto annuncio di liberazione.

29



I profeti, Maria e Giovanni Battista sono figure cardine della storia della salvezza, su cui è stata costruita la liturgia della Parola delle domeniche di Avvento.



Le profezie (primariamente Isaia- anno A e B), ma anche Geremia, Baruc, Sofonia e Michea (anno C) sono il filo conduttore di tutte le letture anticotestamentarie del lezionario di Avvento.

27



- 2) **Giovanni Battista** è il segno dell'intervento di Dio per il suo popolo: quale precursore del Messia, ha la missione di preparare le vie al Signore, di offrire ad Israele la "conoscenza della salvezza", che consiste nella remissione dei peccati, opera della misericordia di Dio, e, soprattutto, di indicare Cristo già presente in mezzo al suo popolo.

30





3) Della **Vergine Maria** – soprattutto durante l'Avvento – si pone in rilievo la sua relazione e cooperazione al mistero della redenzione. Quello di Avvento è un tempo mariano, in cui l'attesa del Signore che viene è accompagnata dall'esempio di quella di Maria. Modello e sostegno di tale intimo gaudio è la Vergine Maria, per mezzo della quale ci è stato donato il Bambino Gesù.

31



./.
Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi e le loro anime ne sono salvate.

./.

34



San Bernardo (*discorso 5 sull'Avvento*) afferma:

“Conosciamo una triplice venuta del Signore.

Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste.

Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. ./.

32



./.

Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne,



in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito,



nell'ultima verrà nella maestà della gloria. ./.

35



./.

Nell'ultima venuta “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” (Lc 3,6) e vedranno colui che trafissero.

./.

33



./.

Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima:

- nella prima Cristo fu nostra redenzione,
- nell'ultima si manifesterà come nostra vita,
- in questa intermedia è nostro riposo e nostra consolazione”.

36





BENEDETTO XVI (angelus, 2-12-2012):
“La parola «avvento» significa «venuta» o «presenza». Nel mondo antico indicava la visita del re o dell'imperatore in una provincia.

./.

37



./.

perché con la sua morte e risurrezione Gesù ha già realizzato quella trasformazione dell'uomo e del cosmo che è la meta finale della creazione.

Ma prima della fine, è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni, dice Gesù nel Vangelo di san Marco (cfr Mc 13,10).

./.

40



./.

Nel linguaggio cristiano è riferita alla venuta di Dio, alla sua presenza nel mondo; un mistero che avvolge interamente il cosmo e la storia, ma che conosce due momenti culminanti:

- la prima
- e la seconda

venuta di Gesù Cristo.

./.

38



./.

La venuta del Signore continua, il mondo deve essere penetrato dalla sua presenza.

E questa venuta permanente del Signore nell'annuncio del Vangelo richiede continuamente la nostra collaborazione.

E la Chiesa, che è come la Fidanzata, la promessa Sposa dell'Agnello di Dio crocifisso e risorto (cfr Ap 21,9),

./.

41



./.

La prima è proprio l'Incarnazione; la seconda è il ritorno glorioso alla fine dei tempi.

Questi due momenti, che cronologicamente sono distanti

– e non ci è dato sapere quanto –, in profondità si toccano,

./.

39



./.

in comunione con il suo Signore, collabora in questa venuta del Signore, nella quale già comincia il suo ritorno glorioso.

A questo ci richiama oggi la Parola di Dio, tracciando la linea di condotta da seguire per essere pronti alla venuta del Signore.

./.

42





./.. Nel Vangelo di Luca, Gesù dice ai discepoli:
«I vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita ... vegliate in ogni momento pregando» (Lc 21,34.36).

Dunque, vigilanza, sobrietà e preghiera”.

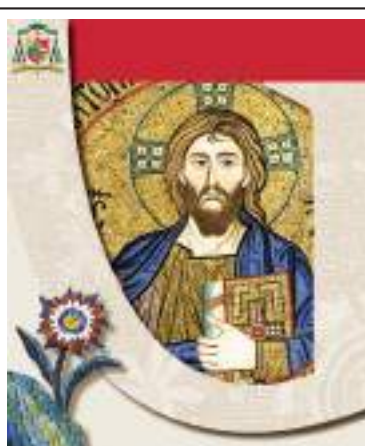
43



./.. – una bella festa di famiglia con Gesù al centro – e incomincia a essere festa mondana: fare le spese, i regali, e questo e l’altro ... e il Signore rimane lì, dimenticato.

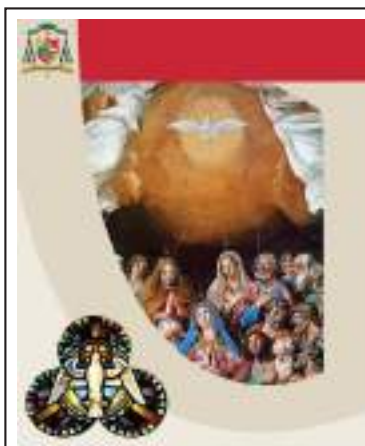
Anche nella nostra vita: sì, è nato, a Betlemme, ma ... E l’Avvento è per purificare la memoria di quel tempo passato/..

46



Papa Francesco così ha descritto l’Avvento:
è il tempo propizio “per purificare lo spirito, per far crescere la fede con questa purificazione ... la purificazione della memoria:
ricordare bene che non è nato l’albero di Natale”, ./..

44



./.. Vigilanza e preghiera sono due parole per l’Avvento; perché il Signore è venuto nella storia a Betlemme; verrà, alla fine del mondo e anche alla fine della vita di ognuno di noi.

Ma viene ogni giorno, ogni momento, nel nostro cuore, con l’ispirazione dello Spirito Santo” (Omelia, 3 dicembre 2018, Santa Marta).

47



./.. che è certamente un “bel segno”,
ma ricordare che “è nato Gesù Cristo”.
E’ nato il Signore, è nato il Redentore che è venuto a salvarci.
Sì, la festa ...
noi sempre abbiamo il pericolo, avremo sempre in noi la tentazione di mondanizzare il Natale, mondanizzarlo ... quando la festa lascia di essere contemplazione ./..

45



Il periodo dell’Avvento e del Natale è inoltre, pieno di viaggi e pellegrinaggi:

- Maria va in Giudea per visitare Elisabetta.
- Maria e Giuseppe si recano a Betlemme per il censimento e per realizzare così un’antica profezia.
- Pastori stupiti lasciano le colline e raggiungono la città.
- I magi viaggiano guidati dalle stelle e poi ritornano nell’Oriente misterioso.



48





- Maria, Giuseppe e il Santo Bambino vanno in pellegrinaggio a Gerusalemme per quella che celebriamo, il 2 febbraio, come la festa della Presentazione;
- La Sacra Famiglia fugge in Egitto e poi torna a Nazareth.


49

d. è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima;

e. farà in modo che «come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste» (1Cor 15, 49).

52




AVVENTO: una triplice venuta del Signore

1) Una prima venuta:

- a. il Verbo fu visto sulla terra
- b. e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono;
- c. egli venne nella debolezza della carne;
- d. Cristo fu nostra redenzione.

50




3) Nell'ultima venuta:

- a. «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3, 7) e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19, 37);
- b. verrà nella maestà della gloria;
- c. si manifesterà come nostra vita, nostro riposo e nostra consolazione.

(cfr. Dai «Discorsi» di san Bernardo, abate, Disc. 5 sull'Avvento, 1-3; Opera omnia, Edit. cisterc. 4 [1966], 188-190).

53



2) Venuta intermedia:

- a. è occulta, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate;
- b. viene nella potenza dello Spirito;
- c. il tempo in cui: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23);

51



Attesa-avvento

- Attesa: duplice modalità
 - fastidio-perdita di tempo
 - *ad-tendere*: tensione verso ...
 - che cosa?
 - o qualcuno?
 - dove pongo la mia gioia?
- Durante l'attesa, che faccio?
- L'attesa ci dice che non abbiamo tutto e subito.
- L'attesa consente di scoprire il valore che ha l'incontro con qualcosa o qualcuno ...



54





- **Attesa di salvezza (vaccino):**
 - Quale tipo di salvezza?
 - In quale percentuale desideri la salvezza?
 - Quale salvatore?
- **Non tanto noi che attendiamo, ma piuttosto Lui – Dio desidera venire a incontrarci.**
- **Attesa-arrivo alla mèta: di mezzo c'è il percorso.**

55



- I canti liturgici di Avvento devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico:**
- **l'attesa-memoria della prima venuta del Salvatore nella nostra carne mortale e l'attesa-supplica del ritorno glorioso di Cristo, Signore della storia e Giudice universale;**
 - **l'atteggiamento di conversione che, per mezzo della voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista, la Liturgia di questo tempo ci invita ad assumere;**

58



Nella letteratura cristiana antica parusia e avvento indicavano l'aspetto escatologico e la prima venuta storica di Cristo. I Padri della Chiesa tra queste due venute riconoscevano anche quella attuale, per via sacramentale. Il tono escatologico connota le prime due settimane dell'Avvento mentre le ultime due settimane, e specialmente i giorni dal 17 al 24 dicembre,

56



• la speranza gioiosa, che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e "noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è" (1Gv 3, 2) (cf. *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, 96).

59



preparano al memoriale della nascita storica di Cristo. La fine, intesa come compimento, ha avuto inizio con la manifestazione di Gesù Cristo nella carne (cf. Eb 1,1-2; 1Pt 1,20) e con l'effusione dello Spirito (cf. Gl 3,1-5, At 2,17).

57



«L'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore» (OGMR 313).

60





Avvento- Maria- Eucaristia

61



L'avvento di Cristo richiama la bellezza e l'importanza dell'avvento di ogni essere umano in questo mondo.

Si discute da tempo se l'embrione è una persona ...

A questo riguardo, va chiarito anzitutto:

- che cosa si intende per *persona*,
- e se coincide o si distingue da quanto si intende con: *essere umano*.

64



Avvento: tempo per essere vigili, come madri in attesa, attenti alla vita che danza nei grembi, quelli di Maria e di Elisabetta,

- Maria con il Magnificat
- ed Elisabetta con l'udire il saluto di Maria, Elisabetta «fu ricolma di Spirito Santo», il bambino le sussultò in grembo, e riconobbe Maria come la madre del Salvatore salutandola con le famose parole: «benedetta fra le donne» e «madre del mio Signore».. (cfr Lc 1,41-45).

62



La Chiesa Cattolica non esclude a priori che l'embrione sia persona, ma non lo afferma definitivamente.

Dice che va trattato *COME* una persona.

L'istruzione *Donum vitae* della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE afferma che "l'essere umano è da rispettare – *come* una persona – fin dal primo istante della sua esistenza" (Parte I, n. 1).

65



Avvento è vita che nasce a sussurrare che questo mondo porta un altro mondo nel grembo, con la sua danza lenta e testarda come il battito del cuore.

63



«La realtà dell'essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una *piena qualificazione antropologica ed etica*.
./.

66





./ L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas personae*, n. 5).

67



Tutti siamo invitati ad andare con gioia, con esultanza, con consapevolezza e senza indugi incontro a «Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (Ap 1, 8).

Gesù è il veniente:

- nel grembo di Maria, concepito per opera dello Spirito Santo;
- nell'Eucaristia soprattutto domenicale: il veniente risorto, che ha vinto la morte;
- alla fine dei tempi.

70



Avvento: quando Dio è una realtà germinante, colui che presiede ad ogni nascita, che interviene nella storia non con le gesta dei potenti, ma con il miracolo umile e strepitoso della vita, con la danza di un grembo, in cui lievita il pane di un uomo nuovo.

68



Da qui il pressante richiamo di san Paolo: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (Rm 13,11).

Scuotiamoci dal nostro torpore, dalle nostre insensibilità, dalla nostra scarsa attenzione a Dio che viene e al prossimo che ci interpella.

Solo se viviamo questa «consapevolezza del momento» e ci «rivestiamo del Signore Gesù Cristo» possiamo accogliere il monito di Gesù:

«Vegliate ... tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (Mt 24,42).

71



Gesù è il «veniente» – come afferma l'Apocalisse -, e a lui dobbiamo andare incontro con le buone opere. Questo andare con gioia incontro al Signore è l'atteggiamento da coltivare specialmente nell'Avvento.

69



E Cristo bussa in modo discreto, rispettoso, alla porta del tuo cuore, ogni domenica, dicendoti:

- ti aspetto all'incontro eucaristico,
- dove io ti offro tutto me stesso,
- offrendo la mia vita al Padre
- per la salvezza tua
- e di tutta l'umanità.

72





Celebriamo l'Eucaristia facendo memoria del Signore Gesù, "nell'attesa della sua venuta".

Nella celebrazione Eucaristica, Egli è fra di noi nel Sacramento:

- con la Sua Parola,
- con l'offerta della Sua vita,
- con il dono del Suo Corpo e Suo Sangue.

73



In questo bambino, l'Emmanuele, la nostra fede riconosce lo stesso Figlio di Dio, fattosi uomo per salvare gli uomini.

Per noi cristiani questo è il mistero del Natale.

Però dobbiamo essere convinti che non servirà a nulla che Cristo sia nato a Betlemme, se non nascerà anche in ciascuno di noi per mezzo della fede e dell'amore, da noi vissuti nell'Eucarestia che si estende all'intera nostra settimana.

76



Colui che verrà, lo incontriamo ora nell'Eucarestia in un modo che supera tutti gli altri modi di presenza e di incontro che Dio attua nei nostri riguardi.

A Lui ci affidiamo con fiducia.

L'Avvento è il tempo della gioia.

È la gioia che nasce dalla paziente attesa del Signore vicino e che certamente verrà.

È la gioia di poter scoprire la vera identità di Colui che deve venire

e di sapere che l'attesa non sarà delusa,

74



Apriamogli tutto il nostro cuore, perché egli ne faccia la sua abitazione e ci trasformi in lui.

Nel silenzio e nel raccoglimento

ascoltiamo la sua Parola,

accogliamo nel sacramento dell'Eucaristia,

rispettiamolo nelle persone che incontriamo.

77



perché non ci saranno da aspettare altri salvatori.

Cristo «Egli è l'Emmanuele», che significa: «Dio con noi».

Dio, nella persona del suo Figlio, si è fatto uomo per condividere la nostra condizione mortale, e rendere partecipi gli uomini della sua condizione divina.

Quale mistero!

Un mistero d'amore da meditare nel silenzio e nel raccoglimento.

Accogliamo il Signore che viene.

75



L'Avvento: il tempo mariano per eccellenza (cf. San Paolo VI, *Marialis cultus*, nn. 3-4), in cui si coglie l'intimo legame:

- tra la Madre e il Figlio,
- tra Maria e l'umanità,
- tra Maria e la Chiesa.

Oltre alla solennità dell'8 dicembre, la Liturgia ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e nella IV Domenica.

78





Peculiarità di Maria:
 l'aver "indicato" Cristo, invitando a fissare lo sguardo e l'attenzione su di Lui: così il monito di Maria:
 «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5).
 L'Avvento si concentra su «il mistero della Vergine Madre».
 Vergine e Madre sono le due condizioni che Maria vive contemporaneamente e che costituiscono un assurdo secondo la logica umana.



79



È la "piena di grazia" (Lc 1,28):
 è tutta Santa.
 Maria,
 in quanto preservata dal peccato originale,
 è stata redenta da Cristo:

- in modo unico,
- nel modo più eminente e sublime,
- in anticipo,
- in previsione del Sangue di Cristo.



82



La Liturgia ci ricorda che in Maria culmina l'attesa messianica di tutto il popolo di Dio dell'Antico Testamento.
 E' il motivo per cui si celebra la solennità dell'Immacolata, poco prima della celebrazione del Santo Natale.

80



Maria, dunque, godette della nostra stessa redenzione,
 ma che per lei avvenne solo in un modo diverso,
 per dimostrare come Cristo sia davvero il Redentore perfettissimo,
 la cui redenzione opera:

- prima
- e dopo

l'evento stesso della Croce.



83



In che senso Maria è Immacolata?

Nel senso che Ella non è stata mai intaccata da nessun peccato durante tutta la sua esistenza;
 è "immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura" (LG, 56)
 Non è stata toccata né dal peccato originale né da alcun altro peccato successivo personale.



81



Se oggi si parla, giustamente, della prevenzione delle malattie:
 ecco che Gesù è il Medico perfettissimo,
 che seppe non solo curare i peccati del mondo
 ma anche prevenirli:
 e questo lo fece con sua Madre.



84





Perciò la celebrazione di questo dogma, come tutti i dogmi mariani, vuole esaltare primariamente Cristo. È utile per poter comprendere meglio il reale carattere dell'opera della nostra redenzione: universalità e potenza della mediazione di Cristo.

85



Giuseppe, "lo sposo di Maria" (Mt 1,20) non è il vero padre di Gesù. Perché Maria, come ci dice il Vangelo di Matteo, concepì Gesù senza aver avuto nessun rapporto sessuale con il marito (cfr. Mt 1,25).

88

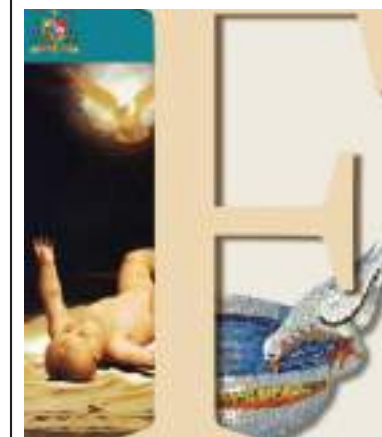
C'è relazione tra l'immacolatezza di Maria e la sua verginità?



Certamente, in quanto la verginità di Maria ha varie implicanze-significati complementari. La verginità di Maria è realtà:

- *fisica*: vergine prima, durante e dopo il parto;
- *spirituale* (tutta e soltanto di Dio);
 - *morale* (tutta pura e santa, non intaccata da alcun peccato);
- *escatologica*: per tutta l'eternità ripiena della santità di Dio.

86



Quello che è stato generato in lei è "opera dello Spirito Santo" (Mt 1,20), per questo motivo Cristo:

- è uomo, in quanto generato da una donna riguardo l'umanità,
- ma allo stesso tempo è Dio in quanto questa generazione è avvenuta per l'agire della Trinità in Maria.

89



Perché è così importante la verginità di Maria?
E' un dato essenziale della fede cristiana, in quanto è garanzia che Gesù è il "Figlio di Dio", che si è fatto uomo nel grembo di una donna.

87



- Maria Immacolata è vera madre, quindi Gesù è vero uomo;
- Maria è vergine, quindi Gesù è il Figlio di Dio: questa è una sintesi della fede cristiana.

90





MARIA MODELLO DI VIGILANZA

Messaggio ai sacerdoti, di S. Em. Mauro Piacenza, Avvento 2011:

“È nella vigilanza orante, infatti, che la Vergine ha costantemente vissuto.

Nella vigilanza,

ricevette l'Annuncio che ha cambiato la storia dell'umanità.

Nella vigilanza,

custodì e contemplò, più e prima di chiunque altro,

l'Altissimo che si faceva suo Figlio.

./.

91



./.. Maria Vergine, infatti, “faceva memoria”,

cioè riviveva continuamente in cuor suo, quanto Dio aveva operato in Lei e,

nella certezza di questa realtà, viveva il compito di essere Madre dell'Altissimo.

Il Cuore Immacolato della Vergine, poi,

era costantemente disponibile e aperto al “possibile”,

al concretizzarsi cioè dell'amorosa Volontà di Dio nelle circostanze quotidiane come nelle più inattese.

./.

94



./.. Nella vigilanza, carica di amoroso e grato stupore, diede alla luce la Luce stessa, e, insieme a San Giuseppe, si fece discepolo di Colui che da Lei era nato,

adorato dai pastori e dai sapienti,

accolto con esultanza dal vecchio Simeone e dalla profetessa Anna,

temuto dai dottori del tempio,

amato e seguito dai discepoli,

osteggiato e condannato dal Suo popolo.

./.

92



./.. Anche oggi, dal Cielo, la Vergine ci custodisce nella memoria viva di Cristo

e ci spalanca continuamente alla possibilità della divina Misericordia.

Cristo veglia incessantemente sulla Sua Chiesa e su ciascuno di noi.”

95



./.. Nella vigilanza del suo Cuore materno,

seguì Cristo Gesù fino ai piedi della Croce,

dove, nell'immenso dolore del Cuore trafitto,

ci ha accolti quali suoi nuovi figli.

Nella vigilanza, ancora,

attese con certezza la Risurrezione

e fu Assunta in Cielo ...

./.

93



**La Corona di Avvento:
che cosa rappresenta ?**

(articolo di: *Veronica Giacometti*, 24 novembre, 2021, [ACI Stampa](#)).

96





Ecco cinque cose che ogni cristiano dovrebbe sapere sulla caratteristica corona d'Avvento.



1) La prima è che la corona di Avvento ha un'origine pagana.

Prima si era soliti accendere delle candele durante l'inverno per chiedere al dio sole di tornare con la sua luce e il suo calore.

I primi missionari approfittarono di questa tradizione per evangelizzare le persone,

97



e insegnarono loro che dovevano approfittare di questa corona d'Avvento come mezzo per aspettare Cristo,



celebrare la sua natività e implorarlo di infondere la sua luce nelle loro anime.

2) La seconda cosa riguarda la sua forma circolare.

La sua forma a cerchio è un segno dell'amore di Dio.

Quindi riflette la sua unità e la sua eternità.

98



Il cerchio è una figura geometrica che non ha né inizio né fine.

La corona d'Avvento ci ricorda che Dio non ha né un inizio né una fine.

3) La terza cosa riguarda il colore verde.



I rami verdi rappresentano il Cristo vivente.

99



Il colore verde rappresenta la speranza e la vita. Nella corona d'Avvento il verde ci ricorda che Cristo è vivo in mezzo a noi.



Il desiderio più importante deve essere quello di giungere ad una più stretta unione con Dio, nostro Padre, così come con l'albero e i suoi rami.

4) La quarta caratteristica della corona è che le quattro candele rappresentano ogni domenica di Avvento.

Le quattro candele della corona d'Avvento vengono accese settimana per settimana, nelle quattro domeniche di Avvento e con una preghiera speciale.

100



Le candele ci permettono di riflettere sulle tenebre causate dal peccato che acceca l'uomo e lo allontana da Dio.



Dio sta dando una speranza di salvezza che illumina l'intero universo, come le candele della Corona.

5) L'ultima caratteristica è che una delle candele è rosa.

La corona d'Avvento ha infatti tre candele viola e una rosa che viene accesa la terza domenica di Avvento.

101



Il colore viola rappresenta lo spirito di veglia, penitenza e sacrificio che dobbiamo avere per prepararci adeguatamente alla venuta di Cristo.

Mentre il rosa rappresenta la gioia che proviamo per la vicinanza della nascita del Signore.

102

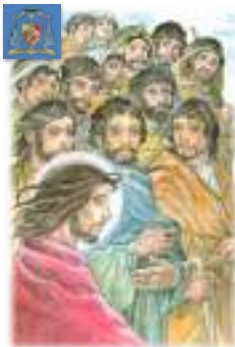


Capitolo II



**ATTESA
VIGILANTE**





Si attende il Signore

Noi non attendiamo qualcosa:
attendiamo Qualcuno!

“Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore” (Mt 6,21).

Quale tesoro cerchiamo?

Il tesoro del cristiano è il Signore; e la sua vita è nella sua attesa.

Gesù, l'atteso, appare come la luce delle genti, la luce di chi crede: la luce della fede.

103



Ci lasciamo appesantire dagli affanni e dalle angustie.

Occorre dunque essere vigilanti per cogliere il passaggio del Signore, che magari avviene come un lampo.

E dobbiamo coglierlo al volo e quindi essere pronti!

Solo chi vive nell'attesa, sarà pronto ad accogliere e a riconoscere l'Atteso.

106



Se attendiamo il Signore, non possiamo vivere addormentati, dobbiamo essere svegli come: la sentinella che attende l'aurora, i servi che attendo il ritorno del loro padrone.

Gesù ha ammonito:

«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese» (Lc 12,35-38).

104



S. Suor Faustina Kowalska afferma:

“Come l'amore è forte nelle grandi difficoltà,

così è perseverante nella grigia, noiosa vita quotidiana.

Esso sa che per piacere a Dio una cosa è necessaria:

fare con grande amore le cose più piccole”.

107



L'immagine delle lucerne ricorda la parabola delle vergini sagge e stolte.

La cintura ai fianchi ricorda l'uso dei lavoratori che

sollevavano e rotolavano ai fianchi le vesti per non essere impediti nel lavoro;

oppure il gesto dei viandanti che sollevavano le vesti per camminare spediti.

Quante sono le cose superflue che ci impediscono di camminare spediti e ci sovraccaricano!

105



A ogni celebrazione eucaristica cantiamo:

“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

Il cristiano vive il presente come un pellegrino: pronto per il viaggio, con le lampade accese, sempre pronto a incontrare il Signore che viene.

Siamo servi vigilanti che attendono il Signore e che hanno in Lui il loro tesoro.

108





Mentre camminiamo qui su questa terra,
confortati dalla speranza dei beni eterni,
sorretti e confortati dalla parola del Salmista:
“L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome” (Sal 33, 20-21).

109



Dio ha anzitutto donato alla persona umana, e ad ogni persona, il desiderio di Sé.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo afferma esplicitamente:

“Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa” (n. 27).

112



Si “attende” il Signore: come?

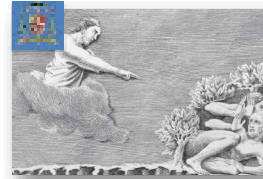
1) Cercandolo.

Sulla ricerca di Dio è molto chiaro un racconto dei Padri del deserto che dice:

“Un uomo alla ricerca di Dio chiese a un cristiano: “Come posso trovare Dio?”. Il cristiano replicò: “Ora te lo mostro”.

Lo portò sulla riva del mare e immerse la faccia dell'altro nell'acqua per tre volte.

110



Ma prima che siamo noi a cercare Dio, è Lui che cerca noi.

A maggior ragione dunque dobbiamo essere vigilanti, così da aprirGli quando bussava.

Papa Francesco così afferma al riguardo:

“Dio per primo viene verso ognuno di noi; e questo è meraviglioso!

Lui viene incontro a noi!

Nella Bibbia Dio appare sempre come colui che prende l'iniziativa dell'incontro con l'uomo: è Lui che cerca l'uomo, e di solito lo cerca proprio mentre l'uomo fa l'esperienza amara e tragica di tradire Dio e di fuggire da Lui.

113



Poi gli chiese: “Cosa desideravi più di ogni altra cosa, quando la tua faccia era nell'acqua?”.

“L'aria”, replicò l'uomo che cercava Dio.

“Quando desidererai Dio come hai desiderato l'aria, lo troverai”, disse il cristiano”.

111



./ Dio non aspetta a cercarlo: lo cerca subito.

È un cercatore paziente il nostro Padre!

Lui ci precede e ci aspetta sempre.

Non si stanca di aspettarci, non si allontana da noi,

ma ha la pazienza di attendere il momento favorevole dell'incontro con ciascuno di noi.

E quando avviene l'incontro, non è mai un incontro frettoloso, perché Dio desidera rimanere a lungo con noi per sostenerci, per consolarci, per donarci la sua gioia.

Dio si affretta per incontrarci, ma mai ha fretta di lasciarci.

Resta con noi. ./

114





./.. Come noi aneliamo a Lui e lo desideriamo, così anche Lui ha desiderio di stare con noi, perché noi apparteniamo a Lui, siamo “cosa” sua, siamo le sue creature.

Anche Lui, possiamo dire, ha sete di noi, di incontrarci.

Il nostro Dio è assetato di noi.

E questo è il cuore di Dio”.

(omelia in occasione del Rito di Ammissione al Catecumenato, 23-11-2013)

E’ bello sentire questo.

115



B- Perseveranza attiva:
richiede l’impegno del cristiano: la perseveranza è anche frutto dell’impegno umano, dell’operosità collaboratrice del cristiano.

C- Perseveranza finale:
poter morire in grazia di Dio, sostenuti e confortati dai sacramenti (confessione, viatico, unzione degli infermi),

nell’abbraccio divino:

‘Oggi sarai con me in paradiso’.

118



Sant’Anselmo, vescovo (dal «Proslògion», Cap. 1: Opera omnia, ed. Schmitt, Seckau-Edimburgo 12938, 1, 97-100):

“Insegnami a cercarti
e mostrati quando ti cerco:
non posso cercarti se tu non mi insegni,
né trovarti se non ti mostri.
Che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti,
che io ti trovi amandoti
e ti ami trovandoti”.

116



Matteo 24,42-44:

“Vegliate, dunque, perché non sapete in qual giorno il vostro Signore sia per venire. Ma sappiate questo, che se il padrone di casa sapesse a qual vigilia il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe forzar la sua casa.

Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell’ora che non pensate, il Figliuol dell’uomo verrà”.

Matteo 10, 22:

“Chi avrà perseverato fino alla fine, questo sarà salvo”.

119



Si attende il Signore:

2) perseverando:

- nella fede,
- nell’amore di Dio,
- nello stato di grazia, senza il peccato mortale.

Si suole distinguere tra:

A- Perseveranza passiva:

si persevera grazie all’aiuto di Dio, accogliendo la Sua grazia: la perseveranza è dono di Dio, dono che va invocato e accolto.

117



2 Timoteo 4,7-8:

“Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede.

Per il resto, mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione.”

120





Giacomo 1,2-4:

“Considerate una grande gioia, fratelli miei, quando vi trovate di fronte a prove di vario genere, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia in voi un’opera perfetta, affinché siate perfetti e completi, in nulla mancanti.”

121



Ebrei 12,1-2:

“Anche noi dunque, essendo circondati da un così gran numero di testimoni, deposto ogni peso e il peccato che ci sta sempre attorno allettandoci, corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti,

tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede, il quale, per la gioia che gli era posta davanti, soffrì la croce disprezzando il vituperio e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio.”

122



Benedetto XVI (presiedendo i primi vesperi della prima domenica di Avvento, sabato pomeriggio 28 novembre 2009, nella basilica Vaticana), afferma: “Ci sono modi molto diversi di attendere.

Se il tempo non è riempito da un presente dotato di senso, l’attesa rischia di diventare insopportabile; se si aspetta qualcosa ... ma in questo momento non c’è nulla, se il presente cioè rimane vuoto, ogni attimo che passa appare esageratamente lungo, e l’attesa si trasforma in un peso troppo grave, perché il futuro rimane del tutto incerto. ./.

123



./ L’Avvento cristiano diviene in questo modo occasione per ridestare in noi il senso vero dell’attesa, ritornando al cuore della nostra fede che è il mistero di Cristo, il Messia atteso per lunghi secoli e nato nella povertà di Betlemme.

Quando invece il tempo è dotato di senso, e in ogni istante percepiamo qualcosa di specifico e di valido, allora la gioia dell’attesa rende il presente più prezioso. ./.

124



./ Venendo tra noi, ci ha recato e continua ad offrirci il dono del suo amore e della sua salvezza.

Presente tra noi, ci parla in molteplici modi: nella Sacra Scrittura, nell’anno liturgico, nei santi, negli eventi della vita quotidiana, in tutta la creazione,

che cambia aspetto a seconda che dietro di essa ci sia Lui o che sia offuscata dalla nebbia di un’incerta origine e di un incerto futuro. ./.

125



./ A nostra volta, noi possiamo rivolgergli la parola, presentargli le sofferenze che ci affliggono, l’impazienza, le domande che ci sgorgano dal cuore.

Siamo certi che ci ascolta sempre!

E se Gesù è presente, non esiste più alcun tempo privo di senso e vuoto.

Se Lui è presente, possiamo continuare a sperare anche quando gli altri non possono più assicurarci alcun sostegno, anche quando il presente diventa faticoso”.

126





Lo Spirito della verità
darà testimonianza di
me, dice il Signore,
e anche voi date
testimonianza.
(Gv 15,26b.27a)

Si "attende" il Signore:

3) **testimoniando** la sua verità,
e non fantasticando sulla vicinanza della fine del
mondo.

127



Solo chi è veramente povero nel senso
evangelico può vivere la speranza e,
divenuto discepolo di Gesù,
testimoniare e vivere la tensione verso la
vita futura realizzata da Cristo:

si risponde così all'invito pressante che
Egli ci rivolge:

«Siate pronti , con le cinture ai fianchi e le
lucerne accese;

siate simili a coloro che aspettano il loro padrone quando
torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli
aprano subito» (Lc 12,34).

130



CCC 2612

“In Gesù «il regno di Dio è
vicino» (Mc 1,15); egli chiama
alla conversione e alla fede,
ma anche alla **vigilanza**.

Nella preghiera, il discepolo

veglia attento a colui che è e che viene,

nella memoria della sua prima venuta nell'umiltà della carne
e nella speranza del suo secondo Avvento nella Gloria.

La preghiera dei discepoli, in comunione con il loro Maestro,
è un combattimento, ed è vegliando nella preghiera che non
si entra in tentazione.”

128



San Paolo e i Padri della Chiesa hanno
fatto spesso eco all'esortazione di Gesù
e il Cardinale Martini scriveva:

«Il vigilare non è dunque un
atteggiamento marginale della vita
cristiana,

ma ne riassume la tensione
caratteristica verso il futuro di Dio
congiungendola con l'attenzione e la
cura per il momento presente. ./.

131



Se già il cristiano si sente appagato da
ciò che possiede che cosa può ancora
sperare?

Forse dal desiderio di possedere sempre
di più.

Vivere nella speranza dell'incontro con il
Signore richiede la capacità di farsi
povero vivendo tutta la vita
come un dono di grazia

e come abbandono fiducioso in Dio e
nella sua provvidenza.

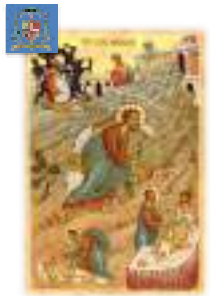
129



./ Il vigilare diviene particolarmente attuale
nei tempi di crisi o di smarrimento,
quando cioè la mancanza di prospettive
storiche unita ad una certa abbondanza di
beni materiali, rischia di addormentare la
coscienza nel godimento egoistico di quanto
si possiede,
dimenticando la gravità dell'ora e il bisogno
di scelte coraggiose e austere».

132





Vigilare sempre, specie nell'ora della morte.

La vigilanza per il cristiano deve essere esercitata in tante modalità e tempi. Nella scelta quotidiana dei propri doveri davanti alle facili tentazioni di eluderli; nell'attenzione nel porre gesti di servizio a favore dei fratelli;

nel saper vigilare ed essere pronti nell'aderire al progetto salvifico di Dio prendendo decisioni che educino l'individuo nelle scelte della vita per sé e per gli altri;

133



nel vigilare soprattutto sulla morte che deve far porre l'attenzione di tutti verso chi vive l'angoscia della morte nella malattia, nella vecchiaia.

La Chiesa tutta deve saper vigilare affinché, valorizzando il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, faccia vivere il gesto come momento di comunione fraterna, come dono di una speranza nuova che rende forti nella vigilanza contro ogni forma di scoraggiamento.

134



L'Ave Maria chiede alla Madre celeste che «preghi per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte»,

avendo così sempre presente il ricordo che la nostra vita terrena finisce e che noi siamo chiamati ad andare verso Dio.

Veniamo così richiamati costantemente verso le realtà che hanno per noi la massima importanza.

Gesù d'altra parte, ci ammonisce ricordandoci:

«Che importa all'uomo guadagnare anche il mondo intero se poi perde la sua anima?» (Mt 16,26).

135



CEI, Catechismo degli adulti, 383:

“Nei confronti di Satana e dei demòni bisogna essere vigilanti, ma senza paura.

Essi ricevono da Dio le loro energie; possono agire liberamente finché Dio lo permette; loro malgrado, con le loro stesse macchinazioni, come è avvenuto nella passione di Cristo, finiscono per contribuire al regno di Dio e al nostro bene. ./.

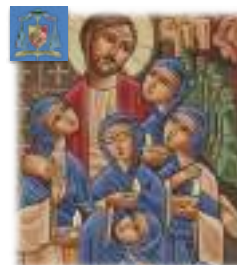
136



./.. La supremazia di Dio e di Cristo è totale, dal principio alla fine.

Non abbiamo nulla da temere. Cristo ha vinto i demòni e ha dato anche a noi la possibilità di lottare vittoriosamente contro di essi.”

137



Catechismo della Chiesa Cattolica, 2730:

“Positivamente, la lotta contro il nostro io possessivo e dominatore è la vigilanza, la sobrietà del cuore.

Quando Gesù insiste sulla vigilanza, essa è sempre relativa a lui, alla sua venuta nell'ultimo giorno ed ogni giorno: «Oggi».

Lo Sposo viene a mezzanotte; la luce che non deve spegnersi è quella della fede: «Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"» (SAL 27,8)”

138





Vigilante attesa: atteggiamenti

139



L'Avvento è un richiamo a vivere alcuni degli atteggiamenti essenziali del cristiano:

1) **l'attesa vigilante e gioiosa,**

perché il Dio della rivelazione è il Dio della promessa, che in Cristo ha manifestato tutta la sua fedeltà all'uomo.

Il compimento atteso della promessa è imminente:

come la primavera sarà foriera dell'estate, così alcuni segni mostreranno in maniera inequivocabile l'avvicinarsi del Salvatore.

140



Ecco che il profeta Isaia invita alla gioia, "canti con gioia e con giubilo" (Is 35,2),

e annuncia l'avvento vicino della gloria del Signore.

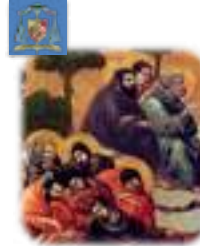
La medesima gioia proverà Giovanni Battista quando invia i suoi discepoli da Gesù per chiedergli se egli era il Messia che aspettavano ed essi ritornano pronunciando le parole che il Maestro dice loro:

141



"i ciechi riacquistano la vista,
gli zoppi camminano,
i lebbrosi sono purificati,
i sordi odono,
i morti risuscitano,
ai poveri è annunciato il Vangelo" (Mt 11,5).

142



"Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri" (1Tessalonesi 5,6).

"Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà." (Mt 24,42).

*"So soltanto questo:
dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,14).*

143



Pregando: «Vieni, Signore» (Ap 22,20), vegliare, significa:

- essere in uno stato di continua attesa, perché ciascuno di noi possa incontrare il Signore che viene nelle situazioni, nelle persone, e negli eventi;
- un atteggiamento del cuore che diventa tipico per ogni cristiano.

Infatti, l'attesa e la vigilanza cui ci richiama il Vangelo non sono quelle dell'ultimo giorno, ma quelle quotidiane in cui Dio si manifesta nella nostra vita in modo unico e diverso.

144





- significa predisporre gli occhi della nostra vita a vedere in tutte le situazioni la presenza di un Dio che ci è vicino e che si rende presente in ogni nostro oggi;
- tenere lo spirito in continua tensione verso Dio;
- significa avere cuore, mente e azioni rivolte verso di lui per avvertire la sua presenza anche nelle pieghe più ruvide della nostra esistenza.

145



una speranza che accetta l'ora della prova, della persecuzione e della lentezza nello sviluppo del Regno, ma che si affida al Signore senza impazienza né ansietà. Ciascuno di noi, pertanto, è chiamato a rendersi segno e luogo di speranza per il mondo e per ogni individuo, impegnandosi concretamente a realizzare la liberazione integrale dell'uomo.

148



2) La speranza: è il dono che il Padre fa al mondo nell'offrire Gesù suo Figlio, allo stesso tempo donando al mondo la speranza. Egli è infatti il sostegno e il fondamento della speranza nella vita eterna. Questa speranza, già divenuta certezza perché compiuta in Cristo,

146



Per far questo, occorre essere pronti, vigilanti per uscire da noi stessi, dalle nostre sagrestie, per andare verso gli altri, per essere *una Chiesa dalle porte aperte*.

“La Chiesa – scrive il Papa nell'*Evangelii gaudium* n. 47-49 – è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte”.
“Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”.

149



induce lo sguardo della comunità cristiana a fissarsi con più sicurezza verso il compimento finale: la venuta gloriosa del Signore. È questo il tempo liturgico in cui ciascuno di noi deve educarsi alla speranza; una speranza forte, paziente,

147



Così “l'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.

Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (*Evangelii gaudium*, 47).

150





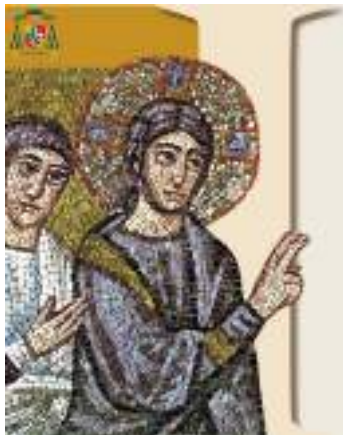
Quindi Papa Francesco ribadisce quanto diceva a Buenos Aires: “preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. ./.

151



4) La **spiritualità** dell'Avvento è caratterizzata da un atteggiamento, quello **del povero**: non il povero in senso economico ma il povero inteso nel senso biblico: colui che si affida a Dio e si appoggia con fiducia in lui.

154



./.

Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli sono senza l'amicizia di Gesù» (Evangelii gaudium 49).

152



5) Il cristiano povero ravviva pertanto durante l'avvento la sua **fedè**, rendendola maggiormente **vigilante**.

E' la fede come luce che illumina il nostro cammino di viandanti e di pellegrini nella storia.

È la fede che ci invita ad affidarci a Dio, Padre di tutte le creature, e a non temere.

È la fede che misteriosamente ci aiuta a comprendere: che nessuna realtà mundana è eterna, che ogni cosa ha un suo limite

155



3) La conversione.

Non c'è possibilità di speranza e di gioia senza ritornare al Signore con tutto il cuore nell'attesa del suo ritorno.

La vigilanza richiede di lottare contro il torpore e la negligenza, di essere sempre pronti; ed è a questa vigilanza che richiama la predicazione del Battista, un ritorno alla conversione per preparare le vie al Signore. Lo spirito di conversione, proprio dell'Avvento, è contrassegnato dalla gioia per la venuta del Signore.

153



e che tutto viaggia verso il momento in cui il Signore verrà ancora in questa realtà temporale e spaziale per consegnare tutto nelle mani di Dio.

La testimonianza cristiana, in questa prospettiva, non è finalizzata alla svalutazione della vita, dei progetti e dei sogni dell'umanità.

156





Al contrario, i discepoli del Signore sono chiamati all'impegno e alla responsabilità di preparare già da ora il futuro che non è nostro ma di Dio, perché a Lui appartengono il tempo e lo spazio. Dobbiamo vivere non in preda a terrori e paure, ma aspettando, come servi buoni e fedeli, la "sorpresa" che ci è stata riservata, perché, ci assicura la Parola, «ciò che occhio mai vide e orecchio mai sentì, tutto questo Dio sta preparando per coloro che Egli ama» (1Cor 2,9).

157



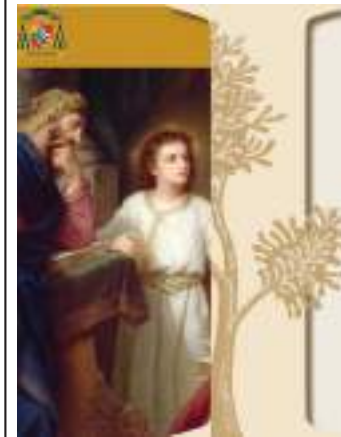
6) La dimensione della gioia, segno caratteristico della testimonianza cristiana. In essa è come racchiuso il Vaticano II, dall'avvio alla conclusione. Con le parole *Gaudet mater ecclesia* ("gioisce la madre Chiesa") iniziava infatti il memorabile discorso di apertura con il quale san Giovanni XXIII presenta il concilio.

158



E la *Gaudium et spes*, la costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, esprimeva nell'*incipit* la condivisione della gioia e della speranza delle donne e degli uomini del nostro tempo. Dieci anni dopo la conclusione del Vaticano II, è con l'invito appassionato della Lettera ai Filippesi che si apre l'unico testo papale interamente dedicato alla gioia,

159



l'esortazione *Gaudete in Domino* di san Paolo VI: "Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino a quanti lo invocano con cuore sincero". Non è allora un caso che il testo di Montini sia il primo a essere citato da Papa Francesco nella sua *Evangelii gaudium* (26-11-2013),

160



per sottolineare che "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Infatti l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco così inizia: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

./.

161



./.. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per: invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (1). Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché vincano "il grande rischio del mondo attuale": quello di cadere in "una tristezza individualista" (n. 2).

162





“Anche i credenti corrono questo rischio” (n. 2), perché “ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua” (n.6); un cristiano:

- non deve avere “una faccia da funerale” (n. 10);
- ma egli deve portare agli altri, con nuovo fervore e gioia, l’amore di Gesù, in uno “stato permanente di missione” (n. 25).

163



Quale significato ha l’invito della Parola di Dio e della Liturgia alla *vigilanza* durante l’Avvento?

Lo propone Benedetto XVI.

1. Vigilanza cristiana è: il giusto distacco dai beni della terra.
2. Vigilanza cristiana è: un sincero pentimento dei propri errori.

166



PREGHIERA:

*O SIGNORE,
concedimi la pazienza del cuore
per attenderti in tutte le situazioni
in cui faccio fatica
a sentirti presente.
Donami la vigilanza,
affinché ponga nella mia vita
il costante desiderio di te,
di incontrarti, di vederti, di toccarti
in tutto ciò
che vivo, faccio e sento.*

164



3. Vigilanza cristiana è: l’umile fiducia in Dio nostro Padre, ricco di misericordia, di pietà e di tenerezza.
4. Vigilanza cristiana è: apertura ai segni dei tempi e al saper scoprire e discernere gli avvenimenti grandi e i fatti semplici con cuore aperto alla Provvidenza.

167



**La vigilanza, durante l’Avvento,
nel pensiero di Benedetto XVI**

165



5. Vigilanza cristiana è: la gioiosa, intima e orante attitudine all’accoglienza, all’ascolto e alla contemplazione della Parola di Dio per guardare la realtà, il mondo e il prossimo con gli occhi nuovi dei figli di Dio, vivere con speranza affidabile e agire con carità operosa.

168





6. **Vigilanza cristiana è:**
seguire il Signore, camminare verso
l'incontro con Cristo che viene a
visitarci.

- 7. **Vigilanza cristiana è:**
scegliere ciò che Gesù ha scelto.
- 8. **Vigilanza cristiana è:**
amare ciò che Gesù ha amato.
- 9. **Vigilanza cristiana è:**
configurare la propria vita con la vita stessa di Gesù.

169



10. **Vigilanza cristiana è:**
ricorrere ogni minuto della nostra vita
e del nostro tempo all'amore del
Signore,
senza lasciarci abbattere dalle
difficoltà piccole o grandi, quotidiane
o straordinarie.

170



171



1) Angelus, 28-11-2021

(Gesù esorta) "Vegliate", la **vigilanza**.
Fermiamoci su questo aspetto
importante della vita cristiana.

Dalle parole di Cristo vediamo che
la vigilanza è legata all'attenzione:
state attenti, vegilate, non distraetevi, cioè restate svegli!

Vigilare significa questo:

non permettere che il cuore si impigrisca e che la vita
spirituale si ammorbida nella mediocrità.

172



Fare attenzione perché si può essere
"cristiani addormentati"
– e noi sappiamo: ce ne sono tanti di
cristiani addormentati,
cristiani anestetizzati dalle
mondanità spirituali –

cristiani senza slancio spirituale,
senza ardore nel pregare – pregano come dei pappagalli –
senza entusiasmo per la missione,
senza passione per il Vangelo.

173



Cristiani che guardano sempre dentro,
incapaci di guardare all'orizzonte.

E questo porta a "sonnecchiare":
a tirare avanti le cose per inerzia,
a cadere nell'apatia,
indifferenti a tutto tranne che a quello
che ci fa comodo.

E questa è una vita triste,
andare avanti così ...

non c'è felicità lì.

174





Abbiamo bisogno di vigilare per non trascinare le giornate nell'abitudine, per non farci appesantire
 – dice Gesù –
 dagli affanni della vita (cfr Lc 21, 34).

Gli affanni della vita ci appesantiscono.
 Oggi, dunque, è una buona occasione per chiederci:
 che cosa appesantisce il mio cuore?
 Che cosa appesantisce il mio spirito?
 Che cosa mi fa accomodare sulla poltrona della pigrizia?
 È triste vedere i cristiani "in poltrona"!

175



E aggiungiamo un ingrediente essenziale:
 il segreto per essere vigilanti è *la preghiera*.
 Gesù infatti dice:

«Vegliate in ogni momento pregando» (Lc 21,36).
 È la preghiera che tiene accesa la lampada del cuore.
 Specialmente quando sentiamo che l'entusiasmo si raffredda, la preghiera lo riaccende,
 perché ci riporta a Dio, al centro delle cose.
 La preghiera risveglia l'anima dal sonno
 e la focalizza su quello che conta, sul fine dell'esistenza.

178



Quali sono le mediocrità che mi paralizzano, i vizi, quali sono i vizi che mi schiacciano a terra e mi impediscono di alzare il capo?
 E riguardo ai pesi che gravano sulle spalle dei fratelli,
 sono attento o indifferente?

Queste domande ci fanno bene, perché aiutano a *custodire il cuore dall'accidia*.
 Ma, padre, ci dica: cosa è l'accidia?
 È un grande nemico della vita spirituale,
 anche della vita cristiana.

176



Anche nelle giornate più piene, non tralasciamo la preghiera.
 Adesso stavo vedendo, nel programma "A sua immagine", una bella riflessione sulla preghiera:
 ci aiuterà, guardarla ci farà bene.

Può esserci di aiuto la preghiera del cuore,
 ripetere spesso brevi invocazioni.
 In Avvento, abituarci a dire, ad esempio:
 "Vieni, Signore Gesù".
 Soltanto questo, ma dirlo:
 "Vieni, Signore Gesù".

179



L'accidia è quella pigrizia che fa precipitare, scivolare nella tristezza, che toglie il gusto di vivere
 e la voglia di fare.

È uno spirito negativo,
 è uno spirito cattivo
 che inchioda l'anima nel torpore, rubandole la gioia.
 Si incomincia con quella tristezza, si scivola, si scivola,
 e niente gioia.

Il Libro dei Proverbi dice:
 «Custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita» (Pr 4,23).
 Custodire il cuore: questo significa vigilare, vegliare!
 Siate svegli, custodisci il tuo cuore.

177



Questo tempo di preparazione al Natale è bello: pensiamo al presepio, pensiamo al Natale, e diciamo dal cuore:

"Vieni, Signore Gesù, vieni".
 Ripetiamo questa preghiera lungo tutta la giornata, e l'animo resterà vigile!
 "Vieni, Signore Gesù":
 è una preghiera che possiamo dire tre volte,
 tutti insieme.
 "Vieni, Signore Gesù",
 "Vieni, Signore Gesù",
 "Vieni, Signore Gesù".

180





2) Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in **Udienza i Cardinali e i Superiori della Curia Romana, 22-12-2022**

Vigilanza contro il diavolo

Una delle virtù più utili da praticare è quella della *vigilanza*. Gesù descrive la necessità di questa attenzione su noi stessi e sulla Chiesa – la necessità della vigilanza – attraverso un esempio efficace:

181



«Quando lo spirito impuro esce dall'uomo – dice Gesù –, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice:

“Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito”.

Venuto, la trova spazzata e adorna.

Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora.

E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Lc 11,24-26).

182



La nostra prima conversione riporta un certo ordine:

il male che abbiamo riconosciuto e tentato di estirpare dalla nostra vita, effettivamente si allontana da noi;

ma è da ingenui pensare che rimanga lontano per lungo tempo.

In realtà, dopo un po' si ripresenta a noi sotto una nuova veste.

183



Se prima appariva rozzo e violento, ora invece si comporta in maniera più elegante ed educata.

Allora abbiamo ancora una volta bisogno di riconoscerlo e smascherarlo. Permettetemi l'espressione: sono i “demoni educati”:

entrano con educazione, senza che io me ne accorga.

Solo *la pratica quotidiana dell'esame di coscienza* può far sì che ce ne rendiamo conto.

Per questo si vede l'importanza dell'esame di coscienza, per vigilare la casa ...

184



Noi siamo più in pericolo di tutti gli altri, perché siamo insidiati dal “demonio educato”, che non viene facendo rumore ma portando fiori.

Scusatemi, fratelli e sorelle, se a volte dico cose che possono suonare dure e forti, non è perché non creda nel valore della dolcezza e della tenerezza,

ma perché è bene riservare le carezze agli affaticati e agli oppressi, e trovare il coraggio di “affliggere i consolati”,

come amava dire il servo di Dio don Tonino Bello, perché a volte la loro consolazione è solo l'inganno del demonio e non un dono dello Spirito.

185



VIGILANTI NELLA FEDE:
come?

186





**1) NEL CUSTODIRE LA FEDE,
DONO INCOMPARABILE DI DIO.**



“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7).

La fede è dono di Dio nel senso che nessuno se la può dare da sé, come scrive l'apostolo Paolo:

«Non dipende né da chi vuole, né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia» (Rm 9, 16).
«Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi» (Gv 15, 16).

187



Il fatto stesso che San Paolo affermi che la fede viene *ex auditu*, dunque dall'annuncio di un altro che tu ascolti, ciò significa che non te la dai da te.

La fede nasce nell'uomo, ascoltando la Parola di Dio e serbandola nel cuore:

“La fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta dalla Parola di Cristo” (Rm 10,17).

190



Il Concilio Vaticano II (*Dei Verbum*, 5) afferma:

«Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale:

- muova il cuore e lo rivolga a Dio,
- apra gli occhi della mente,
- e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"».

188



"La fede è il raggio celeste, che ci fa rimirare:

- Dio in tutte le cose
- e tutte le cose in Dio"

(San Francesco di Sales, 1567-1622).
Questo raggio nessuno se lo può dare da se stesso.

E' Dio che lo dona.

191



CCC 153:

“Quando san Pietro confessa che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Gesù gli dice:

«Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,17).

La fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale da lui infusa”.

189



CCC 1814:

“La fede è la virtù teologale, per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò:

- che egli ci ha detto e rivelato,
- e che la Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità.

Con la fede «l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente» (*Dei Verbum*, 5). ...”

192





2) NEL RESPINGERE TUTTO CIO' CHE E' CONTRARIO ALLA FEDE



Il CCC,

invitando ad essere vigilanti con e nella preghiera, sollecita ad essere vigilanti anche nell'opporci «ad alcune *mentalità* di 'questo mondo'; se non siamo vigilanti, ci contaminano, per esempio: ./.

193



- l'affermazione secondo cui vero sarebbe soltanto ciò che è verificato dalla ragione e dalla scienza (pregare è, invece, un mistero che oltrepassa la nostra coscienza e il nostro inconscio);
- i valori della produzione e del rendimento (la preghiera, improduttiva, è dunque inutile); ./.

194



- il sensualismo e le comodità, eretti a criteri del vero, del bene e del bello (la preghiera, invece, 'amore della Bellezza' è passione per la gloria del Dio vivo e vero);
- per reazione contro l'attivismo, ecco la preghiera presentata come fuga dal mondo (la preghiera cristiana, invece, non è un estraniarsi dalla storia né un divorzio dalla vita)» (CCC, 2727).

195



Il primo comandamento ci chiede di essere vigilanti nel custodire la nostra fede, così da essere pronti nel respingere tutto ciò che le è contrario.

Ecco quanto afferma il CCC al riguardo (nn. 2110 - 2121):

2110 "Il primo comandamento vieta di onorare altri dèi, all'infuori dell'unico Signore che si è rivelato al suo popolo. Proibisce la *superstizione* e l'*irreligiosità* ..."

196



Proibisce: la superstizione ...

2111 "La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone.

Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione."

197



... l'idolatria ...

2113 "L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede.

Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc.

«Non potete servire a Dio e a mammona», dice Gesù (Mt 6,24).

198





Numerosi martiri sono morti per non adorare «la Bestia» (cfr Ap 13-14), rifiutando perfino di simularne il culto.
L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio;
perciò è incompatibile con la comunione divina (cfr Gal 5,20; Ef 5,5).”

199



./.. il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste.
Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.”

202



... la divinazione e la magia

2115 “Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi.

Tuttavia il giusto atteggiamento cristiano consiste

nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro

e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo.

L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità.”

200



2117 “Tutte le pratiche di *magia* e di *stregoneria* con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo ./..

203



2116 “Tutte le forme di *divinazione* sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che «svelino» l'avvenire (cfr Dt 18,10; Ger 29,8). La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, ./..

201



./.. – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. ./..

204





./.. Anche portare amuleti è biasimevole.

Lo *spiritismo* spesso implica pratiche divinatorie o magiche.

Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli.

Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui”.

205



... il sacrilegio ...

2120 “Il *sacrilegio* consiste nel profanare o nel trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio.

Il sacrilegio è un peccato grave soprattutto quando è commesso contro l'Eucaristia, poiché, in questo sacramento, ci è reso presente sostanzialmente il Corpo stesso di Cristo (cfr cod. dir. Canon. 1367, 1376).”

208



Proibisce: l'irreligiosità ...

2118 “Il primo comandamento di Dio condanna i principali peccati di irreligione : l'azione di tentare Dio, con parole o atti, il sacrilegio e la simonia.”

... l'azione di tentare Dio ...

2119 “L'azione di *tentare Dio* consiste nel mettere alla prova, con parole o atti, la sua bontà e la sua onnipotenza.

È così che Satana voleva ottenere da Gesù che si buttasse giù dal Tempio obbligando Dio, in tal modo, ad intervenire (cfr Lc 4,9).

./.

206



... la simonia

2121 “La simonia consiste nell'acquisto o nella vendita delle realtà spirituali.

A Simone il mago, che voleva acquistare il potere spirituale che vedeva all'opera negli Apostoli, Pietro risponde: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio» (At 8,20). ./.

209



./.. Gesù gli oppone la Parola di Dio:

«Non tenterai il Signore Dio tuo» (Dt 6,16).

La sfida implicita in simile tentazione di Dio ferisce il rispetto e la fiducia che dobbiamo al nostro Creatore e Signore.

In essa si cela sempre un dubbio riguardo al suo amore,

alla sua provvidenza

e alla sua potenza (cfr 1Cor 10,9; Es 17,2-7; Sal 95,9).”

207



./.. Così si conformava alla Parola di Gesù:

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

E' impossibile appropriarsi i beni spirituali e comportarsi nei loro confronti come un possessore o un padrone, dal momento che la loro sorgente è in Dio.

Non si può che riceverli gratuitamente da lui.”

210



PARTE SECONDA: Natale



Capitolo I



NATALE
SIGNIFICATO RELIGIOSO



Dal CCC, 460: “Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4).

«Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo:

perché l'uomo,
entrando in comunione con il Verbo
e ricevendo così la filiazione divina,
diventasse figlio di Dio» (S. Ireneo di Lione,

Adversus haereses 3, 19, 1)/.

211



Natale: invita a inchinarsi

Il Papa, nell'omelia della notte di Natale 2011, ha evidenziato una particolarità della Basilica della Natività in Betlemme, la cui porta centrale è alta appena un metro e mezzo:

fu così disposta per “*proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio*”.

È significativo, tuttavia, che chi voglia “*entrare nel luogo della nascita di Gesù debba chinarsi*”, ha osservato il Santo Padre.

214



./.
«Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio» (S. Atanasio di Alessandria,

De Incarnatione, 54, 3: PG 25, 192B) ...

«L'unigenito Figlio di Dio,
volendo che noi fossimo partecipi
della sua divinità,

assunse la nostra natura,
affinché, fatto uomo,

facesse gli uomini dei»

(S. Tommaso d'Aquino, *Opusculum 57 in festo Corporis Christi, 1*)”

212



Per prepararci all'incontro con Lui, il Signore ci invita quindi a “*scendere dal cavallo della nostra ragione 'illuminata'*”,

a deporre le nostre “*false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio*”.

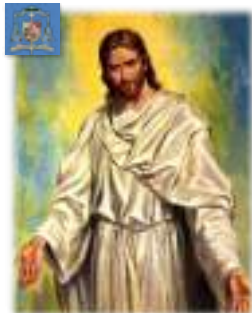
Dio, quindi,

“*è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni*”

e

“*si nasconde nell'umiltà di un bambino appena nato*”.

215



Lasciare “penetrare di vita divina tutta la vita umana”;

alla scuola del Bambino-Dio,
noi impariamo a vivere da “figlio di Dio”
per “nascere all'immensità della vita di Cristo”.

Questo è il “cammino aperto a tutti noi,
a tutta l'umanità” (Edith Stein).

213



San Massimo il Confessore, vissuto nel VI sec

«Quando dunque, al momento della natività del Signore della gloria, la grande gioia fu annunciata ai pastori, essi si recarono a Betlemme.

Ed ecco che alcuni Magi vennero dall'Oriente guidati dalla stella, per mostrare che il neonato è il Signore dei cielo e della terra.

Essi si rallegravano e lodavano il Signore.

Per questo “*l'adorarono inginocchiati*” come Re e come Dio e “*gli offrirono dei doni preziosi: oro, incenso e mirra*” (Mt 2,11), come al Re, al Dio, e a colui che si era incarnato per noi

e sarebbe andato alla morte

perché noi ottenessimo da lui l'immortalità. ./.

216





./ Anche qui la grazia dello Spirito Santo li aveva istruiti ad offrire questi doni, perché essi fossero per noi il tipo dell'offerta dei doni spirituali:

come oro,
noi offriamo una buona e santa condotta;
come incenso,
l'intelligenza e la contemplazione spirituale;
come mirra,
la mortificazione delle passioni e delle membra del corpo,
dove ci verrà offerta l'impassibilità
e ci sarà donato il regno dei cieli.» (Vita di Maria, n. 36 e 39 passim)

217



San Gregorio Nazianzeno, vescovo del VII sec
Il Verbo di Dio "è divenuto uomo in tutto come noi, tranne che nel peccato. Fu concepito dalla Vergine, già santificata dallo Spirito Santo nell'anima e nel corpo per l'onore del suo Figlio e la gloria della verginità.
Dio, in un certo senso, assumendo l'umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella la ricevette. ./

218



./ Colui che dà ad altri la ricchezza, si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana, perché io diventi ricco della sua natura divina.

E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento. Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza. Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà!"

(Discorso 45, 9. 22. 28; PG 36, 634-635. 654. 658-659. 662).

219



Una delle Omelie Natalizie di **San Leone Magno**:
"Oggi il Verbo di Dio è apparso rivestito di carne e, mentre mai era stato visibile a occhio umano, si è reso anche visibilmente palpabile.

Oggi i pastori hanno appreso dalla voce degli angeli che era nato il Salvatore
nella sostanza del nostro corpo e della nostra anima."
(Sermo 26, In Nativitate Domini, 6,1: PL 54,213)

220



Sant'Agostino:
"Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. Lui ti illuminerà. Riconosci la tua dignità. Deponi l'uomo vecchio con la condotta di prima e rivesti l'uomo nuovo, vivi come il Signore Gesù"
(discorso 185).

221



"Fa veramente il Natale - ha detto padre **Raniero Cantalamessa** concludendo le sue prediche d'Avvento per la Curia Romana nel 2010 - chi è capace di fare oggi, a distanza di secoli, quello che avrebbe fatto, se fosse stato presente quel giorno. Chi fa quello che ci ha insegnato a fare Maria: inginocchiarsi, adorare e tacere!"

222





Aiuta molto a fare del Natale l'occasione per un "soprassalto di fede", per trovare spazi di silenzio. "La Liturgia avvolge la nascita di Gesù nel silenzio: *Dum medium silentium tenerent omnia*, mentre tutto intorno era silenzio (cfr Sap 18, 14). Stille Nacht, notte di silenzio, viene chiamato il Natale nel più diffuso e caro dei canti natalizi".

223



./.. Il Natale, perciò, celebra questo ineffabile mistero del *Dio con noi* e la Grotta "davanti" alla Casa di Maria a Nazareth, luogo del concepimento del Figlio di Dio nel grembo verginale di Maria, è intimamente legata alla Grotta di Betlemme, luogo del parto verginale di Maria".

226



San Giovanni Paolo II, nell'Omelia tenuta a Loreto il 10 dicembre 1994, per l'apertura del VII Centenario della "Miracolosa Traslazione" della Santa Casa di Nazareth a Loreto, disse: "Il Figlio di Dio fu concepito nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo e nacque nella notte di Betlemme ... La Casa di Nazareth fu testimone del compimento della profezia di Isaia: ./..

224



Nell'incarnazione del suo Figlio, Dio "ha sperimentato il tempo dell'uomo, della sua crescita, del suo farsi nella storia". "Quel Bambino è il segno della pazienza di Dio, che per primo è paziente, costante, fedele al suo amore verso di noi: Lui è il vero 'agricoltore' della storia, che sa attendere" ha detto il Papa agli universitari, il 15-12-2011.

227



./.. "Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14), che significa *Dio con noi*. "Ecco la dimora di Dio con gli uomini", è scritto nel libro dell'Apocalisse (21,3): queste parole si riferiscono prima di tutto alla stessa Vergine Maria, che divenne la Madre del Redentore, ma si riferiscono anche alla sua casa, nella quale questo mirabile mistero del *Dio con noi* ebbe inizio. ./..

225



BENEDETTO XVI (Omelia, Loreto, 4-10-2012): "L'Incarnazione: il Verbo si è fatto carne, e Maria, la serva del Signore, è il canale privilegiato attraverso il quale Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14). Maria ha offerto la propria carne, ha messo tutta se stessa a disposizione della volontà di Dio, diventando «luogo» della sua presenza, «luogo» in cui dimora il Figlio di Dio. ./..

228





./ Qui possiamo richiamare le parole del Salmo con le quali, secondo la *Lettera agli Ebrei*, Cristo ha iniziato la sua vita terrena dicendo al Padre:
 «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ...
 Allora ho detto:
 "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"» (10,5.7).
 Maria dice parole simili di fronte all'Angelo che le rivela il piano di Dio su di lei: ./

229



./ E' un invito che risuona oggi con particolare forza. Nella crisi attuale, che interessa non solo l'economia, ma vari settori della società, l'Incarnazione del Figlio di Dio ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo. Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere:

- il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore,
- le cose materiali sui valori,
- l'averè sull'essere.

./

232



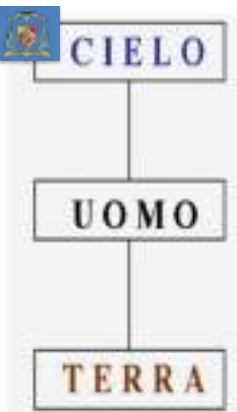
./ «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La volontà di Maria coincide con la volontà del Figlio nell'unico progetto di amore del Padre e in lei si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa «casa vivente» del Signore, tempio dove abita l'Altissimo. ./

230



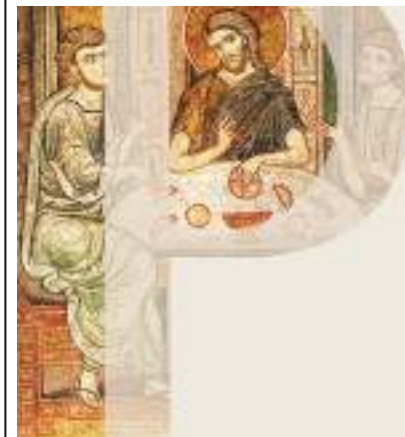
./ Bisogna ritornare a Dio perché l'uomo ritorni ad essere uomo. Con Dio anche nei momenti difficili, di crisi, non viene meno l'orizzonte della speranza: l'Incarnazione ci dice che non siamo mai soli, Dio è entrato nella nostra umanità e ci accompagna".

233



./ Il San Giovanni XXIII cinquant'anni fa, qui a Loreto, invitava a contemplare questo mistero, a «riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo dell'Incarnazione e della Redenzione», e continuava affermando che lo stesso Concilio aveva come scopo di estendere sempre più il raggio benefico dell'Incarnazione e Redenzione di Cristo in tutte le forme della vita sociale. ./

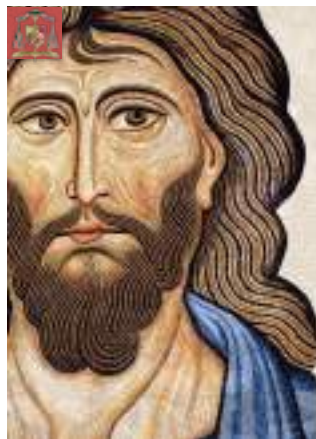
231



**IL NATALE:
 MISTERO
 di
 POVERTA'
 e di
 RICCHEZZA**

234





“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).
Ancora San Paolo:
“Cristo Gesù, pur essendo in forma di Dio, non ritenne un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di schiavo ./. ”

235



./.. ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio.
Perché ciò che è stoltezza di Dio è più saggio degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1, 21-25).

238



./.. e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.



Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore,

a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

236



BENEDETTO XVI **L'INCARNAZIONE** **DEL FIGLIO DI DIO**

(catechesi del mercoledì,
9-1-2013)

239



“E' piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso,

- scandalo per i Giudei,
- stoltezza per i pagani;

./..


237



«Il termine "Incarnazione" di Dio esprime la realtà che celebriamo nel Santo Natale: il Figlio di Dio si è fatto uomo, come recitiamo nel *Credo*. Ma che cosa significa questa parola centrale per la fede cristiana? Incarnazione deriva dal latino "*incarnatio*". Sant'Ignazio di Antiochia - fine del primo secolo - e, soprattutto, sant'Ireneo hanno usato questo termine riflettendo sul Prologo del Vangelo di san Giovanni, in particolare sull'espressione:

240






"Il Verbo si fece carne" (Gv 1,14).
Qui la parola "carne", secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza.

Questo per dirci che la salvezza, portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazaret, tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi.

241



qualcosa di assolutamente impensabile, che solo Dio poteva operare e in cui possiamo entrare solamente con la fede.

Il *Logos*, che è presso Dio, il *Logos* che è Dio, il Creatore del mondo (cfr Gv 1,1), per il quale furono create tutte le cose (cfr Gv 1,3), che ha accompagnato e accompagna gli uomini nella storia con la sua luce (cfr Gv 1,4-5; 1,9), diventa uno tra gli altri, prende dimora in mezzo a noi, diventa uno di noi (cfr Gv 1,14).

244



Dio ha assunto la condizione umana per sanarla da tutto ciò che la separa da Lui, per permetterci di chiamarlo, nel suo Figlio Unigenito, con il nome di "Abbà, Padre" ed essere veramente figli di Dio.


Sant'Ireneo afferma: "Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio" (Adversus haereses, 3,19,1: PG 7,939).

242



Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: "Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (Gaudium et spes, 22).


245



Il Verbo si fece carne è una di quelle verità a cui ci siamo così abituati che quasi non ci colpisce più la grandezza dell'evento che essa esprime.

Ed effettivamente in questo periodo natalizio, in cui tale espressione ritorna spesso nella liturgia, a volte si è più attenti agli aspetti esteriori, ai "colori" della festa, che al cuore della grande novità cristiana che celebriamo:

243



1) E' importante allora recuperare lo stupore di fronte a questo mistero, lasciarci avvolgere dalla grandezza di questo evento:

Dio, il vero Dio, Creatore di tutto, ha percorso come uomo le nostre strade, entrando nel tempo dell'uomo, per comunicarci la sua stessa vita (cfr 1Gv 1,1-4). E lo ha fatto non con lo splendore di un sovrano, che assoggetta con il suo potere il mondo, ma con l'umiltà di un bambino.

246





2) Vorrei sottolineare un secondo elemento.

Nel Santo Natale di solito si scambia qualche dono con le persone più vicine. Talvolta può essere un gesto fatto per convenzione, ma generalmente esprime affetto, è un segno di amore e di stima. Nella preghiera sulle offerte della Messa dell'aurora della Solennità di Natale la Chiesa prega così:

247



“Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria”.

Il pensiero della donazione, quindi, è al centro della liturgia e richiama alla nostra coscienza l'originario dono del Natale: in quella notte santa Dio, facendosi carne, ha voluto farsi

248



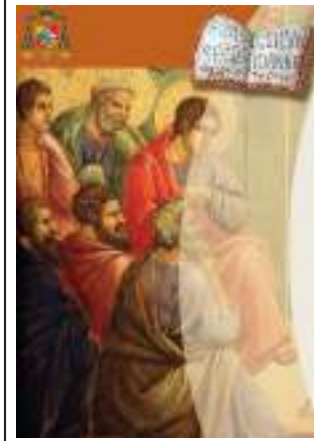
dono per gli uomini, ha dato se stesso per noi;

Dio ha fatto del suo Figlio unico un dono per noi, ha assunto la nostra umanità per donarci la sua divinità. Questo è il grande dono.

Anche nel nostro donare non è importante che un regalo sia costoso o meno;

chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco;

249



anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali.

Il mistero dell'Incarnazione sta ad indicare che Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito.

Troviamo qui il modello del nostro donare, perché le nostre relazioni, specialmente quelle più importanti, siano guidate dalla gratuità dell'amore.

250



3) Vorrei offrire una terza riflessione:

il fatto dell'Incarnazione, di Dio che si fa uomo come noi, ci mostra l'inaudito realismo dell'amore divino.

L'agire di Dio, infatti, non si limita alle parole, anzi potremmo dire che Egli non si accontenta di parlare, ma si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana.

251



Il Figlio di Dio:

- si è fatto veramente uomo,
- è nato dalla Vergine Maria, in un tempo e in un luogo determinati, a Betlemme durante il regno dell'imperatore Augusto, sotto il governatore Quirino (cfr Lc 2,1-2),
- è cresciuto in una famiglia,
- ha avuto degli amici,
- ha formato un gruppo di discepoli,

252





- ha istruito gli Apostoli per continuare la sua missione,
- ha terminato il corso della sua vita terrena sulla croce.

Questo modo di agire di Dio è un forte stimolo ad interrogarci sul realismo della nostra fede, che non deve essere limitata alla sfera del sentimento, delle emozioni, ma deve entrare nel concreto della nostra esistenza, deve toccare cioè la nostra vita di ogni giorno e orientarla

253



anche in modo pratico.
Dio non si è fermato alle parole, ma ci ha indicato come vivere, condividendo la nostra stessa esperienza, fuorché nel peccato.
Il Catechismo di san Pio X, che alcuni di noi hanno studiato da ragazzi, con la sua essenzialità, alla domanda:

254



“Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?», dà questa risposta:
«Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi comandamenti con l'aiuto della sua grazia, che si ottiene mediante i sacramenti e l'orazione”.

255



4) Un ultimo elemento propongo alla vostra riflessione.
San Giovanni afferma che il Verbo, il *Logos* era fin dal principio presso Dio, e che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui (cfr *Gv* 1,1-3).
L'Evangelista allude chiaramente al racconto della creazione che si trova nei primi capitoli del Libro della Genesi, e lo rilegge alla luce di Cristo.

256



Questo è un criterio fondamentale nella lettura cristiana della Bibbia: l'Antico e il Nuovo Testamento vanno sempre letti insieme e a partire dal Nuovo si dischiude il senso più profondo anche dell'Antico. Quello stesso Verbo, che esiste da sempre presso Dio, che è Dio Egli stesso

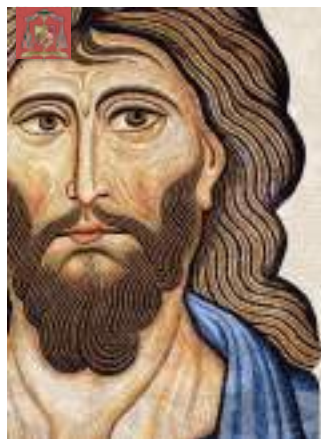
257



e per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato creato (cfr *Col* 1,16-17), si è fatto uomo: il Dio eterno e infinito si è immerso nella finitezza umana, nella sua creatura, per ricondurre l'uomo e l'intera creazione a Lui.
Il CCC afferma:
“La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova ./.

258





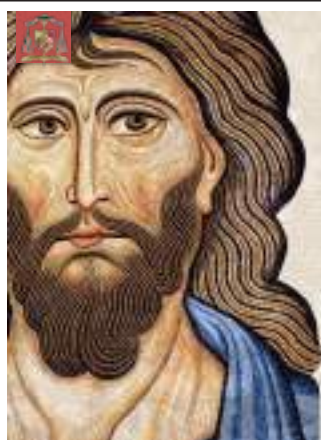
./ creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima” (n. 349).
I Padri della Chiesa hanno accostato Gesù ad Adamo, tanto da definirlo “secondo Adamo”
o l’Adamo definitivo, l’immagine perfetta di Dio.
Con l’Incarnazione del Figlio di Dio avviene una nuova creazione, che dona la risposta completa alla domanda “Chi è l’uomo?”.

259



Solo in Gesù si manifesta compiutamente il progetto di Dio sull’essere umano: Egli è l’uomo definitivo secondo Dio.
Il Concilio Vaticano II lo ribadisce con forza:
“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo ...
Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l’uomo all’uomo e gli svela la sua altissima vocazione”
(Cost. Gaudium et spes, 22; cfr CCC 359).

260



In quel bambino, il Figlio di Dio contemplato nel Natale, possiamo riconoscere il vero volto, non solo di Dio, ma il vero volto dell’essere umano; e solo aprendoci all’azione della sua grazia e cercando ogni giorno di seguirlo, noi realizziamo il progetto di Dio su di noi, su ciascuno di noi».

261



Il Natale delle sorprese

Papa Francesco, catechesi del mercoledì, 19-12-2018

262



Quel primo Natale della Storia fu pieno di sorprese.

- Si comincia con Maria, che era promessa sposa di Giuseppe: arriva l’angelo e le cambia la vita. Da vergine sarà madre.

263



- Si prosegue con Giuseppe, chiamato a essere padre di un figlio senza generarlo. Un figlio che – colpo di scena – arriva nel momento meno indicato, cioè quando Maria e Giuseppe erano sposi promessi e secondo la Legge non potevano coabitare.

Di fronte allo scandalo, il buon senso del tempo invitava Giuseppe a ripudiare Maria e salvare il suo buon nome, ma lui, che pur ne aveva diritto, sorprende: per non danneggiare Maria pensa di congedarla in segreto, a costo di perdere la propria reputazione.

264





- Poi un'altra sorpresa: Dio in sogno gli cambia i piani e gli chiede di prendere con sé Maria. Nato Gesù, quando aveva i suoi progetti per la famiglia, ancora in sogno gli vien detto di alzarsi e andare in Egitto.

Insomma, il Natale porta cambi di vita inaspettati.
E se noi vogliamo vivere il Natale, dobbiamo aprire il cuore ed essere disposti alle sorprese,
cioè a un cambio di vita inaspettato.

265



Fare Natale, allora, è accogliere in terra le sorprese del Cielo. Non si può vivere "terra terra", quando il Cielo ha portato le sue novità nel mondo.

Natale inaugura un'epoca nuova, dove la vita non si programma, ma si dona; dove non si vive più per sé, in base ai propri gusti, ma per Dio; e con Dio, perché da Natale Dio è il Dio-con-noi, che vive con noi, che cammina con noi.

268



- Ma è nella notte di Natale che arriva la sorpresa più grande: l'Altissimo è un piccolo bimbo. La Parola divina è un infante, che letteralmente significa "incapace di parlare". E la Parola divina divenne "incapace di parlare".

266



Vivere il Natale è lasciarsi scuotere dalla sua sorprendente novità.

Il Natale di Gesù non offre rassicuranti tepori da caminetto, ma il brivido divino che scuote la storia. Natale è la rivincita dell'umiltà sull'arroganza, della semplicità sull'abbondanza, del silenzio sul baccano, della preghiera sul "mio tempo", di Dio sul mio io.

269



- Ad accogliere il Salvatore non ci sono le autorità del tempo o del posto o gli ambasciatori: no; sono dei semplici pastori che, sorpresi dagli angeli mentre lavoravano di notte, accorrono senza indugio.

Chi se lo sarebbe aspettato?
Natale è celebrare *l'inedito di Dio*, o meglio, è celebrare *un Dio inedito*, che ribalta le nostre logiche e le nostre attese.

267



- *Fare Natale* è fare come Gesù, venuto per noi bisognosi, e *scendere* verso chi ha bisogno di noi.
- È fare come Maria: *fidarsi*, docili a Dio, anche senza capire cosa Egli farà.
- *Fare Natale* è fare come Giuseppe: *alzarsi* per realizzare ciò che Dio vuole, anche se non è secondo i nostri piani.

San Giuseppe è sorprendente: nel Vangelo non parla mai: non c'è una parola, di Giuseppe, nel Vangelo; e il Signore gli parla nel silenzio, gli parla proprio nel sonno.

270





Natale è preferire la voce silenziosa di Dio ai frastuoni del consumismo.

Se sapremo stare in silenzio davanti al presepe, Natale sarà anche per noi una sorpresa, non una cosa già vista.

Sopra, non una cosa già vista.

Stare in silenzio davanti al presepe: questo è l'invito, per Natale.

Prenditi un po' di tempo, vai davanti al presepe e stai in silenzio.

E sentirai, vedrai la sorpresa.

271



Ecco, sarà Natale

se, come Giuseppe, daremo spazio al silenzio;

se, come Maria, diremo "eccomi" a Dio;

se, come Gesù, saremo vicini a chi è solo;

se, come i pastori, usciremo dai nostri recinti per stare con Gesù.

Sarà Natale, se troveremo la luce nella povera grotta di Betlemme.

Non sarà Natale se cercheremo i bagliori luccicanti del mondo, se ci riempiamo di regali, pranzi e cene ma non aiuteremo almeno un povero, che assomiglia a Dio, perché a Natale Dio è venuto povero.

274



Purtroppo, però, si può sbagliare festa, e preferire alle novità del Cielo le solite cose della terra.

Se Natale rimane solo una bella festa tradizionale, dove al centro ci siamo noi e non Lui, sarà un'occasione persa.

Per favore, non mondanizziamo il Natale!

Non mettiamo da parte il Festeggiato, come allora, quando «venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11).

272



Cari fratelli e sorelle, vi auguro buon Natale, un Natale ricco delle sorprese di Gesù!

Potranno sembrare sorprese scomode, ma sono i gusti di Dio.

Se li sposeremo, faremo a noi stessi una splendida sorpresa.

Ognuno di noi ha nascosta nel cuore la capacità di sorprendersi.

Lasciamoci sorprendere da Gesù in questo Natale.

275



Fin dal primo Vangelo dell'Avvento il Signore ci ha messo in guardia, chiedendo di non appesantirci in «dissipazioni» e «affanni della vita» (Lc 21,34).

In questi giorni si corre, forse come mai durante l'anno.

Ma così si fa l'opposto di quel che Gesù vuole.

Diamo la colpa alle tante cose che riempiono le giornate, al mondo che va veloce.

Eppure Gesù non ha incolpato il mondo, ha chiesto a noi di non farci trascinare, di vegliare in ogni momento pregando (cfr v. 36).

273



LA SORPRESA PIU' GRANDE: GESU' FIGLIO DI DIO

Ecco come la descrive questa sorpresa, con citazioni bibliche, Sant'Agostino (Disc. 185; PI 38, 997-999).

«Egli è diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto, chi si vanta si vanti nel Signore» (1Cor 1, 30-31).

«La verità è germogliata dalla terra» (Sal 84, 12):

nasce dalla Vergine Cristo, che ha detto: «Io sono la verità» (Gv 14, 6).

«E la giustizia si è affacciata dal cielo» (Sal 84, 12).

276





L'uomo che crede nel Cristo, nato per noi, non riceve la salvezza da se stesso, ma da Dio.

«La verità è germogliata dalla terra», perché «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14).
«E la giustizia si è affacciata dal cielo», perché «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto» (Gv 1, 17).

«La verità è germogliata dalla terra»: la carne da Maria.
«E la giustizia si è affacciata dal cielo», perché «l'uomo non può ricevere nulla se non gli è stato dato dal cielo» (Gv 3, 27).

277



«Egli è la nostra pace, colui che di due popoli ne ha fatto uno solo» (Ef 2, 14) ...
«Sei mia gloria e sollevi il mio capo» (Sal 3, 4);

e quale grazia di Dio più grande ha potuto brillare a noi?

Avendo un Figlio unigenito, Dio l'ha fatto figlio dell'uomo, e così viceversa ha reso il figlio dell'uomo figlio di Dio.

Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo, e vedi se trovi mai altro che grazia.”

280



«Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio» (Rm 5, 1) perché «la giustizia e la pace si sono bacciate» (Sal 84, 11) «per il nostro Signore Gesù Cristo», perché «la verità è germogliata dalla terra» (Sal 84, 12).

«Per mezzo di lui abbiamo l'accesso a questa grazia in cui ci troviamo e di cui ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio» (Rm 5, 2).

Non dice «della nostra gloria», ma «della gloria di Dio», perché la giustizia non ci venne da noi, ma si è «affacciata dal cielo».

278



NATALE E PASQUA:

**l'evento di Betlemme
deve essere considerato
alla luce del Mistero Pasquale**



281



Perciò «colui che si gloria» si glori nel Signore, non in se stesso.

Dal cielo, infatti per la nascita del Signore dalla Vergine ... si fece udire l'inno degli angeli:

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini di buona volontà» (Lc 2, 14).

Come poté venire la pace sulla terra, se non perché la verità è germogliata dalla terra, cioè Cristo è nato dalla carne?

279



DISCORSI DI PAPI

Papa Francesco:

«C'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà pane spezzato: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori»

(Omelia, notte di Natale 2016).

282





Benedetto XVI

(Catechesi del mercoledì, 21-12-2011)

“Natale e Pasqua: l’uno e l’altro sono parte dell’unica opera redentrice di Cristo.



1) L’Incarnazione e la nascita di Gesù ci invitano già ad indirizzare lo sguardo verso la sua morte e la sua risurrezione:

Natale e Pasqua sono entrambe feste della redenzione.

- La Pasqua la celebra come vittoria sul peccato e sulla morte: segna il momento finale, quando la gloria dell’Uomo-Dio splende come la luce del giorno;

283



3) I Padri della Chiesa leggevano sempre la nascita di Cristo alla luce dall’intera opera redentrice, che trova il suo vertice nel Mistero Pasquale.



L’Incarnazione del Figlio di Dio appare: non solo come l’inizio e la condizione della salvezza, ma come la presenza stessa del Mistero della nostra salvezza:

Dio si fa uomo, nasce bambino come noi, prende la nostra carne per vincere la morte e il peccato.

Due significativi testi di san Basilio lo illustrano bene.

286



- il Natale la celebra come l’entrare di Dio nella storia facendosi uomo per riportare l’uomo a Dio:

segna, per così dire, il momento Iniziale, quando si intravede il chiarore dell’alba.

Ma proprio come l’alba precede e fa già presagire la luce del giorno, così il Natale annuncia già la Croce e la gloria della Risurrezione.



284



San Basilio diceva ai fedeli:

A- «Come gli antidoti di un veleno una volta ingeriti ne annullano gli effetti, e come le tenebre di una casa si dissolvono alla luce del sole, così la morte che dominava sull’umana natura fu distrutta dalla presenza di Dio.



E come il ghiaccio rimane solido nell’acqua finché dura la notte e regnano le tenebre, ma subito si scioglie al calore del sole,



così la morte che aveva regnato fino alla venuta di Cristo, appena apparve la grazia di Dio Salvatore e sorse il sole di giustizia, ./.

287



2) Anche i due periodi dell’anno, in cui sono collocate le due grandi feste, almeno in alcune aree del mondo, possono aiutare a comprendere questo aspetto.



Infatti, mentre la Pasqua cade all’inizio della primavera, quando il sole vince le dense e fredde nebbie e rinnova la faccia della terra,

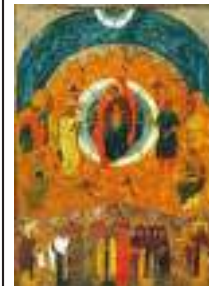


il Natale cade proprio all’inizio dell’inverno, quando la luce e il calore del sole non riescono a risvegliare la natura, avvolta dal freddo, sotto la cui coltre, però, pulsa la vita e comincia di nuovo la vittoria del sole e del calore.

285



./."fu ingoiata dalla vittoria" (1Cor 15,54), non potendo coesistere con la Vita» (Omelia sulla nascita di Cristo, 2: PG 31,1461).



Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta.

B- Ancora san Basilio, in un altro testo, rivolgeva questo invito:

«Celebriamo la salvezza del mondo, il natale del genere umano.

Oggi è stata rimessa la colpa di Adamo. “Ormai non dobbiamo più dire: "Sei in polvere e in polvere ritornerai" (Gn 3,19), ./.

288





./ ma: unito a colui che è venuto dal cielo, sarai ammesso in cielo» (Omelia sulla nascita di Cristo, 6: PG 31,1473).

Nel Natale noi incontriamo la tenerezza e l'amore di Dio che si china sui nostri limiti, sulle nostre debolezze, sui nostri peccati e si abbassa fino a noi.

289



./ • **La stella:** fu una stella che indicò ai Magi la strada per raggiungere Betlemme (cfr Mt 2,1.9-10).
L'angelo è un messaggero di Dio.
La stella ricorda che Dio creò la luce (cfr Gen 1,3) e che quel Bambino sarà "la luce mondo", come Egli stesso si autodefinirà (cfr Gv 8,12.46), la «luce vera [...] che illumina ogni uomo» (Gv1,9), che «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (v. 5). ./

292



San Paolo afferma che Gesù Cristo «pur essendo nella condizione di Dio... svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7).

Guardiamo alla grotta di Betlemme: Dio si abbassa fino ad essere adagiato in una mangiatoia, che è già preludio dell'abbassamento nell'ora della sua passione.

Il culmine della storia di amore tra Dio e l'uomo passa attraverso la mangiatoia di Betlemme e il sepolcro di Gerusalemme."

290



./ • **I pastori:** personificano i poveri d'Israele, persone umili che interiormente vivono con la consapevolezza della propria mancanza, e proprio per questo confidano più degli altri in Dio.
Sono loro a vedere per primi il Figlio di Dio fattosi uomo, e questo incontro li cambia profondamente.
Annota il Vangelo che se ne tornarono «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2,20). ./

293



La nascita di Gesù: un evento universale che riguarda tutti gli uomini.

Papa Francesco (catechesi del mercoledì, 22-12-2021)

- **La stalla:** il Creatore dell'universo ... a Lui non fu concesso un posto per nascere! Forse fu un'anticipazione di quanto dice l'evangelista Giovanni: «Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (1,11);

e di quello che Gesù stesso dirà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58) ...

291



./ • **I Magi:** intorno a Gesù appena nato ci sono anche i Magi (cfr Mt 2,1-12).
I Vangeli non ci dicono che fossero dei re, né il numero, né i loro nomi.
Con certezza si sa solo che da un paese lontano dell'Oriente (si può pensare alla Babilonia, all'Arabia o alla Persia del tempo) si sono messi in viaggio alla ricerca del Re dei Giudei, che nel loro cuore identificano con Dio, perché dicono di volerlo adorare. ./

294





./.. I Magi rappresentano i popoli pagani, in particolare tutti coloro che lungo i secoli cercano Dio e si mettono in cammino per trovarlo.

Rappresentano anche i ricchi e i potenti, ma solo quelli che non sono schiavi del possesso, che non sono "posseduti" dalle cose che credono di possedere.

Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini».



295



E poi l'albero, con vischio, agrifoglio ecc ... sono tutte usanze pagane.
E infine Gesù non è più un bambino in fasce

ma un re al potere e perciò non può gradire che lo si onori in quei sembianti.

298



Confronto tra cattolicesimo e geovismo sulle Letture di domenica 29 Dicembre 2013 – Sacra Famiglia

(Sir 3, 2-6.12-14; Salmo 127; Col 3, 12-21; Mt 2, 13-15.19-23)

di Sandro Leoni

ROMA, 29 Dicembre 2013 (Zenit.org)

Obiezioni e riposte

296



Rispondiamo

Alla a):

sì, è stato collocato volutamente durante quelle feste pagane ma non è stato originato da esse,

bensi dalla volontà di contrapporsi ad esse onorando Gesù nuovo Sole che fuga le tenebre dell'errore e del vizio.

Se delle pie suore decidessero durante il carnevale di fare delle ore di adorazione in riparazione dei peccati, quelle ore sarebbero da deplorare

come se fossero carnevalesche?

299



Natale sarebbe una festa pagana perché:

a) è stata collocata nel mezzo dei Saturnali, delle feste in onore di Mitra e del Sole invitto

(cioè del solstizio invernale che erroneamente i romani credevano cadesse il 25 dicembre invece del 21);

b) nel Natale ci si abbandona a consumismo sfrenato "sbevazzamenti" e licenze, come a carnevale, si pensa solo ai regali ecc ...

c) il presepe non dice la verità perché vi si mettono i Magi che non arrivarono alla grotta ma alla "casa" quando la famigliola si era sistemata meglio.

297



CAUSA - EFFETTO



Lo capisce o no il CD dei TG che un effetto va attribuito logicamente alla sua causa specifica?

Inoltre sanno o no i TG che i primi due presidenti

(pretesi canali di Geova per la verità della dottrina!)

festeggiavano il Natale con tutta la comunità nella Betel di Brooklyn?

Erano forse caduti anche loro nel paganesimo?

300





Alcuni elementi messi in risalto dalle «Lettere» di sant'Ambrogio, vescovo (Ad Epitetto 5-9; PG 26, 1058. 1062-1066)

“Gabriele aveva dato l'annuncio a Maria con cautela e delicatezza.

Però non le disse semplicemente «colui che nascerà in te», perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: «da te» (cfr. Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei. ./.

307



./.. Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte.

Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo:

«Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità» (cfr. 1Cor 15, 53). ./.

308



./.. Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo.

Lungi da noi un tale pensiero.

Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità.

In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia.

Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo. ./.

309



./.. - Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, - e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; - vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo. ./.

310



./.. Ciò che leggiamo in Giovanni «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14), ha dunque questo significato, poiché si interpreta come altre parole simili.

Sta scritto infatti in Paolo: «Cristo per noi divenne lui stesso maledizione» (cfr. Gal 3, 13). L'uomo in questa intima unione del Verbo ricevette una ricchezza enorme: dalla condizione di mortalità divenne immortale; mentre era legato alla vita fisica, divenne partecipe dello Spirito; anche se fatto di terra, è entrato nel regno del cielo. ./.

311



./.. Benché il Verbo abbia preso un corpo mortale da Maria, la Trinità è rimasta in se stessa qual era, senza sorta di aggiunte o sottrazioni.

E' rimasta assoluta perfezione: Trinità e unica divinità.

E così nella Chiesa si proclama un solo Dio

nel Padre e nel Verbo”.

312





Dalle «Lettere» di san Leone Magno, papa (Lett. 28 a Flaviano, 3-4; PL 54, 763-767)

Il Verbo di Dio “assunse la condizione di schiavo, ma senza la contaminazione del peccato. Sublimò l'umanità, ma non sminuì la divinità.

Il suo annientamento rese visibile l'invisibile e mortale il creatore e il Signore di tutte le cose.

Ma il suo fu piuttosto un abbassarsi misericordioso verso la nostra miseria, che una perdita della sua potestà e del suo dominio. ./.

313



./ impalpabile e immortale, in quanto Dio, non sdegna di farsi uomo passibile e soggetto alle leggi della morte.

Colui infatti che è vero Dio, è anche vero uomo.

Non vi è nulla di fittizio in questa unità, perché sussistono

e l'umiltà della natura umana, e la sublimità della natura divina”.

316



./ Fu creatore dell'uomo nella condizione divina e uomo nella condizione di schiavo.

Questo fu l'unico e medesimo Salvatore.

Il Figlio di Dio fa dunque il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo,

scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre.

Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo. ./.

314



I personaggi del presepe: simboli di speranza

Papa Francesco, catechesi del mercoledì 21-12-2016

“Prima di tutto notiamo il luogo in cui nacque Gesù: *Betlemme*. Piccolo borgo della Giudea dove mille anni prima era nato Davide, il pastorello eletto da Dio come re d'Israele.

Betlemme non è una capitale, e per questo è preferita dalla provvidenza divina, che ama agire attraverso i piccoli e gli umili.

In quel luogo nasce il “figlio di Davide” tanto atteso, Gesù, nel quale la speranza di Dio e la speranza dell'uomo si incontrano. ./.

317



./ Entra in una condizione nuova: infatti invisibile in se stesso

si rende visibile nella nostra natura; infinito,

si lascia circoscrivere; esistente prima di tutti i tempi,

comincia a vivere nel tempo; padrone e Signore dell'universo,

nasconde la sua infinita maestà, prende la forma di servo; ./.

315



./ Poi guardiamo *Maria*, Madre della speranza.

Con il suo “sì” ha aperto a Dio la porta del nostro mondo:

il suo cuore di ragazza era pieno di speranza, tutta animata dalla fede;

e così Dio l'ha prescelta e lei ha creduto alla sua Parola.

Colei che per nove mesi è stata l'arca della nuova ed eterna Alleanza,

nella grotta contempla il Bambino e vede in Lui l'amore di Dio, che viene a salvare il suo popolo e l'intera umanità. ./.

318





./ Accanto a Maria c'è Giuseppe, discendente di Isacco e di Davide; anche lui ha creduto alle parole dell'angelo, e guardando Gesù nella mangiatoia, medita che quel Bambino viene dallo Spirito Santo, e che Dio stesso gli ha ordinato di chiamarlo così, "Gesù".

In quel nome c'è la speranza per ogni uomo, perché mediante quel figlio di donna, Dio salverà l'umanità dalla morte e dal peccato.

Per questo è importante guardare il presepe! ./

319



./ E nel presepe ci sono anche i pastori, che rappresentano gli umili e i poveri che aspettavano il Messia,

il «conforto di Israele» (Lc 2,25)

e la «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

In quel Bambino vedono la realizzazione delle promesse e sperano che la salvezza di Dio

giunga finalmente per ognuno di loro. ./

320



./ Chi confida nelle proprie sicurezze, soprattutto materiali, non attende la salvezza da Dio.

Mettiamoci questo in testa:

le nostre sicurezze non ci salveranno; l'unica sicurezza che ci salva è quella della speranza in Dio.

Ci salva perché è forte e ci fa camminare nella vita con gioia, con la voglia di fare il bene, con la voglia di diventare felici per l'eternità.

I piccoli, i pastori, invece confidano in Dio, sperano in Lui e gioiscono quando riconoscono in quel Bambino

il segno indicato dagli angeli (cfr Lc 2,12). ./

321



./ E proprio il coro degli angeli annuncia dall'alto il grande disegno che quel Bambino realizza:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

La speranza cristiana si esprime nella lode e nel ringraziamento a Dio,

che ha inaugurato il suo Regno di amore, di giustizia e di pace."

322

Testi di santi



Contemplando il volto del Bambino Gesù, sant'Agostino esclamò:

«Magnus dies angelorum,

parvus in die hominum ...

magnus in forma Dei,

brevis in forma servi –

Immenso al tempo degli angeli

piccolo al tempo degli uomini

Immenso nella natura divina,

piccolo nella natura di servo»

(Sermo 187,1: PL 38,1001)

323



Sant'Ignazio di Antiochia (35-107),

nella sua Lettera ai cristiani di Tralli, evidenzia che anche il Cristo mangiò e bevve:

"Turatevi le orecchie quando qualcuno vi parla d'altro che non sia Gesù Cristo, della stirpe di Davide, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve.



Realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato; realmente fu crocifisso e morì, sotto gli occhi degli abitanti del cielo, della terra e degli inferi.

Egli realmente risorse dai morti perché il Padre suo lo risuscitò." (9, 1).

324





Anche **san Macario**,
monaco del IV secolo
e discepolo di sant'Antonio abate,
per descrivere il mistero della
Incarnazione, ricorse al verbo greco
smikruno, cioè *farsi piccolo* quasi
riducendosi ai minimi termini:
«Udite attentamente:

l'infinito, inaccessibile e increato Dio
per la sua immensa e ineffabile bontà
ha preso un corpo e vorrei dire
si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria» (Hom. IV, 9: PG 34, 480).

325



Le due venute di Cristo

Dalle «Catechesi» di **san Cirillo di Gerusalemme**, vescovo
(Cat. 15, 1. 3; PG 33, 870-874)

Noi annunziamo che Cristo verrà.
Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda,
la quale sarà molto più gloriosa della precedente.



La prima, infatti, ebbe il sigillo
della sofferenza,

l'altra porterà una corona
di divina regalità.



328



San Paolo VI, nel Natale 1971,
afferitava:
«Dio avrebbe potuto venire vestito di
gloria, di splendore, di luce, di potenza,
a farci paura,
a farci sbarrare gli occhi dalla meraviglia.

No, no! È venuto come il più piccolo degli esseri, il più fragile, il
più debole. Perché questo?
Ma perché nessuno avesse vergogna ad avvicinarlo,
perché nessuno avesse timore,
perché tutti lo potessero proprio avere vicino, andargli vicino,
non avere più nessuna distanza fra noi e Lui. ./.

326



Si può affermare che quasi sempre nel
nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è
duplice.

Duplici è la generazione,
una da Dio Padre, prima del tempo,
e l'altra, la nascita umana, da una
vergine nella pienezza dei tempi.
Due sono anche le sue discese nella storia.

Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso,
come la pioggia sul vello.

Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza
davanti agli occhi di tutti.

329



./.. C'è stato da parte di Dio uno
sforzo di inabissarsi,
di sprofondarsi dentro di noi,
perché ciascuno,
dico ciascuno di voi,
possa dargli del tu,

possa avere confidenza, possa avvicinarlo,
possa sentirsi da Lui pensato, da Lui amato ...

da Lui amato:

guardate che questa è una grande parola!
Se voi capite questo, se voi ricordate questo che vi sto
dicendo, voi avete capito tutto il Cristianesimo».

327



Nella sua prima venuta fu avvolto
in fasce e posto in una stalla,
nella seconda si vestirà di luce
come di un manto.

Nella prima accettò la croce senza
rifiutare il disonore,

nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà
pieno di gloria.

Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta,
ma viviamo in attesa della seconda.

330





E poiché nella prima abbiamo acclamato:
 «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda.
 Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo:
 «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9).

331



“Le tre Messe celebrate oggi indicano alla nostra meditazione:
 • la nascita eterna del Verbo nel seno degli splendori del Padre (prima Messa);
 • l'apparizione temporale nell'umiltà della carne (seconda Messa);
 • il ritorno finale all'ultimo giudizio (terza Messa).”

334



Cristo: il sole

Il culto del sole, il sole *invictus* (il sole invincibile) viene celebrato nella Roma imperiale.

La festa cade al solstizio di inverno.

Coll'andare del tempo al solstizio d'inverno si sostituisce il Natale di Gesù che può essere considerato come una sorta di sole che porta luce laddove prima c'erano le tenebre.

Ebbene la sua immagine non cambia perché anche Gesù bambino è circondato da una corona d'oro: era aureola il simbolo cristiano che come molti altri simboli cristiani viene recuperato e adottato dal paganesimo.

332



DA DOVE DERIVA LA PAROLA NATALE?

Il termine italiano "Natale" deriva dal latino cristiano *Natāle(m)*, per ellissi di *diem natālem Christi* ("giorno di nascita di Cristo") a sua volta dal latino *natalis* derivato da *nātus* ("nato"), participio perfetto del verbo *nāsci* ("nascere").

335



Il Concilio Vaticano II, in un celebre passo della Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ci dice che questo avvenimento riguarda ognuno di noi.

«Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo».

«Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes*, 22).

333



PERCHÉ LA CHIESA CATTOLICA LO FESTEGGIA IL 25 DICEMBRE?

Un antico documento, il Cronografo dell'anno 354, attesta l'esistenza a Roma di questa festa al 25 dicembre, che corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno, "Natalis Solis Invicti", cioè la nascita del nuovo sole che, dopo la notte più lunga dell'anno, riprendeva nuovo vigore.

Celebrando in questo giorno la nascita di colui che è il Sole vero, la luce del mondo, che sorge dalla notte del paganesimo, si è voluto dare un significato del tutto nuovo

336





a una tradizione pagana molto sentita dal popolo, poiché coincideva con le ferie di Saturno, durante le quali gli schiavi ricevevano doni dai loro padroni ed erano invitati a sedere alla stessa mensa, come liberi cittadini.

Le strenne natalizie richiamano però più direttamente i doni dei pastori e dei re magi a Gesù Bambino.

La festa del Natale si sovrappone approssimativamente alle celebrazioni per il solstizio d'inverno e alle feste dei saturnali romani (dal 17 al 23 dicembre).

Inoltre già nel calendario romano il termine Natalis veniva impiegato per molte festività,

337



Probabilmente la Chiesa delle origini non celebrava la natività, altrimenti ci sarebbe stato un gran dibattito lacerante come per la Pasqua. Erano altre le date liturgiche rilevanti (il Natale è celebrato nella liturgia solo dalla prima metà del IV secolo, a partire da Roma).

Esattamente altre due per il significato salvifico: il concepimento (che teologicamente coincide con l'incarnazione) e la morte (che teologicamente è lo snodo della redenzione), legata alla resurrezione.

Ebbene nella tradizione antica le due date coincidono: 25 marzo.

340



come il Natalis Romae (21 aprile), che commemorava la nascita dell'Urbe, e il Dies Natalis Solis Invicti, la festa dedicata alla nascita del Sole (Mitra), introdotta a Roma da Eliogabalo (imperatore dal 218 al 222) e ufficializzato per la prima volta da Aureliano nel 274 d.C. con la data del 25 dicembre.

338



La data, storicamente insostenibile, era dovuta a semplici considerazioni astronomico-allegoriche: si riteneva che in quel giorno, cadendo l'equinozio di primavera, fosse stato creato il mondo.

Da quella data si determina liturgicamente il giorno della natività.

A livello diffuso, spesso si ritiene che la fissazione del 25 dicembre sia dovuta alla volontà cristiana di sostituire la festa pagana del *Sol invictus* con quella di Gesù, *Sol justitiae* (Malachia).

341



PERCHE' IL 25 DICEMBRE?

Roberto Regoli, professore di Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Università Gregoriana

ROMA, 25 dicembre, 2020 / 2:00 PM (ACI Stampa)

Il significato cristiano del Natale è un fatto storico: *Gesù è esistito*.

C'è un fatto storico alla base del Natale: Gesù è esistito.

Si è poi gradualmente manifestata una esigenza interna al cristianesimo, relativa alla necessità di individuare le date della sua vita, lette in maniera teologica, per poterle celebrare.

339



Indubbiamente è una ipotesi interessante e forse plausibile, che ha anche dei sostenitori nell'antichità (nella Siria, ad esempio), ma mancano prove positive.

Tale motivazione, inoltre, sarebbe limitata a mere esigenze di colonizzazione religiosa e culturale, di politica *tout court*.

In realtà c'è un'altra origine alla determinazione della natività al 25 dicembre, dovuta ad un realismo cristiano.

Tutto si gioca sul 25 marzo.

Nel momento in cui il concepimento di Gesù è fissato in quella data di primavera, tutto il resto segue: dopo nove mesi esatti nasce il bambino.

342





Non è la festa del sole, ma il 25 marzo a determinare la natività al 25 dicembre.

Allora qual è il significato cristiano del Natale?

È una memoria storica (Gesù uomo veramente esistito), carica di lettura teologica:

la nascita determinata dall'ingresso tumultuoso di Dio nella storia, il 25 marzo, che è data sia dell'incarnazione sia della morte (secondo le credenze cronologiche dell'epoca).

Lì è tutto il mistero della redenzione.

La festa del Natale fa capire la *mens* cristiana.

E quella festa romana divenne nel tempo patrimonio di tutta la Chiesa e non solo.

343



Non si può tuttavia escludere che nel 4 a.C. egli abbia semplicemente associato al regno i suoi figli.

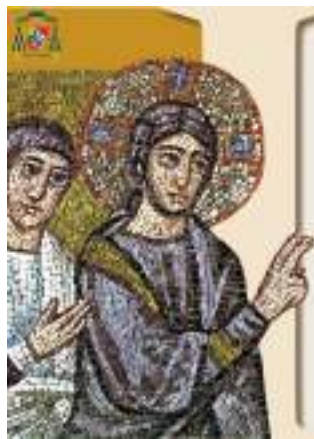
Matteo 2,16 riporta l'intenzione di

Erode di uccidere i bambini di Betlemme sotto i due anni (strage degli innocenti).

Assumendo la storicità del racconto, questo suggerisce che Gesù fosse nato uno o due anni prima dell'incontro di Erode coi magi.

Fin dai primi secoli, i cristiani svilupparono comunque diverse tradizioni, basate anche su ragionamenti teologici.

346



QUALI SONO LE ALTRE DATE IN CUI SI FESTEGGIA IL NATALE?

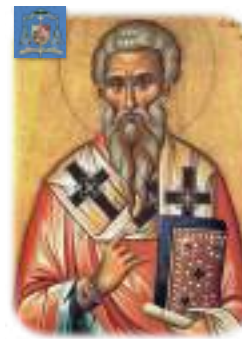
Il **25 dicembre** per cattolici, protestanti e ortodossi che seguono il calendario gregoriano;

il **6 gennaio** per le chiese ortodosse orientali;

il **7 gennaio** per gli ortodossi che seguono il calendario giuliano

e il **19 gennaio** per la Chiesa Armena Apostolica di Gerusalemme che segue il calendario giuliano.

344



Questi fissavano il giorno della nascita in date diverse, tanto che il filosofo Clemente Alessandrino (150 - 215 d.c.) annotava in un suo scritto:

"Non si contentano di sapere in che anno è nato il Signore, ma con curiosità troppo spinta vanno a cercarne anche il giorno" (*Stromata*, I,21,146).

347



QUANDO NACQUE ESATTAMENTE GESÙ CRISTO?

Le uniche fonti testuali che riferiscono della nascita di Gesù sono i Vangeli di Matteo e Luca, che però non forniscono indicazioni cronologiche precise.

Assumendo la validità delle informazioni storiche da essi fornite è però possibile dedurre un probabile intervallo di tempo nel quale collocare l'evento.

Il Vangelo di Matteo (2,1) riferisce che Gesù nacque "nei giorni del re Erode", che regnò presumibilmente tra il 37 a.C. e il 4 a.C.

345



QUAL È IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA "PRESEPE"?

Il termine deriva dal latino *praesaepe*, cioè greppia, mangiatoia, ma anche recinto chiuso dove venivano custoditi ovini e caprini;

il termine è composto da *prae* (innanzi) e *saepes* (recinto), ovvero luogo che ha davanti un recinto.

Un'altra ipotesi fa nascere il termine da *praesepire* cioè recingere.

Nel latino tardo delle prime vulgate evangeliche viene chiamato *cripia*, che divenne poi greppia in italiano,

348





krippe in tedesco,
crib in inglese,
krubba in svedese
e crèche in francese.
Il termine presepe è utilizzato, oltre
che in Italia, anche in Ungheria,
perché vi giunse via Napoli nel XIV
secolo quando un discendente Angiò
divenne re di quelle regioni, Portogallo
e Catalogna.

349



Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio
dell'eterno Padre,
volendo santificare il mondo con la
sua piissima venuta,
concepito per opera dello Spirito
Santo,
trascorsi nove mesi,
nasce in Betlemme di Giuda dalla
Vergine Maria, fatto uomo:

Natale di nostro Signore Gesù Cristo
secondo la carne.

352



COSA DICE IL MARTIROLOGIO ROMANO?

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo,
quando in principio Dio creò il cielo e la terra e
plasmò l'uomo a sua immagine;

e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo
aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno,
segno di alleanza e di pace;

ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella
fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei;

tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele
dall'Egitto sotto la guida di Mosè;



350



**Il "perché"
della
incarnazione?**

*Predicatore della Casa Pontificia, P.
Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap.,
prima Predica di Avvento sul tema:
«Tutto è stato fatto per mezzo di lui e in
vista di lui» (Col 1,16),
15-12-2017*

353



circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;
nella sessantacinquesima settimana secondo la
profezia di Daniele;

all'epoca della centonovantaquattresima
Olimpiade;



nell'anno settecentocinquanta due dalla
fondazione di Roma;
nel quarantaduesimo anno dell'impero di
Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta
la terra regnava la pace,

351



Alla domanda del "perché" della
incarnazione,
da sant'Atanasio (De incarnatione) ad
sant'Anselmo da Aosta (Cur Deus homo),
si risponde in sostanza con le parole del
credo:

"Propter nos homines et propter nostram
salutem descendit de coelo":

"Per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo".

La prospettiva è quella antropologica del rapporto di Cristo
con l'umanità: non abbraccia, se non incidentalmente, il
rapporto di Cristo con il cosmo.

354





Questo affiora solo di riflesso nella polemica contro gli gnostici e i manichei che opponevano creazione e redenzione come opera di due dîi diversi e ritenevano la materia e il cosmo

come intrinsecamente estranei a Dio e incapaci di salvezza.

A un certo punto dello sviluppo della fede, nel Medioevo, si fa strada un'altra risposta alla domanda

“Perché Dio si è fatto uomo”.

Può la venuta di Cristo, ci si chiede, che è il “Primogenito di tutta la creazione” (Col 1, 15), dipendere totalmente dal peccato dell'uomo, intervenuto in seguito alla creazione?

355



che tutte le altre creature -celesti e terrestri- dipendono da Cristo, sono state fatte per mezzo di Lui e in vista di Lui (Cfr Col 1,15-20).

“Dico che la caduta (il peccato originale) non fu la causa della predestinazione di Cristo; neppure se non fossero caduti né l'angelo né l'uomo, Cristo sarebbe stato ugualmente predestinato, anzi persino se non vi fossero stati altri esseri da creare se non solo Cristo” (*Ordinatio* III,d.19,q.1,n.6).

Scoto afferma che l'Incarnazione è avvenuta in primis e soprattutto per la massima gloria di Dio, e poi per tutto il resto.

Il Verbo si sarebbe incarnato, quindi, anche se Adamo ed Eva non avessero peccato.

358



Su questa linea, il Beato Duns Scoto fa il passo decisivo, sciogliendo l'Incarnazione dal suo legame essenziale con il peccato.

Il motivo dell'Incarnazione, dice, sta nel fatto che Dio vuole avere, fuori di qualcuno che lo ~~am~~ in modo sommo e degno di sé.

Cristo è voluto per se stesso, come il solo capace di amare il Padre – ed essere da lui amato – con un amore infinito, degno di Dio.

Cristo si sarebbe incarnato anche se Adamo non avesse peccato, perché egli è il coronamento stesso della creazione, l'opera suprema di Dio.

356



Perché Dio volle assumere la natura umana e non quella angelica?

Monsignor Enrico Vezzulli nel suo *Discorsi religiosi*, testo pubblicato nel 1940, indica ben tre motivi.

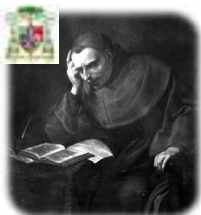
“Si potrebbe domandare:

perché Dio volle assumere la natura umana, ultima fra le nature intelligenti, la più debole e, per di più, peccatrice?

Non era più degno di Dio assumere la natura angelica?

Rispondo:

359



Il peccato dell'uomo ha determinato il modo dell'incarnazione conferendole il carattere di Redenzione dal peccato, non il fatto stesso dell'Incarnazione.

Questa ha un motivo trascendente, non occasionale.

Il beato Giovanni Duns Scoto parla dell'Incarnazione del Figlio di Dio, quale “somma opera di Dio”.

Il principio su cui si basa tale visione è questo.

Gesù, come uomo, è la prima creatura pensata e voluta da Dio, per se stessa, non in senso cronologico, ma in senso di causalità finale, *esemplare ed efficiente*, nel senso, cioè,

357



1) Precisamente perché la natura umana era più debole; conveniva a Dio, che è forza, di venirla incontro.

Non vediamo noi che le mamme hanno finezze più amorose per il figlio più debole?

2) Precisamente perché l'Umanità era tanto peccatrice, Dio mostrò tutta la profondità della sua misericordia, venendo Egli stesso a redimerla.

360





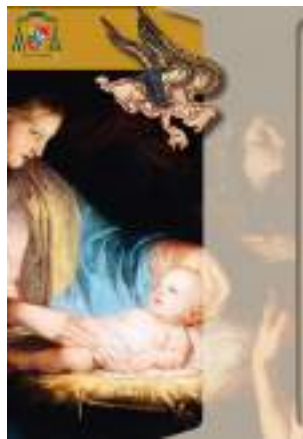
3) L'uomo è l'ultimo nella scala degli enti intelligenti e il primo nella scala degli esseri materiali;
 è l'anello di congiunzione tra il mondo materiale e quello spirituale:
 è il microcosmo.
 Avvenne perciò che Dio assumendo nella persona del Verbo la natura umana, ha assunto tutto il creato, materiale e spirituale.
 Così l'ultimo (l'uomo) si congiunse col Primo (Dio)".

361



./.
 2- nascerà, con la sua grazia, nei cuori dei pastori che sono le primizie di tutta la cristianità;
 3- nascerà eternamente dal seno del Padre suo, nello splendore dei Santi:
 questa triplice nascita deve essere onorata con un triplice omaggio".

364



**Incarnazione:
 la festa
 del cielo
 della terra
 della luce
 di «Tre Nascite»**

*riflessione sulle letture liturgiche del
 Natale del Signore
 di Mons. Francesco Follo
 (osservatore permanente della Santa Sede presso
 l'UNESCO a Parigi) , 23 Dicembre 2013 (Zenit.org)*

362



1) La Messa della Notte: la Festa del Cielo.
 Nella notte del mondo, che l'Avvento ha rischiarato nell'operosa attesa della pienezza dei tempi, Gesù Figlio di Dio viene sulla Terra e dà luce agli occhi della mente e del cuore.
 La Parola si fa carne che ora non solo è udibile, ma è anche visibile.

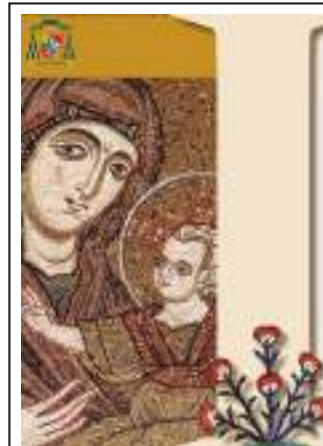
365



A Natale la liturgia prevede tre S. Messe.
 Per spiegare il perché delle 3 Messe, Dom Prosper Guérenger, OSB, scriveva che esse "servivano" per celebrare 3 Nascite:
 "Perché tre Nascite?
 1- Egli nasce, questa notte, dalla Vergine benedetta;

./.

363



Il Verbo di Dio, che nasce nel mondo, è incontrabile.
 Siamo chiamati a crescere nella fede che Dio si è fatto uomo.
 Siamo chiamati a vederLo fatto uomo in una grotta e a vederLo in un bambino che non sa difendere nemmeno se stesso.
 Siamo invitati a celebrare questa manifestazione dell'Amore di Dio, che oggi si fa carne mediante il sì del nostro cuore.

366





“Dio ha reso breve la sua Parola, l'ha abbreviata” (Is 10,23; Rom 9,28).
89E nel Natale del 2006 Benedetto XVI così commentava questa citazione biblica: “I Padri lo interpretavano in un duplice senso.
Il Figlio stesso è la Parola, il Logos; la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Così Dio ci insegna ad amare i piccoli”.

367



E' il momento della madre benedetta, Maria, che, nel primo incontro con il Figlio, lo avvolge in poveri panni e ne ha cura con umili gesti.
Il suo lavoro di madre è un atto di culto al Creatore, che si è incarnato e deve essere lavato e vestito, come ogni neonato.
L'ambiente squallido della grotta non rattrista Maria.

370



Il Natale è così carico di mistero che la Liturgia ci propone tre Messe, per celebrarlo, facendoci vivere santamente tre momenti dello stupore e di gioia della Chiesa per la nascita del Salvatore.
Il primo momento è la Messa della Notte, che inizia con il canto d'introito: “Il Signore mi ha detto: “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7).

368



Il Padre si incarica di organizzare la festa per la nascita nel tempo di Suo Figlio e manda una schiera di Angeli festosi che cantano:
“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini, che [tutti] sono amati da Dio”.

371



E' il momento del Padre, la cui volontà buona e amorosa “usa”
• il cielo e la terra,
• e la volontà degli uomini, per far nascere a Betlemme (che vuol dire: Città del Pane) il Pane degli Angeli e donarlo come cibo di vita vera agli uomini.

369



E' un fatto piccolo, minuscolo che nessun testo storico dell'epoca, nessuna cronaca registra. Eppure è il fatto che ha cambiato il mondo.
E' davvero così: Dio è diventato re di questa terra facendosi bambino e il Padre che è nel cielo, attraverso gli angeli, invita gli uomini a far festa, perché “è nato il Signore”.
E qual è il segno di questo fatto “eccezionale”?

372





Un bambino fasciato e adagiato nella mangiatoia.
Nulla di speciale.
Un bambino che come tutti i bambini in fasce non può muoversi e che se ne sta lì come incatenato nelle bende in cui è stato avvolto. Grazie a Dio, i pastori credettero alla parola degli Angeli e anche i magi l'adorarono.

373



In effetti, per trovare Dio occorre fare come Lui: "scendere" verso i fratelli poveri, sofferenti, assetati, nudi, malati e prigionieri: là, con l'incarnazione, è il suo posto ora. Con tutti questi lui si identificò e continua ad identificarsi.

376



2) La Messa dell'Aurora: la Festa della Terra.

Infatti, quando gli Angeli, risalendo al cielo, si furono allontanati, i pastori presero a dire:

"Andiamo fino a Betlemme a vedere cosa è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere.

Andarono in fretta e trovarono che quello che era stato detto loro dagli angeli era vero" (cfr Lc 2, 15-20).

374



Questa è la gioia grande che oggi ci è annunciata:

Dio ci ha inviato il Salvatore.

E se:

- da una parte, tutti noi siamo poveri di vita e incatenati alla necessità di essere salvati,
- d'altra parte, in questo Natale – ma non solo oggi - siamo inviati ai poveri e agli incatenati, poiché siamo partecipi di questa Salvezza, gioia da condividere.

377



I pastori andarono, videro questo segno indicato dal Cielo e credettero. Credettero perché seppero passare:

- dallo straordinario degli Angeli che cantavano in cielo,
- all'ordinario umile di una grotta.

Questi poveri uomini furono capaci di fare come il Signore fattosi bambino. Come il Dio che è nell'alto del cieli aveva percorso la stessa strada dell'umiltà così anche loro la percorsero.

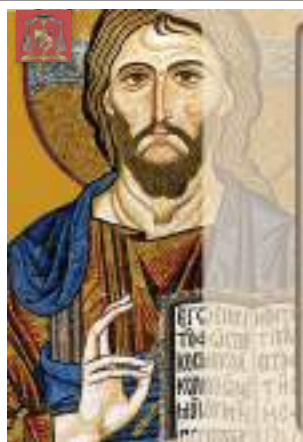
375



La festa del cielo, dove gli angeli cantano la gloria di Dio e la pace per gli uomini sulla terra comincia ad essere una festa della terra, dove dei poveri pastori hanno la grazia di vedere il Bambino divino e la sua Madre, piena di soavità. I pastori sono i primi testimoni esterni e i primi fortunati partecipi a questa festa della salvezza donata dal Dio, ricco di misericordia.

378





Su loro, e grazie anche a loro su di noi, oggi splende la luce, perché è nato per noi il Signore; Dio onnipotente è il suo nome, Principe della pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine (cfr Antifona di introito della Messa dell'Aurora).

379



Lieti che oggi si sono aperti i cieli e l'uomo non è più vagabondo sulle vie del mondo: ha trovato la via della verità e della vita vera. Per loro si avverò la frase del Prologo di San Giovanni: *"a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome..."* (Gv 1, 12).

382



La seconda Messa di Natale, chiamata dell'Aurora, celebra la prima manifestazione del Verbo all'umanità rappresentata dai pastori che si misero ad adorare la Parola "abbreviata" in un bambino in fasce. I pastori accettarono Gesù Bambino come *"unico cuore del loro cuore"* (San Pio da Pietrelcina) e ne furono confortati e corroborati: ebbero la gioia piena.

380



San Gregorio di Nazianzo così commenta questo evento grande del Natale in cui il Verbo assume la carne dell'uomo: *"L'uomo assume ora la sua vera dimensione, perché egli non è veramente uomo se non in Dio. E c'è forse una presenza in Dio più forte della filiazione divina?"* ./.

383



E appena scorsero, nella poca luce della stalla, una Donna giovane e bella, che contemplava in silenzio il figlio, e videro il bambino cogli occhi da poco aperti alla luce del mondo, quel corpicino delicato, quella bocca che non aveva ancor mangiato, il loro cuore s'intenerì e la mente si aprì e credettero.

381



./.
Proprio ora, il Re in esilio rimette piede sulla terra, preparata per lui e, nello stesso tempo, l'uomo ritrova il suo "posto", la sua vera casa, la sua vera terra: Dio."

384





3) *la Messa del Giorno: la Festa della luce.*

Il terzo momento che la Chiesa celebra nella terza Messa, chiamata Messa del Giorno, è la nascita eterna del Figlio di Dio nel seno del Padre suo.

A mezzanotte, la liturgia ci fa celebrare il Dio-Uomo che nasce dal seno della Vergine in una stalla.

385



Egli:

- illuminò il cosmo nella creazione;
- plasmò l'uomo nella più sublime luce dell'intelletto e nell'immagine di Dio, affinché:
- l'uomo diventi tutto luce, divinizzandosi con la fede e con le opere gradite a Dio
- e raggiunga il giorno eterno, che non conosce notte.

388



All'aurora, facciamo memoria del divino Bambino che nasce nel cuore dei pastori, cioè noi poveri esseri umani.

In questa terza Celebrazione la Chiesa celebra una nascita molto più meravigliosa delle altre due, una nascita la cui luce abbaglia gli sguardi degli Angeli, e che è essa stessa la testimonianza eterna della sublime fecondità del nostro Dio.

386



San Gerolamo diceva che per il santo anche il sonno è preghiera. San Gregorio di Nazianzo vuole che il suo sonno sia breve, per non mancare troppo a lungo di far eco al coro perenne degli angeli inneggianti a Dio; anzi, vuole che anche quando il suo corpo dorme, la sua anima vegli a conversare con il Padre e con il Figlio e con il Santo Spirito: con Dio.

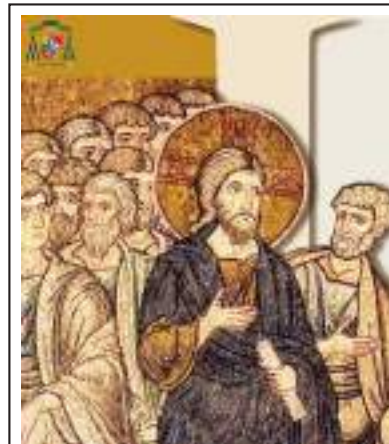
389



Il Figlio di Maria è anche il Figlio di Dio; il nostro dovere è proclamare oggi la gloria di questa indescrivibile generazione di Dio da Dio, di Luce da Luce.

Se nella Messa della Notte abbiamo ringraziato insieme con il Padre la Madonna, e se nella Messa dell'Aurora siamo stati invitati a imitare i pastori, in questa Messa del Giorno celebriamo Cristo che è la Luce.

387



Con la lampada ardente dell'amore e un buon rifornimento di olio, che significa la perseveranza, la vigilanza e la prontezza nell'ascolto, il cristiano veglia ogni giorno con Cristo e porta la luce di Cristo al mondo e a tutti ricorda il significato del mistero natalizio.

390





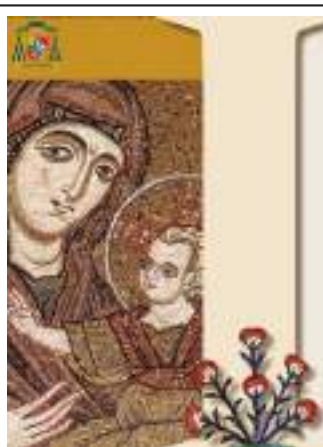
San Sofronio, vescovo (560):
 «La luce vera,
 che illumina ogni uomo che
 viene in questo mondo (cfr. Gv 1,9),
 è venuta.
 Tutti dunque, fratelli, siamo
 illuminati, tutti brilliamo.
 Nessuno resti escluso da questo
 splendore, nessuno si ostini a
 rimanere immerso nel buio»
 (Discorso 3, sull'«Hypapante» 6,7; PG 87, 3,3291-
 3293).

391



Nell'incarnazione Cristo si è fatto
 povero per arricchirci con la sua
 povertà, e ci ha donato la
 redenzione, che è frutto
 soprattutto del sangue da Lui
 versato sulla Croce (cfr CCC, 517).
 Esiste una stretta connessione tra:
 il *logos* (parola) divino, eterno,
 infinito, assoluto
 e il *sarks* (corpo) umano, limitato
 dal tempo, instabile, transitorio.

394



Come parlare del Natale?

**DIO SI FA INCONTRO
 A NOI
 NEL SUO FIGLIO,
 CHE SI FA UOMO**

392



“Il fatto che Maria concepisca
 rimanendo vergine è essenziale per la
 conoscenza di Gesù e per la nostra fede,
 perché testimonia che l’iniziativa è stata
 di Dio e soprattutto rivela *chi* è il
 concepito.
 Come dice il Vangelo:
 "Perciò colui che nascerà sarà santo e
 sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35).
 In questo senso, la *verginità* di Maria e
 la *divinità* di Gesù si garantiscono
 reciprocamente” (BENEDETTO XVI, Angelus, 18-12-
 2011).

395



Il cristianesimo è l'unica religione la
 cui rivelazione si incarna in una
 persona:
 il Verbo di Dio si è fatto carne.
 L'incarnazione è il fatto unico,
 originale, tipico, irripetibile della
 storia umana.
 Dio si è fatto carne.
 È mai esistito un evento
 d'amore e di carità più grande
 di questo?

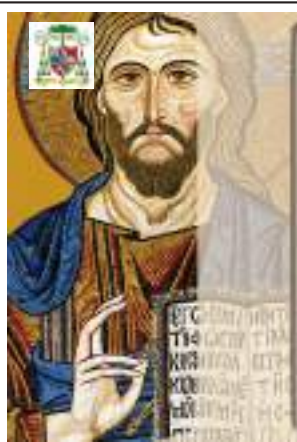
393



«La Sapienza, che era di Dio,
 ed era Dio,
 venendo a noi dal seno del
 Padre,
 si è edificata una casa,
 cioè la sua stessa madre,
 la Vergine Maria»
 [Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni
 diversi*, Roma 1997, sermone LII, 2; p. 299.]

396

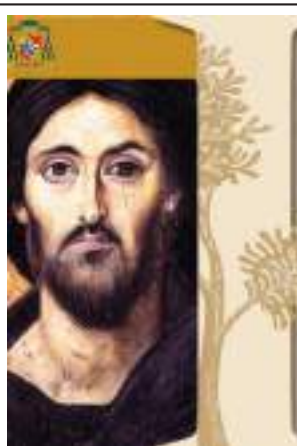




Ammirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona divina del Verbo

CCC, 464 "L'evento unico e del tutto singolare dell'incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. ./.

397



./.. Egli si è fatto veramente uomo, rimanendo veramente Dio.

Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.

La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di Fede contro eresie che la falsificavano"

398



Circa l'incarnazione, Il Concilio Vaticano II afferma: «Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes*, 22).

399



PAPA FRANCESCO (*catechesi del mercoledì 18-12-2013*):

DIO CON NOI-DIO PER NOI

«Natale di Gesù, festa della fiducia e della speranza, che supera l'incertezza e il pessimismo.

E la ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi!

Ma pensate bene a questo: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi.

E' generoso questo Dio Padre!»

400



Come la Chiesa esprime il Mistero dell'Incarnazione?

Afferma che Gesù Cristo è:

- vero Dio e vero uomo,
- con due nature, la divina e l'umana,
- non confuse, ma unite nella Persona del Verbo.

401



Il Figlio di Dio, che *ab aeterno* è

«generato, non creato, della stessa sostanza del Padre»,

si è fatto vero uomo, nostro fratello,

senza con ciò cessare di essere Dio, nostro Signore.

402





Da notare che l'arcangelo Gabriele, nel dare l'annuncio a Maria con delicatezza, non le disse semplicemente «colui che nascerà in te», perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: «da te» (cfr Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei (Cfr Sant'Atanasio, vescovo. «Lettere» Ad Epitetto. 5-9).

403



- per essere nostro modello di santità: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6);
- per farci diventare “partecipi della natura divina” (2Pt 1,4): “perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio” (Sant'Ireneo di Lione);
- per farci conoscere il suo amore infinito.

406



Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo?

- Per salvarci riconciliandoci con Dio: è Dio “che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).
- Per farci così conoscere l'amore di Dio.

404



EVIDENZIARE:

- LA FESTA LITURGICA PIU' IMPORTANTE: **LA PASQUA**
- IL DONO CHE DIO FA ALL'UMANITA': **SUO FIGLIO**
- LA **POSITIVITA'** E LA **VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA UMANA**

407



“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16);

405



- IL COINVOLGIMENTO DELLA DONNA: **MARIA**
- CHE CON IL SUO **FIAT**, DONA LA PROPRIA TOTALE DISPONIBILITA' DI CUORE, DI MENTE, DI GREMBO ...

408





- LA PARTECIPAZIONE DEL MONDO:
 - CELESTE: GLI ANGELI
 - UMILE: I PASTORI
 - INTELLIGENTE: I MAGI
 - MATERIALE: LA COMETA, LA STALLA ...

409



PAPA FRANCESCO (catechesi del mercoledì 18-12-2013):

«Il Figlio di Dio viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia o nel dolore. Pertanto, la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini».

412



Illustrare le realtà di:

- **Persona e Natura:**
 - **Trinità: tre persone, una sola natura, sostanza**
 - **Cristo: due nature, una sola Persona divina.**

410



Non perdere di vista il senso vero del Natale

I regali, le spese, l'albero addobbato: tutto molto bello, ma attenzione a non ridurre il Natale solo a questi segni.


Si rischia di cadere nella «tentazione di mondanizzare il Natale» - avverte Papa Francesco nella S. Messa a Santa Marta di 3-12-2018 -.

413



- **Noi:**
 - figli adottivi di Dio Padre;
 - filii in Filio;
 - fratelli di Cristo;
 - nostra divinizzazione: il Verbo assume la nostra natura, affinché, fatto uomo, fa diventare gli uomini dèi.

411

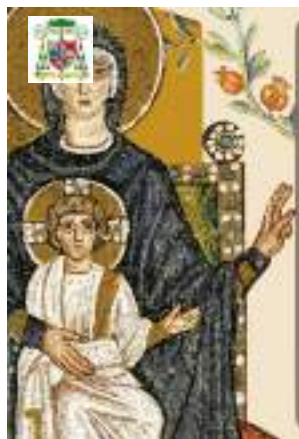


«Quando la festa lascia di essere contemplazione – una bella festa di famiglia con Gesù al centro – e incomincia a essere festa mondana» si corre un vero e proprio pericolo.

Allora il primo passo da compiere - sottolinea -, è «la purificazione della memoria», cioè «ricordare bene che non è nato l'albero di Natale», che è certamente un «bel segno»,

414





ma ricordare che «è nato Gesù Cristo ... è nato il Redentore che è venuto a salvarci».
«Sì, la festa ...», prosegue Francesco, «noi sempre abbiamo il pericolo, avremo sempre in noi la tentazione di mondanizzare il Natale, mondanizzarlo ... fare le spese, i regali, e questo e l'altro ...
E il Signore rimane lì, dimenticato. ./.

415



./.
Anche nella nostra vita:
sì, è nato, a Betlemme, ma ...
E l'Avvento è per purificare la memoria
di quel tempo passato,
di quella dimensione».

416



San Bernardo, abate (Disc. 4, 1. 3-4; PL 183, 47-49) scrive:
«Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirci a sé per sempre.
Fate oggetto di contemplazione la doppia visita del Cristo, riflettendo su quanto ci ha donato nella prima e su quanto ./.

417



./ ci ha promesso per la seconda.
«E' giunto infatti il momento», fratelli, «in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio» (1Pt 4, 17).
Ma quale sarà la sorte di coloro che rifiutano attualmente questo giudizio?
Chi infatti si sottrae al giudizio presente in cui il principe di questo mondo viene cacciato fuori, aspetti, o, piuttosto, tema il Giudice futuro dal quale ./.

418



./ Sarò cacciato fuori insieme al suo principe.
Se invece noi ci sottomettiamo già ora al doveroso giudizio, siamo sicuri, e «aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 20-21).
«Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13, 43). ./.

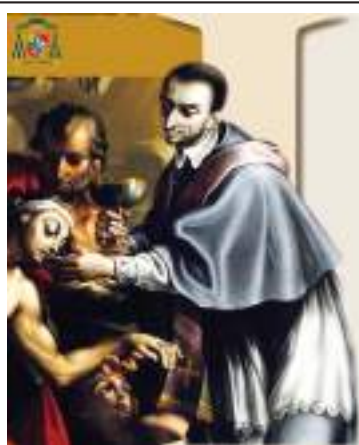
419



./ «Il Salvatore trasfigurerà» con la sua venuta «il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» solo se già prima troverà rinnovato e conformato nell'umiltà al suo il nostro cuore.
Per questo dice:
«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29). ./.

420





./ Considera in queste parole la doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà. Quest'ultima qui viene chiamata umiltà di cuore. Con la prima conosciamo il nostro niente, come deduciamo dall'esperienza di noi stessi e della nostra debolezza. Con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo.

./

421



./ Egli mandò:

- per liberarci dalla tirannide del demonio,
- per invitarci al cielo,
- per comunicarci i segreti celesti,
- per dimostrarci la verità,
- per insegnarci i costumi,
- per seminare in noi le virtù,
- per arricchirci dei tesori della sua grazia
- e per farci figliuoli suoi, eredi e possessori della vita eterna».

424



./ Noi impariamo l'umiltà del cuore da colui che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7), da colui che, quando fu richiesto per essere fatto re, fuggì; Invece, quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all'ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà».

422



Papa Francesco ha detto: «Questo ci insegna il presepe. A Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto per dominare, ma come Colui che si abbassa, piccolo e povero, per servire: questo significa che per assomigliare a Lui la via è quella dell'abbassamento, del servizio».

Perché sia davvero Natale «non dimentichiamo questo: Dio viene a stare con noi e chiede di prendersi cura dei fratelli e delle sorelle,

./

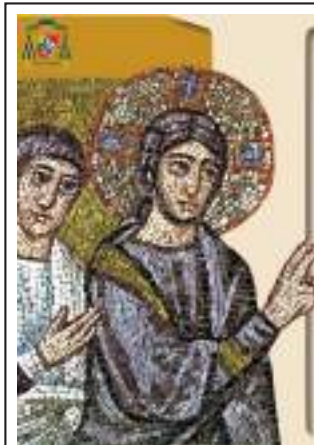
425



Scrive san Carlo Borromeo, vescovo (*Lettera sopra l'Avvento. Acta Ecclesiae Mediolanensis*, t. 3, p. 481): è necessario «lodare e ringraziare perpetuamente il Padre eterno della sua infinita misericordia nel mistero di questo tempo, cioè nella venuta del suo unigenito Figliuolo, che, per smisurato amore verso di noi peccatori,

./

423



./ specialmente dei più poveri, deboli e fragili, che la pandemia rischia di emarginare ancora di più. Perché così è venuto al mondo Gesù, e il presepe ce lo ricorda» (13-12-2021).

426





Incarnazione e importanza di Roma

Occorre tener presente il valore provvidenziale di Roma all'inizio del Cristianesimo, per la sua diffusione.

Certamente Roma perseguì il Cristianesimo, ma è indubbio che la sua organizzazione e le sue conquiste facilitarono la sua rapida diffusione.

Basterebbe pensare:

427



- all'unità linguistica (la diffusione del latino),
- all'unità politica di tutto il bacino del Mediterraneo,
- all'organizzato sistema di comunicazione e stradario,
- alla diffusione del diritto romano che ha permesso una più facile evangelizzazione, riconoscendo già un valore d'interlocuzione tra il singolo cittadino e lo Stato.

428



Dieci modalità per vivere un Natale cristiano



Yoannis Lazhi Gaid
(segretario particolare di
Papa Francesco)

20 dicembre 2018

429



PREMESSA

La festa del Natale è stata inserita nel calendario cristiano nel 354 d.C., con l'imperatore Costantino.

Nei primi secoli i cristiani festeggiavano solo la festa di Pasqua, che veniva chiamata "Giorno del Sole" perché ricordava la resurrezione di Cristo.

A Roma il 25 dicembre era il giorno della festa del solstizio d'inverno e dell'approssimarsi della primavera.

430



Era una festa caratterizzata da un'incontenibile gioia perché il sole ricominciava a splendere.

I cristiani battezzarono questa festa pagana per la fede in Gesù "Sole di Giustizia", venuto a visitarci dall'alto per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. Gv 1).

431



Il Natale è un punto di luce che ci riporta ai ricordi di affetto, di infanzia e di famiglia.

Sul Natale ciascuno di noi ha tante storie da raccontare: regali, albero, presepe, luci, babbo natale, centri commerciali ...

Piazze, case, strade e vetrine illuminate ci richiamano e ce ne svelano l'importanza.

432





Troppe sono le attività che si svolgono, le preparazioni, le corse, tanto da farci scordare il festeggiato:

Gesù Cristo.

L'Emmanuele, il Dio con noi, che ha diviso la storia in: a.C. e d.C.

433



2- Prepara il presepe

Dio non nasce nei cuori chiusi o impietriti.

Dio bussa e non entra mai se non Gli si apre dall'interno.

Ecco perché il vero presepe di Gesù sta nel tuo cuore quando è pieno

- di accoglienza,
- di perdono
- e di amore.

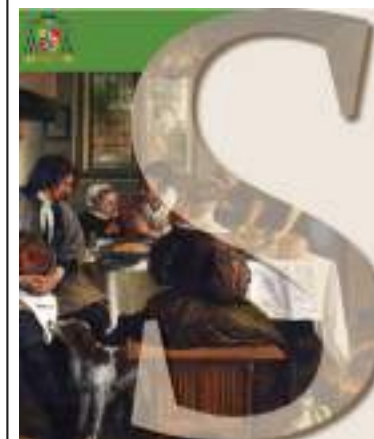
436



L'origine pagana della festa minaccia sempre la sconsecrazione del Natale, ed è proprio per questo che risulta importante ricordare e chiarire che il Natale significa "la nascita di Gesù".

Dunque augurandoci buon Natale ci auguriamo la "buona rinascita in Gesù".

434



"Preparatemi il presepe anche nella tua famiglia perché, per me, non esiste un presepe più bello di una famiglia

- raccolta nella preghiera,
- unita nell'amore,
- salda nella fedeltà, ove ciascuno vede nell'altro il mio volto".

437



1- Preparati al Natale

Il tempo di Avvento ci esorta a prepararci all'arrivo del Signore attraverso la vigilanza, la preghiera, la conversione e la carità.

Prepararsi al Natale significa confessarsi, significa impegnarsi di più nella preghiera e nel compiere concretamente azioni di carità verso i bisognosi.

435



3- Onora mia Madre e mio Padre:

Maria e Giuseppe sono la mia famiglia.

Onora mia Madre che dall'alto della croce ti ho donato come madre.

Onora Giuseppe che mi ha custodito e mi ha insegnato tanto, anche attraverso il suo eloquente e orante silenzio.

438





Ricordati anche che la devozione vera che puoi offrire ai miei genitori è quella di onorare i tuoi genitori e i tuoi nonni, specialmente se sono anziani.

439



Sono nato al freddo, ma il calore della mia famiglia mi ha salvato dal freddo e dal gelo che mi circondavano. Solo il calore della famiglia è in grado di scaldarci il cuore.

442



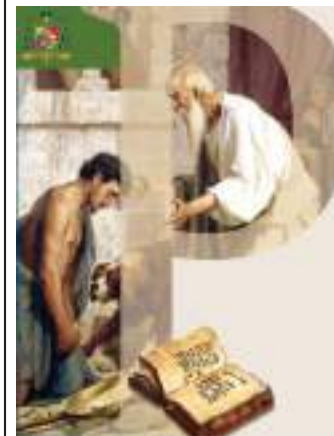
4- Lasciami un posto libero nel tuo tavolo

Sii generoso e non nascondere la tua paura e avarizia dietro pregiudizi e false giustificazioni.

Impara a vedermi in ogni affamato, assetato, nudo, carcerato e ammalato.

Non rimandare dunque il bene che puoi fare a quel domani che non arriverà mai e non sentirti mai sazio se hai lasciato un tuo fratello senza pane.

440



6- Riconciliati con gli altri

Senza perdono non c'è Natale. È inutile addobbare la casa, il giardino e la strada con luci e alberi di Natale se il rancore e i risentimenti si sono impadroniti di te.

443



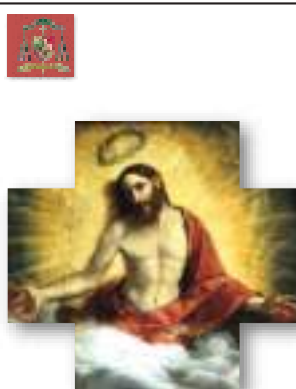
5- Vivi il mio Natale con i tuoi

Ferma la tua vita frenetica e riordina la piramide delle cose di valore nella tua vita.

Non lasciarti divenire schiavo delle cose che periscono, del lavoro, oppure del superfluo.

Trova il tempo per giocare con i tuoi bambini, di parlare con i tuoi, di uscire insieme ai tuoi.

441



Liberati dall'odio con l'amore;
dal risentimento con il perdono;
dall'avversità con la riconciliazione;
dall'ostilità con l'amabilità.
Guadagna di più chi concede il perdono rispetto a chi lo riceve.

444





7- Non vergognarti del mio Natale

Non nominare il mio Natale invano, trasformandolo in una festa pagana. Impara da Giovanni il Battista ad essere una voce che grida nel deserto del mondo per preparare il mio arrivo.

Non avere paura di dire che questa festa si chiama Natale e non babbo natale.

445



Liberati anche del superfluo e condividi gli oggetti che non usi con coloro che ne hanno bisogno.

“Alcuni suggerimenti per un regalo di Natale:

- al tuo nemico, perdona;
- al tuo avversario, offri tolleranza;
- a un amico, offri il tuo cuore;
- a un cliente, il tuo servizio;
- a tutti, dona la carità;
- a ogni bambino, rendi un buon esempio.
- A te stesso, offri rispetto” (Oren Arnold).

448



Togliere il mio nome non indicherà mai

il rispetto verso ai non credenti ma la vergogna dei credenti.

Si parla tanto della mia nascita ma senza ricordarmi.

Rimango senza parole nel notare la genialità di sfruttare commercialmente al massimo la mia festa senza nominarmi.

Almeno tu non farlo.

446



9- Ricordati di santificare la vigilia e il giorno della mia Nascita

Fa male vedere i credenti affannati e agitati nel preparare la cena della vigilia di Natale e altrettanto disinteressati a trovare il tempo per santificare il mio arrivo nel mondo.

449



8- Non fare regali impuri o inutili

La cultura del materialismo e del commercio ha trasformato la mia nascita in infiniti pacchi di regali di ogni genere.

ogni genere.

Di fronte alle infinite possibilità il regalo è diventato un peso per chi lo offre e per chi lo riceve. Quante cose inutili riempiono le nostre case e occupano posto per anni.

Impara a fare bene i regali scegliendo la semplicità e non la firma, l'utilità e non il prezzo.

447



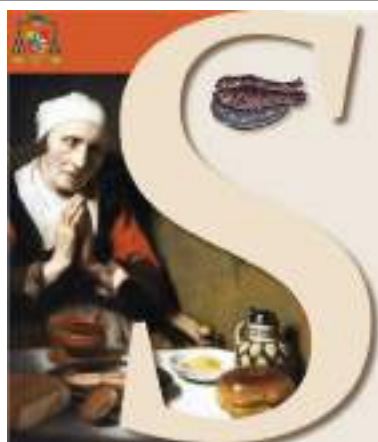
Sento di doverti ricordare: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno.

Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»

(Lc 10, 41-42).

450





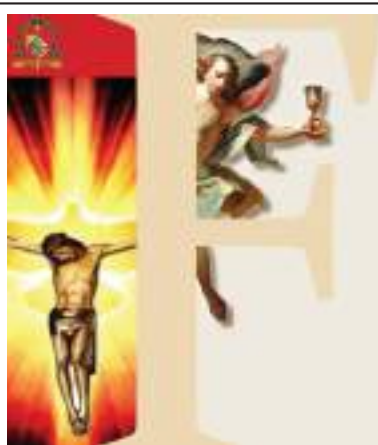
10- Ricordati degli anziani
Il Natale è tempo di gioia
ma è anche tempo di
memoria
e la memoria diventa una
frusta sulla schiena della
persona che,
dopo una lunga vita,
si trova sola, abbandonata
e dimenticata perfino dai
propri figli.

451



Impegnati, dunque, nel
donare loro il calore che
ti avevano dato in
abbondanza quando ne
avevi bisogni.
Regalagli anche una
telefonata o una breve
visita,
sarà il regalo più bello
che puoi donarmi.

452



Apri il tuo cuore alla vera luce:
• la luce che può illuminare e
trasformarci,
se nasce dentro di noi;
• la luce del bene
che vince il male;
• la luce dell'amore
che supera l'odio;
• la luce della vita
che sconfigge la morte.

453



In realtà ti sto chiedendo di trasformare il mio Natale
nel tuo natale a una vita generosa e fruttuosa.
Ecco perché anche io ti auguro un

Buon Natale!

454



ANTIFONE NATALIZIE IN ITALIANO



455



O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi
ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della salvezza.

O Signore, guida della casa d'Israele, che sei apparso a
Mosè nel fuoco del roveto, e sul monte Sinai gli hai dato la
legge: vieni a liberarci con braccio potente.

456





O Germoglio di Jesse, che ti innalzi come segno per i popoli, tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano: vieni a liberarci, non tardare.

O Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

457



IL NATALE NEL CORANO

Nel Corano c'è una Sura dedicata alla nascita di Gesù: «Gli angeli dissero: "O Maria, Iddio ti dà la lieta novella di un Verbo da Lui. Il suo nome sarà Gesù [Isà] figlio di Maria. Sarà illustre in questo mondo e nell'altro ... Parlerà agli uomini dalla culla e da uomo maturo, e sarà dei Santi"».

Disse Maria: "Signore mio, come potrò avere un figlio, quando nessun uomo mi ha toccata?"

Rispose: "Proprio così: Iddio crea ciò che Egli vuole, e quando ha deciso una cosa, le dice soltanto 'sii', ed essa è"».

460



O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno: vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

458



Del resto, la venerazione con cui il Corano ricorda la nascita di Gesù e «il posto che occupa in essa la Vergine Maria ha avuto qualche anno fa un riconoscimento inatteso e clamoroso»:

infatti, l'emiro di Abu Dhabi ha deciso di dedicare a Mariam, Umm Eisa, «Maria Madre di Gesù», una bellissima moschea dell'emirato che prima portava il nome del suo fondatore, lo sceicco Mohammad Bin Zayed.

461



O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

[Riferimenti biblici : Dt 8,3, Pr 8,22s, Eb 1,3 ; Es 3, Es 20; Is 11,10, 52,15 ; Is 22,22, 42,7 ; Lc 1,78, Mt 3,20 ; Lc 10,24, Is 28,16, Ef 2,14, Gen 2,6 ; Is 7,14]

459



Regalo la mia faccia serena.

Regalo i miei occhi:

mi accorgo della loro presenza.

Regalo tenerezza, perdono e pace in famiglia.

Non è un bel mazzetto di regali stupendi?

Regali meravigliosi che fanno sì che Natale

duri tutto l'anno.

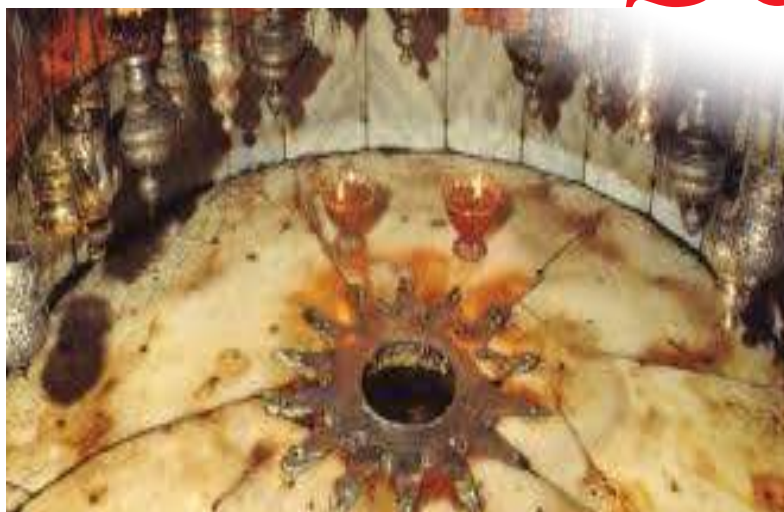
462



Capitolo II



Segni



a. Betlemme



NATALE:
BETLEMME - PERIFERIA





PAPA FRANCESCO (*catechesi del mercoledì* 17-11-2021) ha detto: «Nell'Antico Testamento la città di Betlemme è chiamata con il nome *Beth Lechem*, cioè "Casa del pane", o anche Efrata, a causa della tribù insediata in quel territorio. In arabo, invece, il nome significa "Casa della carne", probabilmente per la grande quantità di greggi di pecore e capre presenti nella zona. Non a caso, infatti, quando nacque Gesù, i pastori furono i primi testimoni dell'evento (cfr *Lc 2,8-20*). Alla luce della vicenda di Gesù, queste allusioni al pane e alla carne rimandano al mistero Eucaristico:



./.

463



./.

Ecco perché la scelta di Betlemme e Nazaret ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio.



Gesù non nacque a Gerusalemme con tutta la corte ... no: nacque in una periferia e ha trascorso la sua vita, fino a 30 anni, in quella periferia, facendo il falegname, come Giuseppe. Per Gesù, le periferie e le marginalità sono predilette.

Non prendere sul serio questa realtà equivale a non prendere sul serio il Vangelo e l'opera di Dio, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali.

./.

466



./.

Gesù è il pane vivo disceso dal cielo (cfr *Gv 6,51*). Egli stesso dirà di sé:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (*Gv 6,54*). Betlemme è citata più volte nella Bibbia, fin dal Libro della Genesi. A Betlemme è anche legata la storia di Rut e Noemi, narrata nel piccolo ma stupendo Libro di Rut.

Rut partorì un figlio chiamato Obed dal quale a sua volta nacque Iesse, il padre del re Davide. E proprio dalla discendenza di Davide viene Giuseppe, il padre legale di Gesù. Su Betlemme, poi, il profeta Michea predisse grandi cose:

./.

464



./.

Il Signore agisce sempre di nascosto nelle periferie, anche nella nostra anima, nelle periferie dell'anima, dei sentimenti.



Forse sentimenti di cui ci vergogniamo;

ma il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti.

Il Signore continua a manifestarsi nelle periferie, sia quelle geografiche, sia quelle esistenziali.

In particolare, Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione.

Ed è anche rimproverato per questo: "Ma guarda, questo Maestro – dicono i dottori della legge – guarda questo Maestro:./.

467



./.

«E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (*Mi 5,1*). L'evangelista Matteo riprenderà questa profezia, e la collegherà alla storia di Gesù come alla sua evidente realizzazione. In effetti, il Figlio di Dio non sceglie Gerusalemme come luogo della sua incarnazione, ma Betlemme e Nazaret, due villaggi periferici, lontani dai clamori della cronaca e del potere del tempo. Eppure Gerusalemme era la città amata dal Signore (cfr *Is 62,1-12*), la «città santa» (*Dn 3,28*), scelta da Dio per abitarvi (cfr *Zc 3,2; Sal 132,13*). Qui, infatti, risiedevano i dottori della Legge, gli scribi e i farisei, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (cfr *Lc 2,46; Mt 15,1; Mc 3,22; Gv 1,19; Mt 26,3*).

./.

465



./.

mangia con i peccatori, si sporca, va a cercare quelli che il male non lo hanno fatto ma lo hanno subito: i malati, gli affamati, i poveri, gli ultimi.



Sempre Gesù va verso le periferie.

E questo ci deve dare tanta fiducia, perché il Signore conosce le periferie del nostro cuore, le periferie della nostra anima, le periferie della nostra società, della nostra città, della nostra famiglia, cioè quella parte un po' oscura che noi non facciamo vedere forse per vergogna».

468



b. Presepe



Dalla LETTERA APOSTOLICA

Admirabile signum

DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE (1 dicembre 2019)



Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura.

469



Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo.

E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza.

470



Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare.

Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

471



Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui *presepe*.

472



«La vita infatti si manifestò» (1Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

473



Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi.

474





Dunque il presepe,
mentre ci mostra Dio così
come è entrato nel mondo,
ci provoca a pensare
alla nostra vita inserita
in quella di Dio;
invita a diventare suoi
discepoli
se si vuole raggiungere il
senso ultimo della vita.

475



In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello
che viene a cercarci quando siamo
disorientati e perdiamo la direzione;
un amico fedele che ci sta sempre
vicino;
ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e
ci risolve dal peccato.

Il presepe

aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti,
invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza,
contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più
diversi contesti storici e culturali.

478



Non è importante come si
allestisce il presepe, può
essere sempre uguale o
modificarsi ogni anno;
ciò che conta, è che esso parli
alla nostra vita.

Dovunque e in qualsiasi forma,
il presepe racconta l'amore di Dio,
il Dio che si è fatto bambino
per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano,
in qualunque condizione si trovi.

476



Il presepe è un invito
a "sentire",
a "toccare"

la povertà che il Figlio di Dio ha scelto
per sé nella sua Incarnazione.

E così, implicitamente, è un appello a
seguirlo sulla via dell'umiltà,
della povertà,
della spogliazione,

che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce.

È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei
fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

479



**Perché il presepe suscita tanto
stupore e ci commuove?**

Anzitutto perché manifesta la
tenerezza di Dio.

Lui, il Creatore dell'universo, si
abbassa alla nostra piccolezza.

Il dono della vita,
già misterioso ogni volta per noi,
ci affascina ancora di più
vedendo che

Colui che è nato da Maria
è la fonte e il sostegno di ogni vita.

477



Il presepe fa parte del dolce ed
esigente processo di trasmissione
della fede.

A partire dall'infanzia e poi in
ogni età della vita, ci educa

- a contemplare Gesù,
- a sentire l'amore di Dio per noi,
- a sentire e credere

che Dio è con noi
e noi siamo con Lui,

tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino
Figlio di Dio e della Vergine Maria.

480





E a sentire che in questo sta la felicità.

Alla scuola di San Francesco

- apriamo il cuore a questa grazia semplice,
- lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile:

il nostro “grazie” a Dio
che ha voluto condividere con noi tutto
per non lasciarci mai soli.

481



I vari segni del presepe:

1) il contesto del **cielo stellato** nel buio e nel silenzio della notte rappresenta la notte che circonda la nostra vita.

Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli,
ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza:

482



chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò?

Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo.

La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarati quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79);

483



2) i **paesaggi** che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia.

Queste rovine sembrano che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (sec XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito.

484



Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto

a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario;

485



3) le **montagne**, i **ruscelli**, le **pecore** e i **pastori**:

in questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia.

486





4) Gli *angeli* e la *stella cometa* sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore;

487



I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza.

490



5) i *pastori* diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione.

A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore.

È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe;

488



Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso.

Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità.

491



6) tante *statuine* simboliche: mendicanti e gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore.

Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo,

senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto.

489



7) Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia.

Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati:

la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno,

dove nessuno sia escluso ed emarginato.

492





8) La mangiatoia, dove gli animali vanno a mangiare e il fieno che diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41).

Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva:
«Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo»
(Serm. 189,4);

493



9) *altre statuine* che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici.

Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano

494



Tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

495



10) le statuine di *Maria*.

Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo.

La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale.

496



Le sue parole:

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio.

Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui, la sua verginità.

Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

497



11) *San Giuseppe*.

In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada.

San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria.

Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia.

498





Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15).

499



Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

502



E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica;

500



La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

503



12) la statuina di Gesù Bambino:

il cuore del presepe. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma.

501



13) le tre statuine dei *Re Magi*. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra.

Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

504





Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore.

Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

505



I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo.

Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande.

Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo.

506



Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia,

abbassando i potenti ed esaltando gli umili.

E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia,

inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti".

507



Pane-mangiatoia-Betlemme

(catechesi del mercoledì, 18-12-2019):

Papa Francesco:

«La parola presepe letteralmente significa mangiatoia», mentre la città del presepe, Betlemme, significa "casa del pane".

Mangiatoia e casa del pane:

il presepe che facciamo a casa, dove condividiamo cibo e affetti,

ci ricorda che Gesù è il nutrimento, il pane della vita (cfr Gv 6,34).

È Lui che alimenta il nostro amore, è Lui che dona alle nostre famiglie la forza di andare avanti e di perdonarci. ./.

508



./... Dal presepe possiamo cogliere infine un insegnamento sul senso stesso della vita.

Vediamo scene quotidiane:

i pastori con le pecore, i fabbri che battono il ferro, i mugnai che fanno il pane;

a volte si inseriscono paesaggi e situazioni dei nostri territori.

È giusto, perché il presepe ci ricorda che Gesù viene nella nostra vita concreta. ./.

509



./... E, questo è importante.

Fare un piccolo presepe a casa, sempre, perché è il ricordo che Dio è venuto da noi,

è nato da noi,

ci accompagna nella vita,

è uomo come noi,

si è fatto uomo come noi

Nella vita di tutti i giorni non siamo più soli, Egli abita con noi.

Non cambia magicamente le cose ma, se Lo accogliamo, ogni cosa può cambiare».

510



c. Mangiatoia e fasce



MANGIATOIA

E

FASCE

(per le parti virgolettate:
BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, pp. 80-83)



“**Maria pose il suo bimbo neonato in una mangiatoia** (cfr. Lc 2,7).

Da ciò si è dedotto, con ragione, che Gesù è nato in una stalla, in un ambiente poco accogliente — si sarebbe tentati di dire: indegno — che comunque offriva la necessaria riservatezza per l’evento santo.

Nella regione intorno a Betlemme, si usano da sempre grotte come stalla».

Il nome «presepe» deriva dal latino «*praesepe*», «mangiatoia».



511



A) LA MANGIATOIA

“Vari aspetti si possono evidenziare da questo fatto:

- 1) Per il Salvatore del mondo, per Colui, in vista del quale tutte le cose sono state create (cfr. Col 1,16), **non c’è posto.** ./.



514



Il termine mangiatoia compare tre volte nel Vangelo di Luca, al secondo capitolo:

1) «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, poiché non c’era posto per loro nell’albergo».

2) L’espressione ritorna con l’angelo che rassicura i pastori, spaventati per l’improvvisa luminosità della notte:

«Oggi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore. ./.

512



./.. Colui che è stato crocifisso fuori della porta della città (cfr. Eb 13,12)

è anche nato fuori della porta della città.

«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11).



«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20)».

2) “Fin dalla nascita Egli non appartiene a quell’ambiente che, secondo il mondo, è importante e potente. ./.

515



./.. Questo sarà il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

3) E i pastori, accorsi, «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia».

513



./.. Ma proprio quest’uomo irrilevante e senza potere si rivela come il **veramente Potente**, come Colui dal quale, alla fine, dipende tutto.

Fa quindi parte del diventare cristiani l’uscire dall’ambito di ciò che tutti pensano e vogliono, dai criteri dominanti, per entrare nella luce della verità sul nostro essere e, con questa luce, raggiungere la via giusta”.

516





3) “La mangiatoia veniva spesso raffigurata come una **sorta di altare**.

4) Agostino ha interpretato il significato della mangiatoia con un pensiero che, in un primo momento, appare quasi sconveniente, ma, esaminato in modo più attento, contiene invece una profonda verità.

La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro **nutrimento**”.

517



“Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo



— come il vero nutrimento, di cui l’uomo ha bisogno per il suo essere persona umana.

E il nutrimento che dona all’uomo, è la vita vera, quella eterna”.

“In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio, a cui l’uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio.”

518



5) “La mangiatoia rimanda ad **animali**, per i quali essa è il luogo del nutrimento.

Nel Vangelo non si parla qui di animali.

Ma la meditazione guidata dalla fede, leggendo l’Antico e il Nuovo Testamento collegati tra loro, ha ben presto colmato questa lacuna, rinviando ad Isaia 1,3:

«Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende»”.



519



“Nella povertà della nascita di Gesù si delinea la grande realtà, in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini”.



Il bue che conosce il suo proprietario è Israele, il popolo eletto, che conosce Dio, mentre l’asino che conosce la greppia è il simbolo dei pagani che conoscono il mondo fisico.

Dunque il bue e l’asino sono il simbolo di tutta l’umanità (ebrei e non ebrei), che veglia su Gesù e lo adora.

520



“Fin dai Padri della Chiesa si interpretò la frase biblica (Is 1,3) indicando nel bue con il giogo il popolo d’Israele sottoposto alla legge, e nell’asino le genti, cioè gli incircoscisi.



Quindi già con la sua nascita tra il bue e l’asino, Gesù, come afferma san Paolo, fa dei due un popolo solo abbattendo il muro che era fra mezzo, ossia l’inimicizia. ./.

521



./.. San Francesco d’Assisi, che apprendeva il Vangelo soprattutto mediante la liturgia e nella tradizione della Chiesa, volle che nella notte di Natale del 1224 a Greccio ci fossero anche il bue e l’asinello”.



6) “La mangiatoia diventerebbe in certo qual modo **l’arca dell’alleanza**,

in cui Dio, misteriosamente custodito, è in mezzo agli uomini, e davanti alla quale per «il bue e l’asino», per l’umanità composta di Giudei e gentili, è giunta l’ora della conoscenza di Dio”.

522





“Peter Stuhlmacher annota che probabilmente anche la versione greca di Abacuc 3,2 ebbe un certo influsso:

«In mezzo ai due esseri viventi ... tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo, tu apparirai» (cfr. Die Geburt des Immanuel, p. 52).

Con i due esseri viventi si intendono evidentemente i due cherubini che, secondo *Esodo* 25,18-20, sul coperchio dell’arca dell’alleanza, indicano e insieme nascondono la misteriosa presenza di Dio”.

523



“La grotta richiama:

- l’utero materno, come pure quello della madre terra;



- la roccia: Gesù “è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d’angolo” (At 4,11);

- l’acqua: che rimanda all’acqua battesimale.

9) La mangiatoia rimanda, richiama il **sepolcro**.

Così si esprime al riguardo Papa Francesco (discorso al Corpo diplomatico, 12-1-2015):

526



7) “Nella singolare connessione tra *Isaia* 1,3; *Abacuc* 3,2; *Esodo* 25,18-20 e la mangiatoia, appaiono quindi i due animali come **rappresentazione dell’umanità**, di per sé priva di comprensione, che, davanti al Bambino, davanti all’umile comparsa di Dio nella stalla, arriva alla conoscenza e, nella povertà di tale nascita, riceve l’epifania, che ora a tutti insegna a vedere.”



524



“In alcune raffigurazioni iconografiche, tanto dell’Occidente quanto dell’Oriente

– penso ad esempio alla splendida icona della Natività di Andrej Rublëv –



il Bambino Gesù non appare adagiato in una culla, bensì deposto in un sepolcro.

L’immagine, che intende collegare le due principali feste cristiane – il Natale e la Pasqua –, mostra che accanto all’accoglienza gioiosa per la nuova nascita, vi è tutto il dramma di cui Gesù è oggetto, disprezzato e reietto fino alla morte in Croce”.

527



“L’iconografia cristiana già ben presto ha colto questo motivo.

Nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all’asino”.



8) La mangiatoia del Bambin Gesù è collocata in una **grotta**.

525



MANGIATOIA o GROTTA SPERDUTA

Via dal presepe anche la grotta sperduta nella campagna e isolata dal resto del mondo, e spazio alla mangiatoia come dice l’ evangelista Luca, oppure semplicemente a una casa come scrive Matteo.



Anche perché è verosimile: molte abitazioni della Palestina erano addossate a cavità della roccia, che custodivano gli animali.

528





La «grotta» in cui nacque Gesù a Betlemme, conservata nella basilica, secondo studi archeologici è proprio un locale di questo tipo, incorporato nel recinto di una casa e non isolato nella campagna.

Il presepe = mangiatoia rievoca uno specifico tempo, ma accoglie personaggi e vita di ogni tempo.

529



Rappresentare l'evento della nascita di Gesù «equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia», rimarca il Pontefice, secondo cui la Natività «è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura».

532



Traduce stati d'animo, speranze, sofferenze, gioia, attraverso persone e scene introdotte nella raffigurazione dell'evento.

Nella Lettera Apostolica *Admirabile signum del Santo Padre Francesco* sul significato e il valore del Presepe (01.12.2019),

530



Perché il presepe «suscita tanto stupore e ci commuove?», si domanda.

Innanzitutto, perché «manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza».

E comporre «il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme.

Naturalmente i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento»,

533



il Papa «vuole «sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe».

Come pure «la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle carceri».

Papa Francesco si augura «che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata».

531



tuttavia, «la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza».

Il Papa passa in rassegna i segni del presepe:

- il cielo stellato «nel silenzio della notte»;
- i paesaggi, spesso con «rovine di case e palazzi»;
- gli angeli e la stella cometa;

534





- le statuine, tra cui anzitutto quelle di pastori e mendicanti: «I poveri sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio».

Mentre collocando «le montagne, i ruscelli e le pecore ricordiamo che tutto il creato partecipa alla festa».

535



B) Le Fasce:

Maria «Lo avvolse in fasce» (Lc 2,7)

Senza alcun sentimentalismo, possiamo immaginare con quale amore Maria sarà andata incontro alla sua ora, avrà preparato la nascita del suo Figlio.



Il bimbo strettamente avvolto nelle fasce appare come un rimando anticipato all'ora della sua morte:

Egli è fin dall'inizio l'Immolato".

Le fasce rimandano alla risurrezione.

538



Nascendo nella mangiatoia, «Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza». Dal presepe, il Figlio di Dio «proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi».

E con la scena della grotta, nel «mistero dell'incarnazione, il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia».

536



Nicola Rosetti (in: *La storia e la simbologia della rappresentazione della nascita di Gesù*) scrive:

“Le fasce ci suggeriscono che egli sarà avvolto in teli funebri secondo le usanze ebraiche.

È particolarmente significativo l'uso che Luca fa dell'espressione “avvolto in fasce”.

1) Una prima volta egli dice che Maria partorì il bambino, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.



539



Davanti al presepe, «la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo»,

sentendo così il dovere «e la gioia» di trasmettere «ai figli e ai nipoti la stessa esperienza».

537



2) Poi dice che un angelo annuncia a dei pastori la nascita del Messia e che questi dice loro che lo troveranno avvolto in fasce mentre giace nella mangiatoia.



3) La narrazione lucana prosegue dicendo che i pastori andarono e trovarono il bambino nella mangiatoia, senza nominare stavolta le fasce.

È come se l'evangelista ci volesse indicare che Gesù per due giorni sarà prigioniero della morte e il terzo risorgerà”.

540



d. Bue e asinello



IL BUE
e
L'ASINELLO



Papa Benedetto XVI, non dice che non ci fossero, ma che nel Vangelo non c'è menzione: «nel vangelo non si parla di animali» (*L'infanzia di Gesù*, p. 82).



Isaia 1,3: 'Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende'.

Benedetto XVI ha inteso negare questa tradizione così popolare e accattivante, e, più in concreto, la presenza del bue e dell'asino? No, anzi, al contrario.

541



“La mangiatoia rimanda ad animali, per i quali essa è il luogo del nutrimento.

Nel Vangelo non si parla qui di animali. Ma la meditazione guidata dalla fede, leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento collegati tra loro, ha ben presto colmato questa lacuna, rinviano ad Isaia 1,3: ./. ”

544



“Nessuna rappresentazione della natività – scrive esplicitamente il Papa – rinuncerà al bue e all'asino” (p. 76-77).



Ciò che Benedetto XVI ha fatto è dare alla situazione un significato aggiunto.

Facendo una sottile riflessione esegetica su diversi testi dell'Antico Testamento, si scopre che il bue e l'asino posti accanto alla mangiatoia sono “come rappresentazione dell'umanità, di per sé priva di comprensione, ma che davanti al Bambino, davanti all'umile apparizione di Dio in una stalla, ./. ”

542



./.. «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».”

Il bue che conosce il suo proprietario è Israele, il popolo eletto, che conosce Dio, mentre l'asino che conosce la greppia è il simbolo dei pagani che conoscono il mondo fisico. Dunque il bue e l'asino sono il simbolo di tutta l'umanità (ebrei e non ebrei), che veglia su Gesù e lo adora.

545



./.. arriva alla conoscenza e, nella povertà di tale nascita, riceve l'epifania, che permette a tutti di vedere e di comprendere. L'iconografia cristiana ha catturato molto presto questo insegnamento. Nessuna rappresentazione della natività rinuncerà al bue e all'asino” (per le parti virgolettate: BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, pp. 80-83).

543



Fin dai Padri della Chiesa si interpretò la frase biblica (Is 1,3), indicando nel bue con il giogo il popolo d'Israele sottoposto alla legge, e nell'asino le genti, cioè gli incircoscisi.

Quindi già con la sua nascita tra il bue e l'asino, Gesù, come afferma san Paolo, fa dei due un popolo solo abbattendo il muro che era framezzo, ossia l'inimicizia.

San Francesco d'Assisi, che apprendeva il Vangelo soprattutto mediante la liturgia e nella Tradizione della Chiesa, volle che nella notte di Natale del 1224 a Greccio ci fossero anche il bue e l'asinello.

546





Ciò di cui i Vangeli non parlano: il bue e l'asinello.
I testi sacri non riferiscono questi particolari.
E' stata la religiosità popolare ad inserirli nel presepio.



I Vangeli non dicono neppure che Gesù è nato in una grotta.

Parlano solo di mangiatoia: "Mentre si trovavano a Betlemme, si compì il tempo per sua madre, e Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc., 2, 6 s.).

547



Li vediamo rappresentati sulle sculture dedicate alla nascita divina, sul sarcofago di Adelfia (capolavoro dell'arte paleocristiana in Sicilia, datato al IV secolo e scoperto nel luglio 1872), su quello di Arles (chiamato sarcofago della natività), ambedue del IV secolo, e su altri conservati nei musei vaticani (come sulla lapide del loculo di Severa, datata 330 circa), su parecchi quadri ed affreschi.

550



Si è pensato che la mangiatoia si trovasse in una grotta e che lì vi fossero ricoverati anche animali. Circa il ricovero nella grotta ne parla l'apologista Giustino (II sec.) applicando a Cristo le parole di Isaia "Abiterà in una grotta alta di pietra dura" (Is 33, 16).



Vi accenna anche il Protovangelo di Giacomo (anch'esso del II sec.) dove si legge: "Giuseppe trovò una grotta e vi condusse dentro Maria" (18, 1). Dell'esistenza di una grotta riferisce anche il Vangelo dello Pseudo-Matteo (13, 2).

548



Con l'inserimento degli animali il sentimento della gente ha voluto probabilmente evidenziare il contrasto tra la freddezza ed il rifiuto umano (Maria e Giuseppe non hanno trovato nessun posto nelle dimore degli uomini) ed il conforto che invece Gesù ha trovato negli animali. Lo scritto apocrifo 'Vangelo dello Pseudo-Matteo', ha inserito queste presenze nella nascita:

551



Origene afferma che ai suoi tempi era possibile visitare questa grotta. Costantino su quel luogo vi fece costruire una basilica chiamata da S. Girolamo *Ecclesia Speculae Salvatoris*. La presenza di questi due animali cominciando dal IV secolo è stata una componente della iconografia.

549



"La beatissima Maria uscì dalla grotta e, entrata in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, e il bue e l'asino l'adorarono" (XIV, 1).

Eppure ci sono due brani del V.T. che possono per analogia essere applicati a queste presenze.

Il primo è del profeta Isaia: "Un bue riconosce il suo proprietario e un asino la greppia del suo padrone" (1, 3).

552





L'altro è del profeta Abacuc: "Il Signore sarà riconosciuto in mezzo a due animali" (3, 2, secondo la Versione greca dei LXX). Non si deve inoltre dimenticare il significato simbolico che nell'immaginario collettivo avevano assunto questi due animali.

553



Nel contesto religioso degli animali sacrificali, esso fu considerato la vittima pura. Queste caratteristiche si riferiscono bene a Cristo: la presenza dell'asino potrebbe essere vista come la concretizzazione della regalità del Bambino,

556



L'antico Oriente ebbe per l'asino una grandissima stima. Inoltre nei Libri sacri induisti, il Rig-Véda, se ne parla come una cavalcatura riservata ad entità celesti, a principi, santi ed eroi. Così anche nella Bibbia è considerato la cavalcatura dei principi, e non un'animale di seconda categoria come si pensa oggi.

554



mentre quella del bue lo stesso Bambino nella sua qualità di Servo (secondo Isaia) e di vittima per eccellenza che sarà immolata per la redenzione di tutta l'umanità. Il Card. Ratzinger commenta: "il bue e l'asino avevano il valore di sigla profetica dietro cui si nasconde il mistero della Chiesa, il nostro mistero, di noi che di fronte all'eterno siamo buoi e asini, buoi e asini cui nella notte santa ./.

557



Nel libro dei Giudici (5, 10) a riguardo dei Capi d'Israele si dice: "Voi che cavalcate asine bianche". A sua volta il bue, simbolo di carattere pacifico e forza bonaria, è l'animale da lavoro per eccellenza, è il servo dell'uomo. Anche il nostro Carducci nella poesia: // *Bove* (1872) lo chiama 'pio' e prosegue: "E mite un sentimento di vigore e di pace al cor m'infondi".

555



./.. sono stati aperti gli occhi, sì che ora riconoscono nella mangiatoia il loro Signore. Ma lo riconosciamo realmente?"

(Joseph Ratzinger, *Immagini di speranza*, Cinisello Balsamo, Milano 1999, p. 12.).



558



e. Albero



Albero di natale



L'albero di Natale è un simbolo meno cristiano del presepe?
Aut albero di Natale *aut* presepio?
 Albero di Natale «contro» presepio?

559



• L'albero della croce:
 Cristo è venuto sulla terra
 e ha voluto morire crocifisso,
 per salvare l'uomo dalla colpa
 originale.
 Da un albero è venuta la morte;
 da un altro albero nasce la vita.

562



L'albero richiama:

- L'albero del peccato originale nel giardino dell'Eden, con Adamo ed Eva; il parallelo è ben chiaro ai cristiani fin dai primi secoli.

560



Usanza antica

Fin dai primi secoli, infatti,
 • i cristiani ripresero l'uso antico di onorare il solstizio d'inverno (cade appunto pochissimi giorni prima di Natale) decorando le case con rami di alberi sempreverdi, chiamati «meyen»; i cristiani volevano così simboleggiare la nascita di un'altra vita, quella di Gesù;
 • i pagani lo facevano come augurio per favorire il ritorno della vita dopo il buio e il freddo dell'inverno.

563



ALBERO: SEGNO DELLA CROCE

I Padri della Chiesa identificarono presto l'albero con la Croce e questa con il Crocifisso:

- Cristo Signore è lo stesso albero;
- il Corpo di Lui ne è il tronco,
- la Sua carne il legno,
- la Sua Vita la linfa che dà il frutto,
- e chi ne mangia vivrà in eterno.

561



Albero: realtà visibile, segno dell'invisibile?

E' possibile rappresentare, in qualche modo visibilmente, l'Invisibile? Certamente!
 Da quando circa duemila anni fa, il Figlio di Dio ha deciso,
 con l'Incarnazione, di legarsi definitivamente alla carne umana, cioè l'Altissimo si è reso visibile, tangibile, udibile, incontrabile nella Persona di Gesù di Nazareth, all'uomo è stato dato anche di poter rappresentare realmente il Divino.

564





Rifiutando sempre fermamente ogni deriva iconoclasta,
la Chiesa ha semplicemente accolto,
con crescente gratitudine,
il metodo da Dio scelto per rivelarsi
agli uomini:
l'Umanità di Cristo Signore,
assunta nel Natale,
dal grembo della Vergine Maria.

565



L'abete è stato considerato da sempre un albero magico, consacrato dai Greci alla dea Artemide e collegato dagli Egizi alla nascita di Biblo.
I Celti poi avevano l'abitudine di decorare alberi sempreverdi,

568



abete

Durante l'inverno la pianta più verde e bella da vedere (oltre che facile da trovare) è l'abete .

L'origine dell'abete come simbolo natalizio ci è narrata da San Bonifacio, nato in Inghilterra nel 675 e morto martire in Germania nel 754.

566



mentre gli antichi Romani durante le calende di Gennaio decoravano le proprie case con rami di pino.
A partire dal XVII secolo l'albero di Natale entrerà nelle case, e dalla Germania si diffonderà poi in tutta Europa.

569



Fin dall'antico Egitto proprio l'abete veniva considerato l'albero della Natività, pianta sotto cui era nato il dio di Biblos.
In Grecia l'abete era l'albero sacro di Artemide, protettrice delle nascite.

567



L'albero svetta verso il cielo ...

Con il suo tendere verso l'alto, ci indica il cielo, la nostra vera patria, che è il paradiso, verso cui tendiamo e siamo incamminati ...
Con il suo ricercare la luce, ci invita a ricercare sempre la luce della verità

570

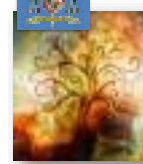




Albero antico

È documentato che alcuni alberi d'ulivo di Gerusalemme-Getsemani sono talmente antichi, che risalgono al tempo di Gesù: sono pertanto gli unici viventi che, ancora oggi, sono stati testimoni di Cristo, hanno visto Cristo nella Sua umanità.

571



richiama alla mente: l'"albero della vita" (cfr Gn 2, 9), figura di Cristo, Vita nuova e definitiva, il vero Albero della vita (Ap 2,7),

l'Albero dal quale l'uomo fu separato a causa del peccato di Adamo.



L'albero della vita – prosegue la visione di Giovanni nell'Apocalisse– «fa dodici frutti e [...] porta il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni» (Ap 22,2).

574



L'albero con il presepe ...

L'albero e il presepio sono elementi di quel clima tipico del Natale che appartiene al patrimonio spirituale delle nostre comunità:

essi favoriscono

“un clima soffuso di religiosità e di intimità familiare che dobbiamo conservare anche nelle odierne società,

dove talora sembrano prevalere il consumismo e la ricerca dei beni materiali” (BENEDETTO XVI, 17-11-2011).

572



• L'albero proviene dalla natura e simboleggia l'umanità priva del suo Salvatore, che non ha ancora ricevuto

la luce della fede

e la grazia della liberazione dal male.

che attende cieli e terra nuovi:

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova:

il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più» (Ap 21,1).

L'albero ci riconduce a Gesù, l'autentico “albero della vita” (Ap 2,7), simbolo di pace e speranza.

575



Albero di Natale e vita

L'albero di Natale esalta il valore della vita, perché:

1- la forma svettante e le luci sui suoi rami sono simboli di vita;

2- l'abete sempre verde, anche nella stagione invernale, diviene segno della vita che non muore.

Il simbolo diventa così eloquente anche in senso tipicamente cristiano:

573



L'immaginario religioso-culturale mesopotamico,

ereditato dallo stesso popolo di Israele, amplia questo significato dell'albero collegato alla vita.

Nella simbologia dell'albero sono sottintesi due significati:

- c'è una vita “trattenuta” e non “data pienamente”,
- e c'è chi cerca di “avere pienamente” la vita.

Quella ricercata è “qualitativamente altra” rispetto alla mera vita biologica.

576





L'albero e la luce

Nelle luci che adornano l'abete, noi intravediamo la luce del Verbo di Dio, che viene tra noi:

- a illuminare il nostro cammino interiore, verso la pienezza della santità e la nostra vera patria;
- a farci conoscere il mistero di Dio e il mistero dell'uomo;
- a sconfiggere le tenebre dei peccato: per questo motivo si è cominciato ad adornarlo di luci.

577



- Ogni uomo deve essere “una luce per chi gli sta accanto”, uscire “dall'egoismo che spesso chiude il cuore e spinge a pensare solo a se stessi”, donando “un po' di attenzione all'altro, un po' d'amore” (Benedetto XVI, *Natale* 2009).

580



Nell'accendersi da una fonte diversa da sé, l'albero di Natale

“diventa portatore di una luce che non è sua, ma che rende testimonianza alla vera Luce che viene in questo mondo” (BENEDETTO XVI, *Natale* 2009).

Noi:

riceviamo,
siamo luce da Luce !

578



- «anche noi abbiamo bisogno di una luce che illumini il cammino della nostra vita e ci dia speranza, specialmente in questo nostro tempo in cui sentiamo in modo particolare il peso delle difficoltà, dei problemi, delle sofferenze, e un velo di tenebra sembra avvolgerci»;
- ognuno di noi “sappia portare un po' di luce negli ambienti in cui vive: in famiglia, al lavoro, nel quartiere, nei paesi, nelle città”.

581



- L'albero con le luci spente indica che l'umanità non ha ancora ricevuto la luce della fede e la grazia della liberazione dal male;
- sconfiggere le tenebre dei peccato: per questo motivo si è cominciato ad adornarlo di luci.

579



ALBERO: segno di sovranità

L'immagine dell'albero è strettamente connessa alla persona del sovrano:



è il bastone – piccolo albero sradicato e “addomesticato” –

e con il frutto di un albero – l'ulivo – si unge il capo del sovrano.



«il trono di Dio e dell'Agnello» (Ap 22,3), tratto dal legno dell'albero.

582





ALBERO: segno dell'acqua viva

Alla descrizione dell'albero, inoltre, Giovanni aveva premesso la visione del «fiume puro dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» (Ap 22,1).

Le acque di questo fiume sono le stesse che, nel Libro di Ezechiele, scaturivano dal lato Tempio e confluivano nel mare, sanandone le acque.

Giovanni le identifica, ora, con il torrente che sgorga dal costato trafitto di Cristo

e sana l'umanità dai propri peccati.

583



1) Cristo è il supremo dono di Dio all'umanità;

regalo più bello è Gesù.

Tutti gli altri regali che aspettiamo sono segno di Lui.

2) la vita resta "sempre verde" se si fa dono:

non tanto di cose materiali, ma di se stessi:

nell'amicizia e nell'affetto sincero,

nell'aiuto fraterno e nel perdono,

nel tempo condiviso e nell'ascolto reciproco

(cfr. san Giovanni Paolo II, *Angelus Domini*, 19-12- 2004).

586



ALBERO: giardino dell'Eden

L'albero di Natale richiama l'albero «della conoscenza del bene e del male» del giardino dell'Eden:

dall'albero del paradiso

venne la morte,

dall'albero della croce

risuscitò la vita.

584



Albero di Natale a Piazza S. Pietro

Era infatti il Natale del 1982 quando per la prima volta Papa San Giovanni Paolo II fece collocare un abete ornato nel centro del colonnato del Bernini.

Quell'abete era un dono di un contadino polacco, che lo trasportò fino a Roma sul suo camion.

Da allora in poi, per espresso volere del Santo Padre, puntualmente si ripete la tradizione a ricordo della Natività di Gesù:

587



L'albero e i doni

Di solito sull'albero addobbato e ai suoi piedi vengono posti i doni natalizi.

Il messaggio dell'albero di Natale è pertanto che:

585



un presepe viene allestito ai piedi dell'obelisco e alla sua destra viene eretto l'albero di Natale, donato ogni anno da una regione montana diversa dell'Europa.

Papa Francesco: «Anche oggi, Gesù continua a dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, per recare all'umanità la gioia della sfolgorante luce divina, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo» (13/12/2014).

588





Papa San Giovanni Paolo II:

«Accanto al presepe, come in questa Piazza San Pietro – ha detto ancora il Papa, accennando con la mano all’ abete già decorato e al presepe in allestimento davanti all’ obelisco – troviamo il tradizionale albero di Natale che “... è un’usanza anch’essa antica, che esalta il valore della vita perché nella stagione invernale, l’abete sempre verde diviene segno della vita che non muore».

589



E se c’è una luce
“capace di illuminare veramente
il nostro cuore e donarci una
speranza ferma, sicura”,

quella luce è
“proprio il Bambino che
contempliamo nel Santo Natale,
in una semplice e povera grotta,

perché è il Signore che si fa vicino a ciascuno di noi
e chiede che lo accogliamo nuovamente nella nostra vita”.

592



Albero di natale e triplice augurio

Ecco il “triplice, semplice augurio”
di Benedetto XVI,
in occasione dell'accensione dell'albero
di Natale di Gubbio, che con i suoi 650
metri di altezza per 350 di larghezza è il
più grande del mondo (7-12-2011):

1) Il primo auspicio è che “il nostro sguardo,
quello della mente e del cuore,
non si fermi solamente all’orizzonte di questo nostro mondo,
alle cose materiali,
ma sia un po’ come questo albero, sappia tendere verso l’alto,
sappia rivolgersi a Dio”.

590



3) L’ultimo augurio del Pontefice è
rivolto ad ognuno di noi perché
“sappia portare un po’ di luce negli
ambienti in cui vive:

in famiglia, al lavoro, nel quartiere, nei
paesi, nelle città”.

Ogni uomo deve essere

“una luce per chi gli sta accanto”,
uscire “dall’egoismo

che spesso chiude il cuore
e spinge a pensare solo a se stessi”,
donando “un po’ di attenzione all’altro, un po’ d’amore”.

593



2) Il secondo augurio
manifestato dal Papa è che il
Signore

“ricordi come anche noi
abbiamo bisogno di una luce
che illumini il cammino della
nostra vita e ci dia speranza,

specialmente in questo nostro tempo in cui sentiamo in
modo particolare il peso delle difficoltà, dei problemi, delle
sofferenze,

e un velo di tenebra sembra avvolgerci”.

591



E sono proprio la bontà e
l’amore,

ha concluso il Santo Padre,

che risiedono
in “ogni piccolo gesto”,

ad avere il potere di

“illuminare l’oscurità della
notte,

anche quella più buia”.

594





Storia dell'albero di natale

(Articolo di Veronica Giacometti, ROMA , 28 dicembre 2017, [ACI Stampa](#))



Era il Natale del 1982 quando per la prima volta s. Giovanni Paolo II fece collocare un abete ornato nel centro del colonnato del Bernini.

Quell'abete era un dono di un contadino polacco, che lo trasportò fino a Roma sul suo camion.

Da allora in poi, per espresso volere del Santo Padre, puntualmente si ripete la tradizione a ricordo della Natività di Gesù:

595



Nei secoli che seguirono, la tradizione cattolica di usare un albero sempreverde per celebrare la nascita di Gesù si diffuse in tutta la Germania, e immigrati tedeschi nel XVIII secolo portarono questa usanza in America, fino a che diventò una consuetudine natalizia globale.

598



un presepe viene allestito ai piedi dell'obelisco e alla sua destra viene eretto l'albero di Natale, donato ogni anno da una regione montana diversa dell'Europa.

Ma quali sono le origini dell'Albero di Natale?

Perché si posiziona sempre accanto al presepe durante le feste del Natale del Signore?

596



Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza IL 7-12-2018 le Delegazioni provenienti dal Friuli-Venezia Giulia e dal Veneto per il dono dell'albero di Natale e del Presepio allestiti in Piazza San Pietro.

«L'albero di Natale con le sue luci:

ci ricorda che Gesù è la luce del mondo, è la luce dell'anima che scaccia le tenebre delle inimicizie e fa spazio al perdono.

... ./.

599



Il primo albero di Natale, un abete sempre verde addobbato di candele accese, fu allestito presso le popolazioni germaniche nel 724 da San Bonifacio,(680-754), vescovo e martire, inglese di nascita, noto nella storia della Chiesa come l'Apostolo della Germania. ...

Le candele simboleggiavano la discesa dello Spirito Santo sulla terra con la venuta del "bambino Gesù".

San Bonifacio usò questa immagine per spiegare alle popolazioni pagane il senso del Natale.

597



./.. Ci suggerisce un'ulteriore riflessione.

Esso, con la sua altezza di oltre venti metri, simboleggia Dio che con la nascita del suo Figlio Gesù si è abbassato fino all'uomo per innalzarlo a sé ed elevarlo dalle nebbie dell'egoismo e del peccato.

Il Figlio di Dio assume la condizione umana per attirarla a sé e farla diventare partecipe della sua natura divina e incorruttibile.»

600



f. Dono natalizio



DONO NATALIZIO:

ALCUNI ASPETTI



Oggiorno, a Natale, si fanno doni a bambini e ad adulti.

Il dono per eccellenza è ogni vita nuova che nasce.

Ma il dono eccezionale, unico nel suo genere è e resta il dono inaudito che Dio ha fatto all'umanità e alla creazione intera:

la venuta nella carne di Gesù, vero Dio e vero uomo.

Lo stesso Cristo è il regalo più bello di Natale.

601



DONARE E REGALARE

Occorre distinguere tra donare qualcosa a qualcuno e regalare.

- *Regalare*, da "idea della "regalità", tributo a chi meriti un riconoscimento in quanto "regale", atto volto a riconoscere un merito o a compensare un debito verso qualcuno nei confronti del quale si manifesta riconoscenza.

604



La nascita di Cristo è un dono infinitamente grande in quanto ci è donato il Figlio di Dio che viene tra noi.

Tale dono è stato riconosciuto dai Re Magi, i quali hanno offerto doni dai significati profondi e simbolici: oro incenso e mirra.

- L'oro richiama la regalità del Bambino nato;
- l'incenso è in segno della sua divinità
- e la mirra preannuncia la morte e il sacrificio.

602



- *Donare* è un'altra cosa. Donare proviene da dare, dare nel senso più pieno e profondo.

Donare significa offrire qualcosa che testimonia amore e farlo in modo incondizionato senza sentirsi in dovere, senza pretendere nulla dall'altro.

Il dono deve essere più importante e più significativo dell'oggetto, indipendentemente dal suo valore economico.

605



L'uso di fare regali ha origini antiche:

ai tempi dei romani, le persone si scambiavano rami consacrati come augurio di prosperità e abbondanza.

Il fare regali è legato anche alla figura di San Nicola, vescovo del IV secolo, generoso e buono coi bambini, e ha subito lungo i secoli, diverse trasformazioni.

603



Sono tre momenti fondamentali, basati sul principio della *reciprocità*:

1) *Donare-dare*

Si dona per evidenziare qualcosa di noi:

- i nostri sentimenti,
- il nostro "esserci",
- il nostro condividere.

606





Fare un “presente” per essere presenti, vicini, ma anche per “rendere presente, vicino” l’altro.

Afferma la Bibbia:

“c’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35).

Chi dona gode a sua volta della gioia che suscita in chi riceve.

607



Ed ecco il motivo per cui nel Codice di comportamento per i dipendenti pubblici (che comprende gli insegnanti e che è entrato in vigore il 19 giugno 2013) si prevede – pena importanti sanzioni – “il divieto per il dipendente di chiedere regali, compensi o altre utilità, nonché il divieto di accettare regali, compensi o altre utilità, salvo quelli d’uso di modico valore (non superiore a 150 euro).”

610



Se nel donare prevale l’amore, l’amore ci fa rinunciare alla reciprocità e alla sicurezza che ne deriva: occorre indirizzare l’amore verso l’altro senza essere sicuri che l’altro ricambierà.

2) *Ricevere – accogliere*

Rifiutare un dono o disprezzarlo ancora oggi si rivela essere molto offensivo:

608



Nel donare-accogliere-ridonare occorre andare al di là di ogni utilitarismo, anche recondito, anche inconscio.

Il modello è Dio,

con il dono totalmente gratuito del Suo Figlio.

611



riciclare i doni non graditi: rischia, se scoperto, di incrinare i rapporti tra donatore e ricevente.

3) *Ricambiare*

Il gesto del donare invita a “ricambiare”, cioè restituire alla pari o accrescendo ciò che si è ricevuto.

609



LA GRATUITA’

Nei doni da fare o da ricevere, salvaguardiamo il senso della gratuità.

La gratuità non è tale solo perché non comporta un prezzo, ma più ancora perché suscita gratitudine e, più in profondità ancora, perché sgorga da un cuore a sua volta grato per quanto già ha ricevuto.

612





DONO DI QUALCUNO

Cristianesimo è innanzitutto dono: Dio si dona a noi.

Dio non dà qualcosa, ma Se stesso, il Suo Figlio.

Cristo ci sollecita a farci dono,
prima e più che fare dei doni.

613



Papa Francesco (*Catechesi del mercoledì*, 27 dicembre 2017):

«Ci possiamo chiedere allora che cosa significhi accogliere il dono di Dio che è Gesù.

Come Lui stesso ci ha insegnato con la sua vita, significa diventare quotidianamente un dono gratuito per coloro che si incontrano sulla propria strada. Ecco perché a Natale si scambiano i doni. Il vero dono per noi è Gesù, e come Lui vogliamo essere dono per gli altri. ./.

614



./. E, siccome noi vogliamo essere dono per gli altri, scambiamo dei doni, come segno, come segnale di questo atteggiamento che ci insegna Gesù:

Lui, inviato dal Padre, è stato dono per noi, e noi siamo doni per gli altri ...

La grazia di Dio "è apparsa" in Gesù, volto di Dio, che la Vergine Maria ha dato alla luce come ogni bambino di questo mondo, ma che non è venuto "dalla terra", è venuto "dal Cielo", da Dio. ./. .

615



./. In questo modo, con l'incarnazione del Figlio, Dio ci ha aperto la via della vita nuova, fondata non sull'egoismo ma sull'amore.

La nascita di Gesù è il gesto di amore più grande del nostro Padre del Cielo ... Gesù è il dono di Dio per noi e, se lo accogliamo, anche noi possiamo diventarlo per gli altri - essere dono di Dio per gli altri - prima di tutto per coloro che non hanno mai sperimentato attenzione e tenerezza. ./. .

616



./. Ma quanta gente nella propria vita mai ha sperimentato una carezza, un'attenzione di amore, un gesto di tenerezza ...

Il Natale ci spinge a farlo.

Così Gesù viene a nascere ancora nella vita di ciascuno di noi

e, attraverso di noi, continua ad essere dono di salvezza per i piccoli e gli esclusi».

617



IL REGALO DI NATALE

(articolo di PINO PELLEGRINO,
Bollettino salesiano, dicembre 2015)

Lo straordinario valore educativo del regalo. Ecco alcuni aspetti:

Il dono è un modo per insegnare la bontà.

Il dono fa uscire dal narcisismo, vale a dire dal pensare solo a sé, dall'essere avvitati su se stessi. Il dono ci fa 'alloentrici'. È il primo grande apporto educativo del dono, perché il narcisismo è il cancro dell'educazione.

Tutti ne sono convinti.

618





Lo psicanalista tedesco *Erich Fromm* (1900-1980) è esplicito:
 «La piena maturità dell'uomo si compie solo con la completa liberazione dal narcisismo».
Viktor Frankl (1905-1997), altro psicanalista, conferma:
 «Solamente nella misura in cui ci doniamo, realizziamo noi stessi».
 Il dono contrasta con la mentalità dell'avere.
 Anche questo è un prezioso servizio pedagogico del donare.

619



Aveva ragione *Baden Powell* (1857-1941), il fondatore dello scoutismo, a sostenere che
 «un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio!».
 Della stessa opinione era il noto scrittore francese *Michel Quoist* (1921-1997), il quale osservava che se nella sua vita di sacerdote era riuscito a fare qualcosa di buono era perché aveva fatto leva sull'amore di Dio, non sulle fiamme dell'inferno!

622



Le cose non sono mai innocue!
 Una sola prova:
 oggi, a forza di avere sempre più,
 l'uomo rischia di non essere più!
 Il dono riscalda il cuore.
 Sarà proprio il Bambino che festeggiamo a Natale che domani, cresciuto, avrà questa stupenda intuizione:
 «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (At 20, 35).

620



Insomma, abbiamo ragioni più che sufficienti per concludere che il dono deve entrare a pieno nell'arte di educare.
 Ecco perché deve essere fatto a tutti, anche a *Pierino*.
 Fino ad oggi il carbone nero non ha mai educato nessuno.

623



Il dono è educativo per natura sua.
 Educativo in sé in quanto rientra nella pedagogia positiva, che è sempre costruttiva,
 all'opposto della pedagogia negativa.
 Donare qualcosa a qualcuno significa prenderlo in considerazione, stimarlo, apprezzarlo.
 Questa è pedagogia positiva allo stato puro, pedagogia sempre vincente!

621



IN CONCRETO

Perché il dono esprima tutta la sua valenza pedagogica, non è il caso di svuotare il supermarket.
 Non è la quantità che fa la bontà del dono, ma sono alcune caratteristiche che lo impreziosiscono.
 Eccole:

624





Il regalo dovrebbe essere *personalizzato*.

Sui singoli pacchetti è bene scrivere:

"Questo è per Marco".

"Questo è per Laura".

Così facendo, sottolineiamo l'amore, l'attenzione per ciascun figlio, indistintamente.

625



È bene che il regalo sia *duraturo*.

Non ha senso essere generosi quindici giorni all'anno!

I doni devono continuare anche dopo Natale!

Vi sono regali che non finiscono mai!

E sono anche, una volta tanto, i meno costosi.

Qualche esempio?

628



È bene che il dono sia *moderato*.

Coprire il figlio di doni non è educativo per varie ragioni:

lo può far sentire troppo importante;

lo mette nell'imbarazzo della scelta;

lo può rendere sempre più incontentabile.

626



Ai figli regalo il mio *tempo*:

mi occupo di più di essi

e mi preoccupo di meno.

Regalo le mie *orecchie*:

li ascolto.

Regalo la mia *bocca*:

le mie preghiere,

le mie parole buone, incoraggianti,

balsamiche.

629



È bene che il regalo sia *desiderato*.

Il regalo è indovinato se soddisfa le attese del figlio in quel particolare momento della sua fase della vita evolutiva.

Il genitore attento scopre facilmente quello che il figlio attende:

lo coglie

- da ciò che dice,
- da ciò che lo soddisfa maggiormente,
- da ciò che 'invidia' negli amici.

627



Regalo la mia *faccia serena*.

Regalo i miei *occhi*:

mi accorgo

della loro presenza.

Regalo *tenerezza, perdono e pace* in famiglia.

Non è un bel mazzetto di regali stupendi?

Regali meravigliosi che fanno sì che Natale

duri tutto l'anno.

630



Capitolo III



a. Angeli



NATALE : ANGELI



Chi sono gli angeli?

“Gli angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio a faccia a faccia,

- Lo glorificano,
- Lo servono
- e sono i suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini” (*Compendio CCC*, 60).

631



Gli angeli “gettano un ponte” tra cielo e terra.

“In tutto il loro essere, gli angeli sono servitori e messaggeri di Dio.

Per il fatto che «vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt 18,10*), essi sono «potenti esecutori dei suoi comandi, ./.

632



pronti alla voce della sua parola» (*Sal 103,20*).

In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali.

Superano in perfezione tutte le creature visibili.

Lo testimonia il fulgore della loro gloria” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 329-330).

633



Gli angeli: annunciatori dell’Emmanuele

Gli angeli, oltre ad essere gli annunciatori della Risurrezione di Cristo, sono – per tre volte – annunciatori della nascita dell’Emmanuele:



1. a **Zaccaria**, al quale - nel momento più alto e solenne per un sacerdote: sta per entrare nel Santo per fare la sua offerta, mentre uomini e donne sono nei cortili a pregare -,
“ecco apparire un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso” (*Lc 1,11*), e annuncia il precursore dell’Emmanuele: **Giovanni il Battista**;

634



2. a **Maria**, nella sua casetta: l’angelo Gabriele, entrando, le attribuisce l’apposizione di “piena di grazia”.
L’arcangelo Gabriele non le disse semplicemente «colui che nascerà in te», perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: «da te» (*cfr. Lc 1, 35*), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei.

635



3. ai **pastori**, che facevano la guardia, contro i ladri, al loro gregge:

“Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce” (*Lc 2,9*).



636





Nelle tre citate apparizioni natalizie, la presenza angelica è motivo di sgomento, di turbamento.



Eppure, a differenza dell'antica esperienza paradisiaca precedente: la "cacciata di Adamo ed Eva", dal naturale spavento, grazie anche al rassicurante invito a "non temere", si passa da un atteggiamento di chiusura a un atteggiamento di lode e di canto:

637



- **di Zaccaria:** *"Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo" (Lc 1,68-69);*
- **di Maria:** *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,46b-48);*



638



- **degli angeli:** *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama,"* che spingono i pastori ad andare *"fino a Betlemme, [a vedere] questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2,14-15).* E' sempre Dio a compiere il primo passo, ad andare incontro alla fragilità umana con alcuni "segni" della sua smisurata grandezza:



639



- **a Zaccaria,** *"sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno" (Lc 1,20);*
- **a Maria,** *"Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio (Lc 1,36);*
- **ai pastori,** *"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2,12).*

640



L'esistenza degli angeli è una verità di Fede?

Certamente.



"L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di Fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione" (CCC, 328).

641



Nel Nuovo Testamento ci sono altre apparizioni degli angeli?

Anche il Nuovo Testamento parla frequentemente degli angeli. Si veda ad esempio:

- l'angelo che compare in sogno a Giuseppe, suggerendogli di fuggire con Maria e il Bambino;
- gli angeli che adorano e servono Gesù dopo le tentazioni nel deserto;

642





- l'angelo che annunciò alla Maddalena e alle altre donne, la Risurrezione di Cristo;
- la liberazione di S. Pietro, dal carcere e dalle catene a Roma.

643



- 3) quattro Angeli per quattro angoli;
- 4) sette Angeli per sette trombe;
- 5) sette Angeli per sette flagelli;
- 6) sette Angeli per sette coppe;
- 7) sette Angeli per annunciare l'ora del giudizio.

646



In particolare è toccante l'affermazione di Gesù circa gli angeli, a difesa dei piccoli:

“Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio, che è nei cieli” (Mt 18,10).

644



Qual è la relazione fra Gesù Cristo e gli angeli?

Il CCC scrive: “Cristo è il centro del mondo angelico. Essi sono i suoi angeli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli [...]» (Mt 25,31).

Sono **suoi** perché creati per mezzo di Lui e in vista di Lui: «Poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: troni, dominazioni, principati e potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui» (Col 1,16). ./.

647



Nell'Apocalisse: ben 67 volte sono citati gli Angeli (al plurale o al singolare), delle quali 4 volte in modo non esplicito.

Ci sono particolarmente 7 gruppi d'Angeli con funzioni e attività ben precise.

Il numero sette è un simbolismo numerico importante.

- 1) Un gruppo è formato dai famosi “quattro esseri viventi”, che sono menzionati 6 volte per specifiche attività (cfr. 4,6; 5,6; 5,8; 5,11; 6,6; 19,4);
- 2) sette Angeli per sette Chiese;

645



./.. Sono **suoi** ancor più perché li ha fatti messaggeri del suo disegno di salvezza:

«Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?» (Eb 1,14)”.
CCC scrive: “Essi, fin dalla creazione e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio (...)./..”

648





./.. Dall'Incarnazione all'Ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli.
Quando Dio «introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio» (Eb 1,6). ./..

649



Tuttavia, Gesù è infinitamente superiore agli Angeli:
Egli "è diventato di tanto superiore agli Angeli, di quanto il nome che ha ereditato è più eccellente del loro.
Infatti, a quale degli Angeli ha mai detto: «Tu sei mio Figlio, oggi io t'ho generato»? e anche: «Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio»? (Eb 1,4-5).

652



./.. Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: «Gloria a Dio...» (Lc 2,14).
Essi:
• proteggono l'infanzia di Gesù,
• servono Gesù nel deserto,
• lo confortano durante l'agonia, quando Egli avrebbe potuto da loro essere salvato dalla mano dei nemici come un tempo Israele. ./..

650



Il Canto degli Angeli e la S. Messa:
Il canto degli angeli nella Notte di Natale sulla grotta di Betlemme:
il *Gloria della Messa*,
è un canto che sintetizza quattro fini della Messa. Eccoli:
• adorare: *Adoramus te:* sacrificio consistente nel rendere a Dio l'onore dovutogli;
• ringraziare: *Gratia agimus tibi propter magnam gloriam tuam:* sacrificio eucaristico di ringraziamento per i benefici ricevuti;

653



./.. Sono ancora gli angeli che evangelizzano la Buona Novella dell'incarnazione e della risurrezione di Cristo.
Al ritorno di Cristo, che essi annunziano, saranno là, al servizio del suo giudizio" (CCC, 331-333).

651



• ottenere il perdono: *qui tollis peccata mundi, miserere nobis:* sacrificio propiziatorio che soddisfa Dio per i nostri peccati;
• ottenere le grazie: *suscipe deprecationem nostram:* sacrificio impetratorio di richiesta.

654



b. I pastori



Natale e i pastori





Dal Vangelo secondo Luca (2, 8-14):
«C'erano in quella regione alcuni pastori
che vegliavano di notte facendo la
guardia al loro gregge.

Un angelo del Signore si presentò
davanti a loro
e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro:
“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di
tutto il popolo:

oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore,
che è il Cristo Signore. ./.

655



Gli angeli recano l'annuncio a
questa tipologia di uomini,
perché hanno le
caratteristiche interiori per
comprenderlo ed accettarlo.

Due frasi evangeliche mi vengono in mente:

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché
hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti
e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te” (Mt 11, 25);

658



./.. Questo per voi il segno:
troverete un bambino avvolto in
fasce, che giace in una
mangiatoia”.

E subito apparve con l'angelo
una moltitudine dell'esercito celeste

che lodava Dio e diceva:

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama”.»

656



«Gesù chiamò a sé un bambino, lo
pose in mezzo a loro e disse:

“In verità vi dico:
se non vi convertirate
e non diventerete come bambini,
non entrerete nel regno dei cieli.
Perciò chiunque diventerà piccolo
come questo bambino,
sarà il più grande nel regno dei cieli”»

(Mt 18, 2-4).

659



Bethlemme, villaggio di
contadini, era abitato da pastori.
I pastori sono considerati gente
semplice, umile,
senza complicazioni.

Hanno conservato un po' l'animo del bambino:
il bambino è ancora capace di provare stupore, tenerezza,
meraviglia.

Anche i poeti li hanno presentati sotto questo profilo.

657



Molti sostengono che alcuni pastori si davano al furto di
pecore (o bestiame in genere: abigeato).

Da qui il motivo per riflettere sul fatto che Gesù, invitandoli
alla grotta non è solo morto ma anche nato tra i ladroni!

660





Gesù dirà poi che non sono i sani ad aver bisogno del medico ...
La classe povera della popolazione non è priva di forti sentimenti religiosi, tradizione che si è andata consolidando nei secoli nel presepe.

661



Imitando i pastori, siamo chiamati ad assumere tre atteggiamenti, tre verbi: *riscoprire, contemplare e annunciare.*

Ognuno di noi veda nella sua vita

come può *riscoprire*,
come può *contemplare*
e come può *annunciare.*

664



Quanto all'obiezione che i pastori in dicembre non vivono all'addiaccio,
l'obiezione è gratuita.
Chi ha fatto verifiche personali recandosi in Palestina (come ha fatto l'esegeta Nolli)

ha visto che sì, tuttora i pastori che conducono il gregge in transumanza, bivaccano all'aperto, o in grotte o capanne improvvisate, all'inizio dell'inverno.

662



1) È importante *riscoprire* la nascita del Figlio di Dio come il più grande avvenimento della storia.
È l'avvenimento predetto dai profeti secoli prima che accadesse.
È l'avvenimento di cui ancora oggi si parla:
qual è il personaggio storico di cui si parla

come si parla di Gesù?

665



NATALE: PASTORI – tre insegnamenti

Papa Francesco

Discorso ai dipendenti del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, 21-12-2020

663



Sono passati venti secoli e Gesù è più vivo che mai – e anche più perseguitato, tante volte;
anche più sporcato dalla mancanza di testimonianza di tanti cristiani.

Sono passati venti secoli.

666





E quelli che si allontanano da Lui,
con il loro comportamento,
danno un'ulteriore testimonianza a
Gesù:
senza di Lui l'uomo precipita nel male:
nel peccato, nel vizio, nell'egoismo,
nella violenza, nell'odio.
Il Verbo si è fatto carne e ha posto la
sua dimora in mezzo a noi:
ecco l'avvenimento
che dobbiamo riscoprire.

667



Scopriamo che Dio manifesta la
sua bontà in Gesù Bambino.
Manifesta la sua misericordia per
ognuno di noi: sappiamo di avere
bisogno di misericordia nella vita.
Ognuno sa, e può dare nome e
cognome alle cose che sono nel proprio
cuore e che hanno bisogno della
misericordia di Dio.

670



2) Il secondo atteggiamento è
quello della *contemplazione*.
Il primo era *riscoprire*, il
secondo *contemplare*.
I pastori dicono:
«Vediamo questo avvenimento
che il Signore ci ha fatto
conoscere» (Lc 2, 15):
cioè meditiamo, contempliamo, preghiamo.
E qui l'esempio più bello ci è dato dalla mamma di Gesù,
da Maria: ella conservava nel cuore, meditava ...
E meditando che cosa scopriamo?

668



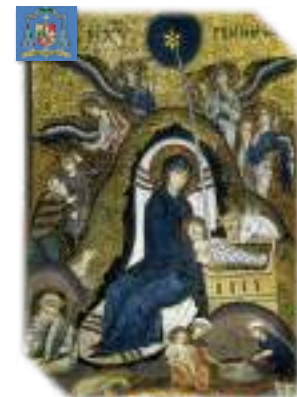
Chi non si sente mosso da
tenerezza
di fronte a un piccolo bambino?
In Gesù Bambino Dio si mostra
amabile,
pieno di bontà, di mansuetudine.
Veramente un Dio così possiamo
amarlo con tutto il cuore.

671



Ce lo dice S. Paolo:
«Quando apparvero la bontà di
Dio, salvatore nostro, e il suo
amore per gli uomini, egli ci ha
salvati non per opere giuste da noi
compiute, ma per la sua
misericordia, con un'acqua che
rigenera e rinnova nello Spirito
Santo» (Tt 3,4-5).

669



Dio manifesta la sua bontà per
salvarci.
E che cosa significa essere salvati?
Significa entrare nella vita stessa di
Dio,
divenire figli adottivi di Dio mediante
il battesimo.
Questo è il grande significato del
Natale:
Dio si fa uomo perché noi possiamo diventare figli di Dio.

672





La Seconda Persona della Trinità si è fatto uomo, per divenire il fratello maggiore, il primogenito di una moltitudine di fratelli.

E Dio ci salva dunque mediante il battesimo
e ci fa entrare tutti come fratelli:
contemplare questo mistero,
contemplare il Bambino.

673



Se ne tornarono alla loro vita di tutti i giorni. Anche noi dobbiamo tornare alla nostra vita di tutti i giorni: il Natale passa.

Ma dobbiamo tornare alla vita in famiglia, al lavoro, trasformati,
dobbiamo tornare glorificando e lodando Dio
per tutto quello che abbiamo udito e visto.

676



E per questo, la catechesi che ci dà il presepe è tanto bella, perché ci fa vedere il Bambino tenero che ci annuncia la misericordia di Dio. Contemplare i presepi. E quando l'altro giorno ho benedetto i Bambinelli:

è stato un "contemplare".

Il Bambinello del presepe è una figura, ma è una figura che ci fa pensare a questa grande misericordia di Dio

che si è fatto Bambino.

674



Dobbiamo portare il lieto annuncio al mondo: Gesù è il nostro salvatore. E questo è un dovere.

Perché ho speranza?
Perché il Signore mi ha salvato.

Ricordare quello che noi contempliamo
e andare avanti ad annunciarlo.
Annunciarlo con la parola,
con la testimonianza della nostra vita.

677



3) E di fronte a questa realtà, il terzo atteggiamento è: *annunciare*.

Questo è l'atteggiamento che ci aiuta ad andare avanti.

I tre atteggiamenti che ci aiutano in questo momento, e andare avanti con questo.

Come dobbiamo fare?

Guardiamo ancora una volta i pastori: «I pastori se ne tornarono,

glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2,20).

675



Tuttavia, le difficoltà e le sofferenze non possono oscurare la luce del Natale, che suscita una gioia intima che nessuno può toglierci. Così, andiamo avanti,

con questi tre atteggiamenti:

*riscoprire,
contemplare
e annunciare.*

678



c. I Re Magi



Re Magi





BENEDETTO XVI

(*L'infanzia di Gesù*, pp. 80-83):

“Passiamo ora ad elementi riferiti dall'evangelista Matteo.

Il 6 gennaio metteremo nel presepe i tre re magi, uno bianco, uno nero e uno giallo e questo è però un dato tradizionale!

Infatti se leggiamo attentamente il testo del primo vangelo, ci accorgiamo che esso parla di alcuni (non tre!) magi (non re!) venuti dall'oriente (e non dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia come invece suggerisce il colore della loro pelle!). ./.



679



La risposta di Benedetto XVI è articolata.

Cerchiamo di seguire questa articolazione.

Dapprima egli fa notare che il termine “Magi” aveva almeno due significati principali.

Mago poteva significare

chi portava una “conoscenza filosofia e religiosa” (p. 109)

oppure chi “si mette dalla parte dei demoni” (p. 110).



La religione infatti, spiega Ratzinger, “può diventare la via verso una vera conoscenza” oppure diventare “demoniaca e distruttiva” (p. 109).

I Magi del racconto evangelico appartengono alla prima categoria.

Essi sono “sapienti” (p. 110) e “ricercatori della verità” (p. 112).

Più in profondità essi “rappresentano l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni e della ragione umana incontro a Cristo” (p. 113).

682



./.. Tradizionali sono anche i loro nomi: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre.

Spesso vengono rappresentati:

uno imberbe,

uno con la barba scura

e uno con la barba bianca

a voler rappresentare tutto l'arco della vita.

Giunsero a Betlemme, ci riferisce sempre Matteo, seguendo una stella, ma non una cometa come quella che mettiamo nel Presepe.

Il primo a rappresentare una stella cometa sul luogo della nascita di Gesù fu Giotto”.

680

BENEDETTO XVI

Nel libro “L'infanzia di Gesù” questa dinamica propria della Dottrina sociale della Chiesa è presentata nel racconto della visita dei Magi a Betlemme.

Il senso del racconto della visita dei Magi, secondo Ratzinger, è proprio questo: rispondere alla domanda di “*come persone fuori di Israele potessero vedere proprio nel ‘re dei Giudei’ il portatore di una salvezza che li riguardava*” (pag. 108).

E' evidente l'importanza di questa domanda per la Dottrina sociale della Chiesa, che non è un positivismo per i cattolici ma un discorso rivolto a tutti gli uomini.



681



Essi, quindi, riconoscono la “regalità di Cristo”.

Si prostrano davanti al Bambino e i doni “sono un riconoscimento della dignità regale di Colui al quale vengono offerti” (p. 124).

In Lui essi vedono il punto verso cui converge la storia e Colui che fa “parlare” il creato svelandone il senso originario.

684





Tutto ciò, ancora una volta, non è senza collegamenti con il Vecchio Testamento, dato che Betlemme è la città dove era nato il re Davide e dove ora nasce il "Davide definitivo".

Questa regalità è riconosciuta dall'esterno di Israele

e indica quindi la prospettiva universale del cristianesimo e contemporaneamente la convergenza in Lui delle religioni e della ragione umana in quanto tale.

685



E' un messaggio importante per la Dottrina sociale della Chiesa non solo sul piano del metodo, ossia del dialogo con tutti gli uomini sui problemi della convivenza sociale e politica,

ma anche su quello dei contenuti in quanto questo dialogo viene svolto dentro la pretesa cristiana che la regalità del Bambino di Nazaret

è la risposta alle attese dell'umanità.

686



I Re Magi non sono dei personaggi dotati di poteri soprannaturali.

Era considerati semplicemente degli studiosi di astrologia e di astronomia.

La loro particolarità risiede nel fatto che essi erano in continua attesa di un *soccorritore divino*, che avrebbe avuto il compito di inaugurare un tempo di rinnovamento.

Erano diversi i riferimenti che le varie leggende facevano in relazione a questa figura divina.

687



L'episodio dei magi, al di là di ogni possibile ricostruzione storica, possiamo considerarlo,

come hanno fatto i Padri della Chiesa, il simbolo e la manifestazione della chiamata alla salvezza dei popoli pagani:

i magi furono l'esplicita dichiarazione che il Vangelo

era da predicare a tutte le genti.

688



Si celebra la manifestazione di Dio agli uomini nel suo Figlio, cioè la prima fase della redenzione.

Cristo si manifesta ai pagani, ai Giudei, agli apostoli:

tre momenti successivi della relazione tra Dio e l'uomo. Al pagano è attraverso il mondo visibile che Dio parla: lo splendore del sole, l'armonia degli astri, la luce delle stelle nel firmamento sconfinato

(nel cielo i magi hanno scoperto il segno divino) sono portatori di una certa presenza di Dio.

689



Partendo dalla natura, i pagani possono "compiere le opere della legge", poiché, come diceva S. Paolo agli abitanti di Listri,

il "Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano ... nelle generazioni passate ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ./.

690





./ ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori” (At 14,15-17).

Ora “in questi giorni, (Dio) ha parlato a noi per mezzo del Figlio,

che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,2).

691



PAPA FRANCESCO (angelus, 6-1-2014)

“Questa festa (dell’Epifania) ci fa vedere un *duplice movimento*:

- da una parte il movimento di Dio verso il mondo, verso l’umanità - tutta la storia della salvezza, che culmina in Gesù -;
- e dall’altra parte il movimento degli uomini verso Dio

- pensiamo alle religioni, alla ricerca della verità, al cammino dei popoli verso la pace, la pace interiore, la giustizia, la libertà -. ./.

694



Epifania

La Chiesa Cattolica la festeggia il 6 gennaio.

L’origine di questa festa è antichissima, sembra risalga al II secolo d.C..

Inizialmente ricordava il battesimo di Gesù, ed era celebrata sembra dalla setta degli gnostici basilidiani, che credevano che l’incarnazione di Cristo fosse avvenuta al suo battesimo, e non alla sua nascita.

692



./ E questo duplice movimento è mosso da una *reciproca attrazione*.

Da parte di Dio, che cosa lo attrae?

E’ l’amore per noi: siamo suoi figli, ci ama, e vuole liberarci dal male, dalle malattie, dalla morte, e portarci nella sua casa, nel suo Regno.

«Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé»

(Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112). ./.

695



In seguito questa festa, una volta eliminati gli elementi gnostici, fu adottata dalla Chiesa Cristiana Orientale.

Verso il IV secolo la festa si diffuse in occidente, e fu adottata dalla Chiesa di Roma nel V secolo.

693



./ E anche da parte nostra c’è un amore, un desiderio:

il bene sempre ci attrae,

la verità ci attrae,

la vita, la felicità, la bellezza ci attrae ...

Gesù è il punto d’incontro di questa attrazione reciproca, di questo duplice movimento.

E’ Dio e uomo: Gesù.

Dio e uomo. ./.

696





Ma chi prende l'iniziativa?
Sempre Dio!
 L'amore di Dio viene sempre prima
 del nostro!
 Lui sempre prende l'iniziativa.
 Lui ci aspetta,
 Lui ci invita,
 l'iniziativa è sempre sua.
 Gesù è Dio che si è fatto uomo, si è
 incarnato, è nato per noi.

697



./ La Chiesa sta tutta dentro
 questo movimento di Dio verso
 il mondo: la sua gioia
 è il Vangelo,
 è riflettere la luce di Cristo.
 La Chiesa è il popolo di coloro
 che hanno sperimentato questa
 attrazione e la portano dentro,
 nel cuore, nella vita. ./

700



./ La nuova stella che apparve
 ai magi era il segno della
 nascita di Cristo.
 Se non avessero visto la stella,
 quegli uomini non sarebbero
 partiti.
 La luce ci precede,
 la verità ci precede,
 la bellezza ci precede.
 Dio ci precede. ./

698



./ «Mi piacerebbe – sinceramente -
 mi piacerebbe dire a quelli che si
 sentono lontani da Dio e dalla Chiesa
 - dirlo rispettosamente - dire a quelli
 che sono timorosi e indifferenti:
 il Signore chiama anche te,
 ti chiama ad essere parte
 del suo popolo
 e lo fa con grande rispetto e amore!»
 (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 113). ./

701



./ Il profeta Isaia diceva che Dio è
 come il fiore del mandorlo.
 Perché?
 Perché in quella terra il mandorlo è
 il primo che fiorisce.
 E Dio sempre precede,
 sempre per primo ci cerca, Lui fa il primo passo.
 Dio ci precede sempre.
 La sua grazia ci precede e questa grazia è apparsa in Gesù.
 Lui è l'epifania.
 Lui, Gesù Cristo, è la manifestazione dell'amore di Dio.
 E' con noi. ./

699



./ Il Signore ti chiama.
 Il Signore ti cerca.
 Il Signore ti aspetta.
 Il Signore non fa proselitismo,
 dà amore,
 e questo amore ti cerca,
 ti aspetta,
 te che in questo momento non
 credi o sei lontano.
 E questo è l'amore di Dio. ./

702





./ Chiediamo a Dio, per tutta la Chiesa, chiediamo la *gioia di evangelizzare*, perché «da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti i popoli» (*Ad gentes*, 10).
La Vergine Maria ci aiuti ad essere tutti discepoli-missionari, piccole stelle che riflettono la sua luce. E preghiamo perché i cuori si aprano ad accogliere l'annuncio, e tutti gli uomini giungano «ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo» (*Ef 3,6*)."

703



./ Loro, con questa santa "furbizia" hanno custodito la fede. E anche noi dobbiamo custodire la fede. Custodirla da quel buio. Ma, anche, tante volte, un buio travestito di luce! Perché il demonio, dice san Paolo, si veste da angelo di luce, alcune volte. E qui è necessaria la santa "furbizia", per custodire la fede, custodirla dai canti delle Sirene, che ti dicono: "Guarda, oggi dobbiamo fare questo, quello..." Ma la fede è una grazia, è un dono. A noi tocca custodirla con questa santa "furbizia", con la preghiera, con l'amore, con la carità. ./

706



Papa Francesco

(*omelia dell'epifania 2014*)

"E ogni uomo, come i Magi, ha a disposizione due grandi 'libri' da cui trarre i segni per orientarsi nel pellegrinaggio:

il libro della creazione e il libro delle Sacre Scritture. ...

Un aspetto della luce che ci guida nel cammino della fede è anche la santa "furbizia".

E' una anche virtù questa, la santa "furbizia".

Si tratta di quella scaltrezza spirituale

che ci consente di riconoscere i pericoli ed evitarli. ./

704



./ Occorre accogliere nel nostro cuore la luce di Dio e, nello stesso tempo, coltivare quella furbizia spirituale che sa coniugare semplicità ed astuzia, come chiede Gesù ai discepoli: «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (*Mt 10,16*)."

707



./ I Magi seppero usare questa luce di "furbizia" quando, sulla via del ritorno, decisero di non passare dal palazzo tenebroso di Erode, ma di percorrere un'altra strada. Questi saggi venuti da Oriente ci insegnano come non cadere nelle insidie delle tenebre e come difenderci dall'oscurità che cerca di avvolgere la nostra vita. ./

705



Papa Francesco (*omelia dell'epifania 2015*)

Le tentazioni dei magi

"I Magi ci indicano la strada sulla quale camminare nella nostra vita.

Essi cercavano la vera Luce: «*Lumen requirunt lumine*», dice un inno liturgico dell'Epifania, riferendosi proprio all'esperienza dei Magi; «*Lumen requirunt lumine*».

Seguendo una luce essi ricercano la luce.

Andavano alla ricerca di Dio.

Visto il segno della stella, lo hanno interpretato e si sono messi in cammino, hanno fatto un lungo viaggio. ./

708





./ È lo Spirito Santo che li ha chiamati e li ha spinti a mettersi in cammino;
e in questo cammino avverrà anche il loro *personale incontro* con il vero Dio.

Nel loro cammino i Magi incontrano *tante difficoltà*.
Quando arrivano a Gerusalemme loro vanno al palazzo del re, perché considerano ovvio che il nuovo re sarebbe nato nel palazzo reale.
Là perdono la vista della stella.
Quante volte si perde la vista della stella! ./

709



./ A quel punto riprendono il cammino e rivedono la stella:
l'evangelista annota che provarono «una gioia grandissima» (Mt 2,10), una vera consolazione.
Giunti a Betlemme, trovarono «il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11). ./

712



1) E incontrano *una tentazione*, messa lì dal diavolo:
è l'inganno di Erode.
Il re Erode si mostra interessato al bambino, ma non per adorarlo, bensì per eliminarlo.

Erode è l'uomo di potere,
che nell'altro riesce a vedere soltanto il rivale.
E in fondo egli considera anche Dio come un rivale,
anzi come il rivale più pericoloso.

710



./ 2) Dopo quella di Gerusalemme, questa per loro fu *la seconda, grande tentazione*:
rifiutare questa piccolezza.
E invece:
«si prostrarono e lo adorarono», offrendogli i loro doni preziosi e simbolici.

È sempre *la grazia dello Spirito Santo* che li aiuta:
quella grazia che, mediante la stella, li aveva chiamati e guidati lungo il cammino, ora *li fa entrare nel mistero*.
Quella stella che ha accompagnato il cammino
li fa entrare nel mistero. ./

713



./ Nel palazzo i Magi attraversano un momento di oscurità, di desolazione,
che riescono a superare grazie ai suggerimenti dello Spirito Santo, che parla mediante le profezie della Sacra Scrittura.
Queste indicano che il Messia nascerà a Betlemme,
la città di Davide. ./

711



./ Guidati dallo Spirito, arrivano a riconoscere che i criteri di Dio sono molto diversi da quelli degli uomini, che Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma si rivolge a noi nell'umiltà del suo amore.
L'amore di Dio è grande, sì.
L'amore di Dio è potente, sì.
Ma l'amore di Dio è umile, tanto umile!
I Magi sono così modelli di conversione alla vera fede perché hanno creduto più nella bontà di Dio che non nell'apparente splendore del potere. ./

714





./ E allora ci possiamo chiedere:
qual è *il mistero in cui Dio si nasconde?*
Dove posso incontrarlo?
Vediamo attorno a noi guerre,
sfruttamento di bambini, torture, traffici
di armi, tratta di persone ...

In tutte queste realtà,
in tutti questi fratelli e sorelle più piccoli che soffrono per
tali situazioni,

c'è Gesù (cfr Mt 25,40.45). ./

715



./ 3) Il presepe ci prospetta una
strada diversa da quella
vagheggiata dalla mentalità
mondana: è la strada
dell'*abbassamento di Dio*,
quell'umiltà dell'amore di Dio si abbassa, si annienta,
la sua gloria nascosta

nella mangiatoia di Betlemme,
nella croce sul calvario,
nel fratello e nella sorella che soffre.

./

716



./ I Magi sono *entrati nel mistero*.
Sono passati dai calcoli umani al mistero:
e questa è stata la loro conversione.
E la nostra?
Chiediamo al Signore che ci conceda di
vivere lo stesso cammino di conversione
vissuto dai Magi.
Che ci difenda e ci liberi dalle tentazioni
che nascondono la stella.

Che abbiamo sempre l'inquietudine di domandarci: *dov'è la
stella?*, quando – in mezzo agli inganni mondani – l'abbiamo
persa di vista.

./

717



./ Che impariamo a conoscere in
modo sempre nuovo il mistero di
Dio, che non ci scandalizziamo del
"segno", dell'indicazione,
quel segno detto dagli Angeli:
«un bambino avvolto in fasce,
adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12),
e che abbiamo l'umiltà di chiedere
alla Madre, alla nostra Madre,
che ce lo mostri. ./

718



./ Che troviamo il coraggio di
liberarci dalle nostre illusioni,
dalle nostre presunzioni,
dalle nostre "luci",
e che cerchiamo questo coraggio
nell'umiltà della fede
e possiamo incontrare la Luce, *Lumen*,
come hanno fatto i santi Magi.
Che possiamo entrare nel mistero.

Così sia."

719



Papa Francesco (*discorso alla delegazione
della Chiesa luterana finlandese, 17-1-2022*)
afferma:

I Magi sono "in cammino
non come possessori,
ma come cercatori di Dio.
Perciò dobbiamo andare avanti con
umile pazienza e sempre insieme,
per sostenerci a vicenda, perché così
desidera Cristo".

720





Dai «Discorsi» di **san Pietro Crisòlogo**, vescovo

(Disc. 160; Pl 52, 620-622)

“Oggi i magi considerano con grande stupore ciò che vedono nel presepio:

il cielo calato sulla terra, la terra elevata fino al cielo,
l'uomo in Dio, Dio nell'uomo,
e colui che il mondo intero non può contenere,
racchiuso in un minuscolo corpo”;
il mondo minerale e quello vegetale:
con l'incenso e la mirra dei Magi.

721



Come ha ben riconosciuto un padre della Chiesa, i Magi non si misero in cammino perché avevano visto la stella ma videro la stella perché si erano messi in cammino. Scrive s. Giovanni Crisostomo:

«Finché i Magi sono in Persia non vedono che una stella; ma quando abbandonano la loro patria, vedono il sole stesso di giustizia.

Non avrebbero più visto nemmeno la stella se fossero rimasti nel loro paese. Affrettiamoci perciò anche noi; e anche se tutti volessero impedircelo, corriamo alla casa di questo Bambino» (In Mattheum homiliae, 6, 5 [PG 57, 78])

724



I magi adorano nella culla l'autore della nostra salvezza, e dai loro tesori gli offrono mistici doni: tre doni preziosi i magi hanno offerto al Signore,

simboli del suo mistero:

- l'oro, per il grande re;
- l'incenso, per il gran sacerdote;
- la mirra, al Signore per la sua sepoltura.

722



I doni dei Magi e le virtù



L'Oro significa per noi, come per essi, la carità che unisce a Dio;



L'Incenso, la preghiera che chiama e mantiene Dio nel cuore dell'uomo;



la *Mirra*, la rinunzia, la sofferenza, la mortificazione, mediante le quali siamo sottratti alla schiavitù della natura corrotta.

725



I magi furono guidati dalla stella.

"Il cielo è pieno di stelle - ha spiegato Papa Francesco (ai giovani, a Greccio 5-1-2016) - ma ce n'è una speciale,

una stella che li muoveva a lasciare tante cose e a incominciare un cammino che non sapevano dove li avrebbe portati", aggiunge riferendosi ai Magi. Il Santo Padre paragona quella stella ai segni che costellano la nostra vita e "che ci chiamano a fare qualcosa di più, qualcosa di buono, a intraprendere un cammino,

a prendere una decisione". Pertanto - il suo invito - "dobbiamo chiedere la grazia di scoprire 'la stella' che Dio oggi vuol farmi vedere, perché quella stella mi condurrà a Gesù".

723



Monsignor Charles Pope, decano e sacerdote dell'Arcidiocesi di Washington, articolo pubblicato sul National Catholic Register, (2-1-2022):

Egli nota "come i Magi viaggino per tappe dalla luce di una stella alla luce luminosa e gloriosa di Gesù Cristo".

Attraverso queste cinque fasi,
i re passano dall'essere semplici magi
a diventare,
per grazia di Dio,
saggi", ha aggiunto.

726





1) La prima fase è quella della *chiamata*.

Il Vangelo di Matteo afferma: "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni magi venuti dall'Oriente vennero a Gerusalemme, dicendo:

"Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Poiché abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo" (2,1-2).

727



2) La seconda fase è quella della *costanza*.

Nel suo articolo, il vescovo Pope ha osservato che

"al loro arrivo a Gerusalemme, i Magi incontrarono una situazione piuttosto confusa e scoraggiante:

Erode non sapeva nulla della nascita di questo nuovo Re"; e, "ancora più sconcertante", videro che "i capi religiosi convocati sembravano poco entusiasti del neonato Re".

730



Il vescovo Pope ha detto che il termine "magi" si riferisce a "uomini dotti, forse antichi astronomi".

Ha spiegato che "fino a quel momento della storia del Natale, solo gli ebrei erano stati chiamati a Betlemme", così ha affermato che

"è chiaro che il Vangelo si estende a tutto il mondo" e che è una "chiamata completa alla Chiesa".

Inoltre il vescovo ha osservato che "Dio ti chiama attraverso qualcosa nel mondo naturale: una stella "

728



Dopo aver ricevuto l'informazione di dove sarebbe stata la Nascita di Cristo,

i Magi videro che non c'era "gioia" nel popolo, né "alcuna chiamata a dire loro che

un Messia desiderato è finalmente nato, nemmeno più domande!"

"Ma i magi perseverarono nella loro ricerca. Non si arresero! Oggi, molti hanno trovato la loro strada verso Cristo anche se i genitori, il clero e altri che avrebbero dovuto portarli a Gesù erano addormentati, ignoranti o peccatori".

731



e ha invitato i fedeli a chiedersi: "Qual è la 'stella' che Dio ha usato (e usa) per chiamarti?"

e "Chi sono le stelle nella tua vita attraverso le quali Dio ti ha chiamato?"

"Forse era la Scrittura, una magnifica chiesa o una canzone ispiratrice; ma è più comune che Dio usi qualcuno nella nostra vita per raggiungerci:

un padre, un familiare, un amico, un sacerdote, una religiosa o un laico devoto", ha ricordato.

729



3) La terza fase è quella della *confessione*.

Il Vangelo afferma:

"Essi, dopo aver udito il re, si misero in cammino, ed ecco, la stella che avevano visto in Oriente era davanti a loro...

Entrarono in casa; videro il bambino con Maria sua madre e, prostrandosi, lo adorarono" (Mt 2,9-11).

A questo proposito il vescovo ha detto che "i Magi se ne sono andati e continuano a seguire la chiamata di Dio attraverso la stella".

732





Il sacerdote ha detto che "la parola greca usata per prostrarsi a Dio è 'prosekunēsan', che significa prostrarsi in adorazione, notando che è "una confessione di fede".

733



4) Poi la fase "costo".
Monsignor Pope ha osservato che dopo aver adorato il Bambino Gesù, "i Magi si sentono in dovere di dare tre doni simbolici che mostrano qualcosa che include la vera fede"; e ha detto che questi tre doni, che sono oro, incenso e mirra, sono "costosi".

734



"L'oro simboleggia tutti i nostri beni.
L'incenso simboleggia il dono del culto.
La mirra, un unguento funebre, prefigura la morte di Gesù.

Questi tre doni sono molto simbolici.
I Magi stanno mostrando i frutti della fede salvifica", ha detto il Vescovo, e ha incoraggiato a porsi la seguente domanda:
"Sono disposto a sostenere il costo della nostra sequela di Cristo?"

735



5) L'ultima fase è quella della *conversione*.
Il Vangelo afferma: "E, avvertiti nei sogni di non tornare da Erode, si ritirarono nel loro paese per un altro modo" (Mt 2,12).
A questo proposito, il Vescovo Pope ha affermato che in questa fase c'è la "prova essenziale per la fede: la conversione".
"Questi Magi ora camminano in modo diverso e non tornano a casa per lo stesso sentiero che hanno percorso.
Si sono voltati ('conversio').
Percorrono il sentiero dritto e stretto che conduce alla vita, piuttosto che l'ampio sentiero che porta alla condanna.
Non sono più semplici magi, ora sono saggi!", ha concluso.

736



I RE MAGI

(articolo di: Enrico Spelta, www.settemuse.it)

Il nome dei Re Magi



Un aspetto della storia dei magi è il loro nome.
La religione cristiana attribuisce ai magi i nomi di

Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, ma non tutte le fonti sono concordi.

Quali sono i popoli su cui i Re Magi regnavano?

Melchiorre era imperatore dei persiani.

Baldassarre era imperatore degli indiani.

Gaspere era imperatore degli arabi.

737



Nel complesso monastico di Kellia, in Egitto, sono stati rinvenuti i nomi di Gaspar, Melechior e Bathesalsa.



Melchiorre sarebbe il più anziano e il suo nome stesso deriverebbe da Melech, che significa Re.

Baldassarre deriverebbe da Balthazar, mitico re babilonese, quasi a suggerire la sua regione di provenienza.



Gaspere, per i greci Galgalath, significa signore di Saba.

738





Se non avessero intrapreso generosamente il loro viaggio, non avrebbero nemmeno visto *la stella* (cfr San Giovanni Crisostomo -circa 345-407-, *Omelie su Matteo*, 7-8).

La parola 'mago' che si usa per indicare questi personaggi

non va identificata con il significato che oggi noi diamo.

Il vocabolo deriva dal greco 'magoi' e sta ad indicare in primo luogo i membri di una casta sacerdotale persiana (in seguito anche babilonese) che si interessava di astronomia e astrologia. Potremo meglio nominarli: studiosi dei fenomeni celesti.

739



I Magi sono stati interpretati come *Re Magi* per l'influsso di *Isaia 60,3*, e sono stati attribuiti loro i nomi di Melchiorre, Gaspere e Baldassarre.

Secondo il *Vangelo di Matteo (2,2)* i Magi (non precisati nel numero),

guidati in Giudea da una stella (ἀστέρᾱ, da ἀστήρ, stella od astro), portano in dono a Gesù bambino,

ricosciuto come "re dei Giudei",

oro (omaggio alla sua regalità), *incenso* (omaggio alla sua divinità) e *mirra* (anticipazione della sua futura sofferenza e morte redentrici) e lo adorano.

740



La simbologia dei doni dei Re Magi

Dal Vangelo di Matteo abbiamo solo riferimenti ai tre doni,

l'oro, l'incenso e la mirra;

il numero tre

ha una forte valenza simbolica, per alcuni indicherebbe

le tre razze umane,

discendenti

dai tre figli di Noè, Sem, Cam e Iafet.

741



I doni dei Magi hanno un significato: fanno riferimento alla duplice natura di Gesù, quella umana e quella divina:



l'oro

perché è il dono riservato ai Re

e Gesù è il Re dei Re,



l'incenso,

come testimonianza di adorazione alla sua divinità,

perché Gesù è Dio,



la mirra,

usata nel culto dei morti,

perché Gesù è uomo e come uomo, mortale.

742



Dai doni dei Re Magi a Gesù, proviene la tradizione di portare dolci e giocattoli ai bambini:

questa tradizione si incrocia con la leggenda della Befana che racconta

come i Re Magi, durante il viaggio verso Betlemme,

si fermarono alla casa della vecchietta

e la invitarono ad unirsi a loro.

La Befana declinò l'invito e lasciò partire i Magi da soli,

ma poi ripensandoci, decise di seguirli.



Non riuscendo a ritrovarli, nel buio della notte,

da allora, lascia a tutti i bambini un dono,

sperando che fra quei bambini ci sia Gesù.

743



Un accenno a questi mitici

re lo troviamo anche in Marco Polo:

"...in Persia è la città che è chiamata Saba da la quale partirono tre re che

andarono ad adorare Dio quando nacque ..."

Secondo numerose leggende

i tre magi giunsero a Betlemme

13 giorni dopo la nascita del Cristo.

.....

744





**Circa i Re Magi:
Confronto tra cattolicesimo
e geovismo**

(articolo di Sandro Leoni, Roma, 29-12-2013,
Zenit.org)

Obiezioni e riposte

745



Certo è che erano persone che non hanno nulla da spartire con i moderni astrologi e che si propongono ad ogni uomo come onesti ricercatori della verità, e della verità ultima che è il senso della vita umana e dell'essere cosmico.

748



1) I Magi non erano dei re ma astrologi, e l'astrologia sarebbe imparentata con lo spiritismo e il demonismo.

Rispondiamo

Che non fossero re è cosa risaputa. Che fossero astrologi è probabile.

Ma è assai buffo rimproverare loro che non fossero astronomi quando l'astronomia era di là da venire.

Si ricordi che l'astrologia faceva parte, ai tempi di Dante, tra le materie "universitarie" del "quadrivio".

746



2) La stella era stata inviata da Satana.

E' la trovata più bizzarra che il geovismo si sia inventata.

La ragione sarebbe semplicemente che apparse ad astrologi e che non li condusse da Gesù ma da Erode affinché gli venisse indicato il luogo ove trovare il Bambino per ucciderlo.

749



Comunque ciò che conta è che si trattava di personaggi religiosamente pii.

E che Dio, tramite il fenomeno "celeste" della stella li ha resi simbolo della umanità intera, destinataria della redenzione oltre il popolo di Israele.

L'astrologia era una sorta di filosofia e teologia sul cielo e i suoi fenomeni osservati molto empiricamente.

Poesia, mito e religiosità si intrecciavano in questi saggi studiosi.

747



Rispondiamo

Anzitutto i Magi andarono ad adorare il Bambino portando doni.

Quindi erano persone pie, anche se coltivavano la scienza del cielo nell'unico modo possibile al loro tempo.

Ed essi dissero esplicitamente che l'apparizione dell'astro (a prescindere qui se si trattò di un fenomeno astronomico o interiore)

era stata da loro capita come "la sua stella",

appunto per condurli al neonato re.

Questa è stata la costante interpretazione di tutta la cristianità.

750





Il fatto che la stella abbia condotto i Magi da Erode è una illazione gratuita.

La stella, indicò a quei sapienti orientali soltanto l'occidente nella direzione della Palestina.

E il fatto che loro, giunti nella regione, non l'abbiano più vista dev'essere stato interpretato come termine del viaggio, così che si recarono ragionevolmente alla reggia di Erode, cioè al posto più logico ove doveva trovarsi il neonato re.

751



Si può aggiungere anche che se la stella fosse stato un fenomeno astronomico, provocato da Satana al fine di far uccidere Gesù, allora essa sarebbe apparsa anche ad Erode che invece non l'ha mai vista.

752



Un'ultima osservazione va fatta sul verbo *proskynèò*, usato dal testo originale per indicare l'azione religiosa dei Magi (e anche promessa da Erode) nei confronti di Gesù.

Dissero tutti che sarebbero andati ad *adorare* il bambino. Ovviamente la NM, che misconosce la divinità di Gesù, ne deforma il senso traducendo che andavano a *rendergli omaggio*”.

753



E' una preoccupazione mirata di non far dire alla Bibbia ciò che dice, ma anche irragionevolmente perché, ammesso che *proskynèò* possa significare anche “rendere omaggio”,

è certo che può significare primieramente “adorare”. E in questo caso non aveva senso di essere tradotto con “rendergli omaggio” poiché per i magi, pagani, era normale tributare adorazione ai sovrani.

754



Quindi la loro dichiarazione di essere intenzionati ad “adorare” il neonato re non avrebbe dovuto costituire per il preoccupato CD un insegnamento biblico di cosa si deve fare nei confronti di Gesù.

Il timore che la Bibbia dica ciò che non si condivide può spingere a provvedimenti esagerati che però, per noi, sono preziosi indici di manifesta tendenziosità interpretativa.
.....

755



Re Magi d'Oriente e l'Epifania: 7 curiosità

(Un articolo di *ACI stampa* del 2022)

756





1) La Chiesa celebra tre Epifanie.

La festa dei Magi o "discesa dei Re" è comunemente chiamata Epifania, parola che in greco significa "manifestazione",

nel senso che Dio si rivela e si fa conoscere.

Tuttavia, la Chiesa celebra tre manifestazioni della vita di Gesù come Epifanie:

757



In alcune chiese orientali si dava addirittura a questa festa un carattere celebrativo della nascita di Cristo,

ma questo senso si affievolì

quando nel IV secolo fu inserita la festa romana del Natale.

Nel Medioevo, l'Epifania divenne gradualmente conosciuta più come la festa dei Magi.

Oggi la Chiesa cattolica celebra le tre Epifanie in momenti diversi del calendario liturgico.

760



l'Epifania davanti ai Magi d'Oriente (manifestazione ai pagani),

l'Epifania del Battesimo del Signore (manifestazione ai Giudei)



e l'Epifania delle nozze di Cana (manifestazione ai suoi discepoli).

758



3) Un santo definì la data.

Gli studi sostengono che l'Epifania fosse fissata per il 6 gennaio perché questo giorno commemorava la nascita di Aion, dio patrono della metropoli di Alessandria, che era apparentemente imparentato con il dio del sole.

Anche perché fin dall'antichità il solstizio d'inverno veniva celebrato in questa stessa data in Egitto.

761



2) È la seconda festa più antica.

La festa dell'Epifania è una delle più antiche feste dei cristiani, molto probabilmente la seconda dopo la Santa Pasqua.

Iniziò in Oriente e poi passò all'Occidente nel IV secolo.

Si dice che i cristiani originariamente commemorassero le tre Epifanie nella stessa data.

759



Sant'Eusebio di Cesarea e San Girolamo nel IV secolo, così come Sant'Epifanio nel VI secolo, sottolineano che i Re vennero a vedere il Bambino prima che Gesù avesse due anni.

Tuttavia, Sant'Agostino (IV-V secolo), nei suoi sermoni sull'Epifania, sostiene che arrivarono il 13° giorno dopo la nascita del Signore.

Cioè, il 6 gennaio del calendario attuale.

762





4) Re per tradizione.

San Matteo,
l'unico che parla dei Magi nella
Bibbia,
spiega che provenivano dall'"Oriente",
un'area che per gli ebrei erano i territori dell'Arabia, della
Persia o della Caldea.

D'altra parte, gli orientali chiamavano i medici "maghi".
"Magus" in persiano significava "sacerdote" e i Magi ("magoi"
in greco) erano una casta di sacerdoti persiani o babilonesi.

763



Nel suo libro "Gesù di Nazareth", Papa
Benedetto XVI spiega quanto segue:
"Sappiamo da Tacito e Svetonio (storici
romani) che la speculazione abbondava
al tempo in cui il sovrano del mondo
sarebbe emerso da Giuda,
un'aspettativa che [lo storico ebreo]
Giuseppe Flavio applicò a [l'imperatore
romano] Vespasiano,
così trovò la sua strada nel favore di
quest'ultimo (cfr. De Bello Judaico III, 399-
408)".

766



Non conoscevano la rivelazione
divina come gli ebrei,
ma studiavano le stelle nel loro
desiderio di cercare Dio.

La tradizione chiama i Magi "re" in
riferimento al *Salmo 72* (10-11), che proclama:
"I re d'Occidente e delle isole gli renderanno omaggio.
I re d'Arabia e d'Etiopia gli offriranno doni.
Tutti i re si prostreranno davanti a lui,
e tutte le nazioni lo serviranno".

764



6) L'origine dei loro nomi.

I nomi dei Magi non compaiono
nelle Sacre Scritture, ma la
tradizione ne ha assegnati
alcuni.

In un manoscritto parigino della fine del VII secolo sono
chiamati Bitisarea, Melchiorre e Gataspa,
ma nel IX secolo si cominciò a diffondere che si trattava di
Gaspere, Melchiorre e Baldassare.

767



5) Forse più di tre?

San Leone Magno e San Massimo di
Torino,
rispettivamente nel IV e V secolo,
parlano di tre Magi,

non per tradizione,
ma forse per i tre doni descritti dall'evangelista.
Nei primi secoli esistono rappresentazioni pittoriche in cui
compaiono due, quattro, sei e persino otto Magi.
Tuttavia, l'affresco più antico dell'Adorazione dei Magi risale al
II secolo e si trova in un arco della cappella greca nelle
catacombe romane di Priscilla, e ce ne sono tre.

765



7) E la stella cometa?

Diverse ipotesi sono state costruite sulla
stella di Betlemme che videro i Re Magi.
Un tempo si diceva che fosse una cometa,
ma studi astronomici indicano che sembra
essere dovuta alla congiunzione dei
pianeti Saturno e Giove nella costellazione dei Pesci.

In breve, si presume che i "saggi d'Oriente" abbiano capito
che il Signore degli ultimi tempi sarebbe apparso quell'anno
in Palestina.

768



INDICE GENERALE

PARTE I: AVVENTO

Capitolo I

Avvento: significato pag. 5

Capitolo II

Attesa vigilante pag. 23

PARTE II: NATALE

Capitolo I

Natale: significato religioso pag. 43

Capitolo II

Segni pag. 87

a. Betlemme pag. 88

b. Presepe pag. 90

c. Mangiatoia e fasce pag. 98

d. Bue e asinello pag. 104

e. Albero pag. 108

f. Dono natalizio pag. 116

Capitolo III

Personaggi pag. 123

a. Gli Angeli pag. 124

b. I Pastori pag. 129

c. I Re Magi pag. 134



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
IV volume: *Le Virtù in Simboli*
V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
X volume: *La Domenica: come la santifico?*
XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
XIII volume: *La politica e il cristiano*
XIV volume: *Avvento - Natale*